

3. Il Gran Padre 361229

DEGLI EREMI
S. ROMOALDO

OPERA SACRA

DEL P. D. G. B. D. A. E. C.

Alla Rev. Madre , e Signora

S U O R

MARIA ROSA

D' A N N A ,

Già Priora , ed ora Madre nel Mo-
nasterio di S. Caterina di
Siena in Napoli .



IN NAPOLI 1720.

Nella Stampa di Michele-Luigi Muzio

Con licenza de' Superiori .

Si vende nella sua Libreria sotto l'Infermaria
di S. M. la Nova .

*M. R. Madre , e Signora,
e Pad. Collendiss.*

Condoni la sua modestia:
l'ardimento , con cui di
bel nuovo vengo a por-
re sotto l'ombra del suo
Nome l'Opera che ri-
stampa del Glorioso S. ROMOAL-
DO : come già feci dell' altra della
Passione del Redentore . Perocche l'
istessa sua modestia , e brama di sep-
pellir il suo Nome , come ha fatto di
tutta la sua Nobilissima Famiglia, an-
tica del Seggio di Montagna , di cui
è rimasta l' unica Lumiera ; chiuden-
dosi ne' Sacri Chioftri , questa mo-
destia dico , e ritiratezza s'è lo sti-
molo d'oro , che mi sprona a pregar-
la ad accogliere questa mia fatica a
beneficio del Pubblico . A chi mai
poteva più convenevolmente dedicar

le memorie d' un Santo quanto chiaro a gli occhi altrui per lo splendore de' suoi natali ; tanto più oscuro a gli occhi propri , che volle occultarsi ne gli Eremi , che ad una Signora del tutto a sì gran Santo nelle Virtù somigliante ? Tal è conosciuta *Suor Maria Rosa d' Anna* , che d' altro non si pregia che del dispreggio di sè medesima . E sotto le lane del gran Domenico , e dentro i cancelli del Chiosstro di S. Catarina da Siena gode più che non tante sue pari delle pompe del Secolo , e della libertà de' passatempi . Vive ella veramente da Romita , ancorche in una fiorita Comunità . E perche tale è vissuta fin da primi suoi anni , per ciò meritamente l' hanno voluta sul Candeliere della dignità di Priora , affincchè facesse lume a tutta la sì pia , e sì santa Casa Religiosa . Ed ella pure dopo tal carica ha desiderato l' umile luogo di Suddita , ove ancora , comunque sene risenta la sua umiltà , da tutte è venerata da Madre . Alle mani dunque di Serva del Signore , sì nemica della propria stima , viene con sicurezza d' esser benignamente accolta .
l'Ope-

l' Operetta , che le memorie contie-
ne d' un Santo di sè medesimo sem-
pre nemico ; ed io non posso non
darle libero il volo da miei Torchi ,
affinche sotto l' ammante suo Reli-
gioso si cuopra, e si difenda . Condo-
ni per tanto , ripiglio a dire , il mio
ardimento , e ne incolpi la sua stessa
modestia , che ogni dono , tutto che
piccolo , è solita a rifiutare . E senza
più le resto , qual devo , con divotissi-
ma riverenza

Di V.S.M.R.

Nap. 12. Giugno 1720.

Devotiss. ed Obligatiss. Servidore
Michele-Luigi Muzio .

In lode dell'Autore :

SONETTO.

Del Sig. Donato Libadapi .

Qual'or , Battista avvivi il dolce Canto
Dolcezze esprimi a rallegrare i Cori.
Forse mai Febo udì così Canori (Manto.
Cigni in Pindo , Archi in Cirra, o Plettri in
Riportar di Virtude oggi , è tuo vanto
I primi pregi , e i più sublimi onori
Mentre in riva al Permessò , assai più allori
Raccogli , che Trionfi Achille al Xanto,
Al tuo Plettro gentil, le dotte menti
Di Pindarico onor ergon Trofei ,
Perche ammirano in te d'Orfeo gl' accenti .
Et io d'Orfeo maggior dirti potrei ,
Che se rapi col canto Orfeo le Genti ,
Tu rapisci le Genti , & anco i Dei .

*Per la pubblicazione della present'Opera
contra la volontà dell'Autore.*

SONETTO.

Del Sig. Gio: Dimer .

Con dolce stil d'alta Armonia ripieno
Ne i più verdi anni il tuo sublime ingegno
Gentil Parto produsse, e'l caro pegno (gno
Celar pensasti, e ricovrarti in seno .
Ma Febo no'l soffrì : Che inteso a pieno
Il vagir , che facea Parto sì degno
Fè palesarlo , e in tutto il suo gran Regno
Se n'udirno le voci , in un baleno.
Anzi le Mule , sù l'Eteree Stelle
Liete volando , a tuo perpetuo vanto
Accelero nel Ciel , nuove facelle .
Battista ? Per celar opre sì belle
In van ti sforzi : Con soave canto
Già publicate l'han le Muse Ancelle .

Reim-

Reimprimatur Neap. 9. Maij 1720.

HO: EPISC. CASTELLANEN.
VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Deput.

Reimprimatur Neap. 14. Maij 1720.

ARGENTO REG.

Pescarini .

NEL

NEL PROLOGO,

Il Senso .
L'Ozio .
Penitenza .
Orazione ,

PERSONAGGI.

Ottone Imperadore .
Ardelinda sua Sorella .
Beltrando suo Favorito .
Bulclavino sotto nome di Floraspe figliuol
del Rè di Schiavonia .
Climene sotto nome di Fidalma sua Sorella
creduta Figlia del Rè di Creta .
Zelfa Vecchia sua Nudrice .
Naspino gobbo servo di Floraspe .
Vernachio Napolitano Pescatore ,
S. Romoaldo .
D. Gregorio Monaco ,
Angelo .
Demonio ,

*Li Personaggi seguenti , si possono rappresentare
dall' istessi di sopra ,*

Tedaldo Villano .
Fortino spiritato .
Girello matto .
Ombra , che parla ;
La Gloria .

Bre-ge



Breve Compendio della Vita

DI S. ROMOALDO.

Romoaldo, Padre de Camandoleſi, e reſtauratore della Vita Anacoretica in Occidente, nacque dal Regio Sangue Longobardo nella Città di Ravenna, correndo l'anno 1097. da giovanetto nell'occasione delle cacce; ebbe genio, e deſiderio di ſolitudine. Per aver egli aſſiſtito ad un duello del Duca Sergio ſuo Padre, nel quale cadde morto l'avverſario, a ſarne penitenza ſi ritirò nel Moniſtero Benedettino Clauſele; dove all'eſortazioni d'un Santo Laico, e per aver goduto replicatamente della viſione del corpo glorioſo di S. Apollinare, riſolvè darſi tutto a Dio col veſtirla delle ſacre lince Benedettine in età di 20. anni. Proſtitò in poco tempo ſi, e tanto nelle Virginità, che zelante del rigore Monacico, riprendendo intrepido alcuni Monaci moſſervanti, di queſti incontrò lo ſdegno, e vi paſſò pericolo della vita. Dopo tre anni di dimora nel detto Moniſtero, deſideroſo di ſolitudine, navigò ne' lidi Veneti, e ſi donò per diſcepolo ad un Santo Eremita, pur Figliuolo di S. Benedetto, per nome Marino, il quale una vita molto aſpra, e molto rigorosa menava: ſotto il Magiſtero di coſtui per molti anni accaſe con grandiffima applicazione alle lettere,

S. Romoaldo, *A* *te,*

re , e alla Santità ; soffrendo con allegrezza ; e con pazienza disagi continui , e il rigore , non molto discreto del Maestro , il quale per ogni piccolo errore nell' esplicare le Divine Scritture , lo percooteva col bastoncino sul capo , e per le continuate percosse , di poco mancò che non vi perdesse affatto l' udito . A scello al grado Sacerdotale indusse il Doge di Venezia Pietro Orseolo , e Senatori Gio: Gradenigo , e Gio. Morosini ad abbandonare il secolo : onde con essi , e con Marino , da Maestro divenuto di lui discepolo , e con un' Abate pur Benedittino , chiamato Guarino , navigò nell' antica Aquitania , o sia Catalogna , e fermossi nel Monistero Cassanese di S. Michele ; indi si ricondusse in solitudine , non molto lungi dal detto Monistero , dove formò l' idea del solitario Istituto , quale poi in Italia diede alla luce nell' Eremo del Pereo . Per le sue orazioni , il Duca Sergio suo padre , il quale andava perduto presso le sue copiose ricchezze , s' indusse a coprirsi della cocolla Monastica , ma poi mal soffrendo gl' incomodi della povertà , e l' rigore e della regolare osservanza , propose dispoglierla ; Lo che intese Romoaldo zelante della sua eterna salute , determinò far ritorno in Italia per fermarlo in Religione . Penetrata da Popoli convicini la partenza di Romoaldo , non valendo essi ad impedirlo , sospinti dal dolore di tanta perdita fecero sciocca risoluzione d ucciderlo , per tenerli il suo corpo come preziosa reliquia ; e di già aver bborro posto ad effetto il loro disegno , se il Santo divinamente preveduto il colpo , non l' avesse bellamente scanlato con infingerli stolto . Solo , e a piedi fece ritorno in Italia , e ritrovato Sergio suo Padre fermo nella risoluzione di abbandonare la Religione : con aspro , ma Sanko rigore , tanto più tolemente l' afflisse , che fece lo ritornare a cuore :
onde

onde datosi egli alzar penitenza delle sue colpe
ascese in breve a tale perfezione, che fu fatto
degnò di vedere lo Spirito Santo; il quale gli
accese tale incendio d'amor Divino, che di
esso ripieno, Santamente morì.

Le austerità, le penitenze, i digiuni pratica-
ti dal nostro Santo, sono di stupore, per un
anno intero visse con un pugno solo di Ceci-
lessi il dì, l'altre vivande per mortificar la
gola, l'accostava solamente all'odorato, e
poi le lasciava intatte. I celizj, le discipline,
le vigilie, lo studio attento sù le Divine Scrit-
ture, e sù le Vite de' SS. Padri dell' Oriente
lo portorno a grado eminente di Santità, in-
tento sempre ad accrescere nel cuore, non sol-
tanto de' suoi Religiosi, ma de' Popoli parte
di quel molto fuoco di Divina carità, che
brugiava l'Anima sua felice. Edificò Moniste-
ri per nobili Donzelle; altri per giovani inno-
centi, Eremiti per i provetti; quali riempì d'
anime perfectissime, ridusse a vita comune
Chierici, e Canonici; estinse odj intestini,
propagò la pietà, e la Religione, e si oppose
con torrezza alla simonia, e a gli altri molti vi-
zj, che in trionfo scorrevano per l'Italia in
quella infelice stagione. Ebbe lo spirito di
profezia, vide le cose lontane, le passate, e le
future come presenti, previde l'arrivo nel
porto di Parenzo di due navi assai lontane, so-
pra una delle quali imbarcatosi (mentre il
Vescovo per impedir la partenza, avea ordi-
nato, che niuno del paese gli desse imbarco)
predisse la fiera tempesta, che indi appoco
sopraggiunse; ma colle sue Orazioni, liberò se,
e gl'altri dall'imminente naufragio. Un gros-
so Faggio, che ruinoso cascava sopra la sua
cella, col segno di Croce lo fece traboccare
prodigiosamente alla parte opposta. Colla
sua cintura rese mansueti dui indomiticoi.
Estinse coll' orazione un voracissimo incendi-

mento . Coll'acqua fresca liberò un suo disce-
pulo del male consimile alla lebra . Col bagia-
re un Uomo affatto scemo di cervello , lo re-
stitui a perfetto senno . Con poco pane da lui
benedetto , liberò un povero offeso . Era di
rimedio a molti mali l'acqua, nella quale si ia-
vava le mani . Un giovine , che non soffiva
le correzioni del Santo , avendo proposto di
ucciderlo, dal Demonio gli si buttò un laccio
alla gola per soffocarlo , ma invocato egli il
nome di Romoaldo libero ne rimase . Un
Conte rapace, dilpreggiando i suoi salutevoli
avvisi , avendosi preparato un banchetto col-
la carne di una vacca tolta a forza ad un po-
ero Villano al primo boccone , improvviso , e
miseramente morì . Condottosi un giorno con
altri suoi discepoli a caminare quei monti pro-
fimi al Monistero di Muntunato su'l Senese ,
a fine di rinvenire luogo atto per un nuovo
Eremo , sorpreso dalla notte , e dalla pioggia,
essendo mancata la proviggione del vitto , ne
venne miracolosamente provveduto per mano
Angelica .

Fu Romoaldo in concetto , e venerazione
grande presso tutti i Pontefici , Imperadori , e
Principi del suo tempo . Il Santo Imperadore
Errico , essendo calato in Italia per discacciar-
ne i Greci , i quali occupavano alcune Città
nella Puglia ; prima di accingersi all'impresa,
volle abbracciar Romoaldo , e dicesi , che nel
vederlo esclamasse . O piacesse a Dio , e l'an-
ima mia albergasse nel vostro corpo . Passarono
frà questi due gran Santi , discorsi di Paradi-
so , e Romoaldo avvertì Errico di alcune cose,
nelle quali mancava per inavvertenza . Non
men di Errico l'onorò l'Imperadore Ottone
terzo di questo nome ; (del quale , quanto se-
gui , perchè serve di argomento alla presente
opera , si narrerà con men corto dettato) andò
questi alcune fiato a visitarlo nell'Eremo ; una
notte

notte dimorò nella sua cella, dormì sul paglia-
riccio, e con vive istanze lo pregò ad accetta-
re la Badia di Classe: risolutamente rifiutò il
Santo la dignità; ma poi più per ubedire all'
Imperadore del Cielo, che a quello della ter-
ra, l'accettò; ricordandosi, che cinque anni
innanzi gli era stato dal Cielo rivelata quella
prelatura. Ritrovandosi poi Ottone co l'Eser-
cito sotto Tivoli per distruggere quella Città,
per avere alcuni di quel Popolo trucidato il
suo Governator Mazolino; vi accorse Romo-
aldo, e rinunciatagli la Mitra Classese, il per-
suase a disciogliere l'assedio, e compose le dif-
ferenze grandi, che frà l'Imperadore, e Ti-
volesi erano. Avea Ottone presso di sè un
Cavalier Tedesco, molto suo favorito, per no-
me Tammo (che in questa Opera vien chia-
mato Beltrando) questi avendo assediato un
tal Senator Crescenzo, che si era fortificato
dentro il Castel S. Angelo di Roma; e pro-
messogli con giuramento da parte dell'Impe-
radore il perdono, se si arrendeva: ma appe-
na uscito dal Castello, lo fece tagliare a pez-
zi, e presa la di lui moglie, la condusse all'
Imperadore, che con publico scandolo, se l'ap-
propriò. Or venendo Ottone, per l'efficaci-
sime esortazioni di Romoaldo, a deporre in
confessione a suoi piedi le proprie colpe di già
fatte publiche; il Santo gl'ingiunse per peni-
tenza il peregrinaggio da Roma a piedi scalzi
al Monte Gargano, e tutta una Quaresima a
star racchiuso nel Monistero di Classe, viven-
do in digiuni, dormendo sù d'una stuoia, e
cingendosi i fianchi con aspro cilizio; lo che
il pietoso Principe esattamente esegui: aven-
do promesso ancora, accomodate le cose dell'
Imperio, di farsi Religioso; conforme fece il
suo favorito Tammo, il Principe Bonifacio
suo Cugino, che poi fù Martire. Apostolo,
& Arcivescovo della Russia; Bulclavino fr-

gliuolo del Rè di Schiavonia , e molti principali Signori della Corte , e dell'esercito ; e due So-
lelle del medesimo Imperadore , Adelaide , e Sofia dedicorno a Dio la loro verginità , racchiudendosi dentro sacre mura . Fù memorabile ancora un figliuolo del Conte Guido , che prese l'abito nella sua puerizia , e Iddio lo chiamò tosto a se ; ma sul morire appearingli molti Demonj in forme orribili , mandò a chiamare il suo santo Maestro , dal quale ricevuta la benedizione felicemente se ne morì , il giorno dopò orando un cieco alla sua sepoltura , miracolosamente fù subito illuminato .

Romoaldo in tanto anelando di spargere il proprio sangue per la Fede , all'udire il martirio di Adalberto nella Prussia ; di Gio: e Benedetto nella Polonia , e di Bonifacio nella Russia già suoi diletti discepoli ; fe risoluzione di passare in quelle remotissime Regioni : ma il Signore , i di cui fini sono incomprendibili , giunto in Ungheria gl'impegiò quel viaggio ; onde ritornato nell'eremo , si diede col solito ardore a praticare i primieri digiuni , e penitenze . Visse sette anni racchiuso in una cella , con perpetuo silenzio , rapito più volte in estasi penetrò i sensi occulti della S. Scrittura . Espose tutti i Salmi Davidici , e molti de' Cantici de' Profeti : godè celesti visioni , vagheggiò scala da terra poggiata al Cielo , per i di cui gradoni ascendevano luminose , e belle al Paradiso l'anime de' suoi seguaci . Sostenne moltissime persecuzioni , e una volta essendo già di cento anni , fù da un malvagissimo giovine infamato di gravissimo delitto . L'Inferno lo tenne esercitato con asprissima guerra sino alla morte ; gl'insoltavano i spiriti maligni di giorno , e di notte , e lo risvegliato , l'impedivano di prender sonno , se addormentato , lo risvegliavano ; si posavano sopra il suo corpo aggravandolo con peso quasi insoffribile ; ne des-

desistevano dal dargli affalti visibili, e invisibili, ma egli invocando il Santissimo nome di Giesù, gli metteva in fuga.

Ritrovandosi finalmente Romoaldo sotto il grave peso di cento, e diecenove anni; dopo visitati molti suoi Eremiti, e licenziatosi da diletti suoi figliuoli dell'Eremo de Camaldoli; dopo operate molte meraviglie, e miracoli, e dopo sofferte nuove, e moleste tribulazioni, presso le feste del Santo Natale dell'anno 1026. Si ritirò per prepararsi alla morte nell'Eremo di Val di Castro, dove venti anni prima aveva predetto, dover seguire il suo felice passaggio al Cielo. In una Cella di esso racchiuso, avendo rifiutato ogni comodità, e medicamento, e continuando ne' soliti rigori, e digiuni, tutto che di molto tormentato dalle viscere offese, e dal catarro, attese la Divina chiamata. La sera de 19. di Giugno dell'anno 1027. avendo licenziato i suoi Discepoli per rimaner solo con Dio; colla faccia rivolta al Cielo, ne mandò la gran Anima ricchissima de meriti al Paradiso: *Et solitariam vitam solitario sine conclusis, S. Pietr. Damian. in eius vita, &c.*

Per maggiore ornamento si finge. Che Busclavino figliuolo del Rè di Schiavonia, o sia Dalmazia, Sotto nome di Floralpe s'invaghi- sce di Adelaide, che qui chiamaremo Ardelinda forella dell'Imperadore. Che poi passato nell'Isola di Creta, s'innamorasse di Fidalma creduta figliuola del Rè di Creta, ma poi riconosciuta per Climene sua forella. Che questa fusse rapita da Crescenzo, e dopo la morte di questo, fusse condotta nella Corte dell'Imperadore, creduta da tutti per moglie del rubello estinto, donde poi nascono gli accidenti; che si rappresentano nell'Opera.

PROLOGO.

*Il Senso, che siede coronato di fiori, e poi
la Penitenza.*

Sen. **C**Hi brama di goder
Del fonte piacer
L'onde soavi.

Meco si stringa ogn'or;
Che del Giardin d'Amor
Tengo io le chiavi.

Chi sia, che non m'adori
Coronato di fiori alto Regoante?
Del senso dominante

Chi mortal da legami andrà disciolto?

Pen. Romoaldo, e suoi figli. *asse.*

Sen. Oimè, che ascolto?

Superbetta Donzella. *s'alza.*

Che con accenti intesi

Turbi i riposi miei

Sottolaceri vesti, e chi tu sei?

Pen. Non mi ravvisi?

Sen. Io no. Mâ per la pena,

Che sento in tua presenza,

Giudico, che tu sei la Penitenza.

Pen. Tua giurata nemica.

Sen. Et a che vieni?

Pen. Per fiaccarti l'orgoglio.

Sen. E con qual braccio

Superarmi potrai?

Pen. Tu ben saperlo puoi.

Sen. Rider mi fai.

Pen. Tu deridi; & io beffarmi

Del tuo riso ben saprò,

Se de l'armi

De tuoi vezzi

Lusinghieri,

Romoaldo ti spoglierà.

Sen. Taci sciocca, che sei

Non

PROLOGO.

Non fan guerra a gl'Alcidi i tuoi Pigmei.

Pen. Fuggi, ò Mostro.

Sen. Rinselvati, ò Fera,

Pen. Fra Belve.

Sen. Fra Boschi.

Pen. A servir.

Sen. A penar.

Pen. Angue ingordo.

Sen. Spietata Megera.

Pen. Che l'anime attoschi.

Sen. Che fai spaventar.

L'Ozio, e detti.

Oz. Olà, cedete il Campo,

Ch' ove l' Ozio trionfa

Ogni valore abbatte;

Pen. Come può trionfar, chi non combatte?

Oz. Se in pacifico possesso

Romoaldo nel mio sen,

Di suoi giorni il bel seren

Lieto gode, dorme spesso.

Chi dunque vuol privarmi

Del mio fedel seguace?

Orazione, e detti.

Or. Ad un' Alma d' Eroe, l' Ozio non piace.

Sen. Chi è costei, che subentra alla tenzone?

Pen. Mia fida scorta, umil Orazione.

Or. Mia Germana gradita.

Oz. Che forsi di quest'empia

La difesa intraprendi?

Or. Non hà d'huopo d'ajuto.

Oz. E che pretendi?

Or. Insegnarci, ignorante,

Ch'oziosa non vive, Anima orante?

Oz. O quanto v'ingannate.

Sen. De la vostra pazzia

Giudice il Mondo fia,

Che noi sol brama, e'l vostro nome abborre?

Pe. Chi siegue un Cieco al precipizio corre.

Pen. Ma dir ciò non potrete

A S

DI

PROLOGO
DI ROMOALDO invitto .

Oz. Ancor lui cederà .

Or. Si venga all'opra .

a 4. Frà queste selve , oggi il valor si scopre ;

Or.)

Pe.) Sù dunque al duello .

Oz.)

Se.) Sù , sù alle vendette .

*La Penitenza flagella in Senzo , e l'Orazione
faetta l'Ozio.*

Pen. Impugno il flagello .

Or. Io scocco saette .

Oz.)

Sen.) Fermate, ah tiranne .

Or.)

Pen.) Cedete, ò protervi .

Oz.)

Sen.) Siam vinti .

Or. e Pen. Fuggite .

Oz. e Sen. Fuggiamo .

Or. e Pen. Sparite .

a 4.) Da i fulmini .

Or. e Pen.) Nostri .

Or.)

Oz. e Sen.) Vostri .

Pen.) Ch'ove pugna virtù , fuggono i Mostri .

Fine del Prologo.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala Reale.

*Ottone Imperadore con un foglio nelle mani,
Belirando suo favorito, e Corse, poi
Ardelinda.*

S'ode una sinfonia.

Ott. **N** On più Cetre sonanti,
Non più Lire festose,
Tocchi Armonica man col Plectro aurato;
Ma sol guerriero fiato.
Sol tonanti fulurri
D'Oricalchi; e l'amburri in un concordi
Risvegli Marte; e l'Emisfero allorai.
s'odono Trombe, e Tamburri. (esce Ardet.)

Ard. Invittiss mo Augusto,
Riverito Germano.

Qual di Giano fremente
Bellicoso fragor l'Etra rimbomba;
Ott. Mi chiama in Campo la nemica Tromba;

Bel. Monarca, ed in qual parte
Scuote l'Alta Bellona;

Ott. Sù la riva del Iebro
Turbator de la pace, e de l'Impero
S'arma Crescenzio a tie o.

Ard. Ancor vive il rubelle?

Ott. Vive l'empio Pirata, e seco unisce
Stuol d'armati aderenti.

Bel. A voi s'aspetta
Signor, l'alta vendetta,
D'eliminar questi Titani imbelli.
Ch'è sol di Giove il fulminar Rubelli.

Ott. Sì, con orridi tempi
Di fulminanti strali

Farò plover sù lor nembì, e tempeste :

Ard. Al girar del tuo cigliò

Cadono gli empi estinci ,

Pria di pugnar, già vinti .

Bel. Al vibrar d'un sol lampo

De luminosi acciai : vedranli tutti :

Scompigliati, e distrutti .

On. Belrando ?

Bel. Mio Signore .

On. Impresa è questa

Degna del tuo valor ,

Bel. Da questa destra ,

Vedrai schiere atterrate , armi sconfitte .

On. De le falangi invitte

Sii tu gran Duce , e guida .

Bel. In campo ostile

Di straggi apportator spedito volo :

On. Vá , vedi , e vinci .

Ard. Affretta

Trionfante il ritorno .

Bel. Non tornerò, se vincitor non terno. *parte.*

On. E noi vogliamo in tanto

Andarne dal gran Padre Romaldo ,

Che nel vicino Eremo

Miete palme di Gloria .

Ard. Più che lieta io verrò .

On. E con tal compagnia , anch'io godrò .

SCENA II.

Bosco .

Romaldo solo .

Solitarie Boscaglie , erme pendici .

Antri muti , e segreti ; oh quanto lieto

Vi riveggo , e vi godo : In voi raviso

L'alta tranquillità del Paradiso .

Ecco , or veloce , e presto

Torno a voi , se da voi

Mi trasse fuor col piè ; non già col core

Pietà del Genitore ,

Che chiuso in Sacro Chioffro

Col divorziu del Mondo, al Mondo, e il lussu

Terz.

P R I M O :

13

Tornar pensava : Ma poi scorto al fine
 L'altrui duolo, il mio pianto, il suo periglio;
 Con più sano pensier mutò consiglio.
 Oh Dio, quante poi sparse
 Figlie del suo dolor, lacrime, e strida;
 E detestando il conceputo fallo,
 Con pietosi tormenti,
 Con dogliosi lamenti,
 Contro se stesso in crudelisce, e geme;
 E dal contrito cor spuntano in tanto
 Sù le labra i sospir, sù gli occhi il pianto;
 Lode a te, mio Signor, ove tu volgi
 De tuoi beati lumi
 Un riflesso benigno,
 S'ammollisce, e si spetra anco il Macigno;
 Solo; (e ciò sol desio)
 Ottener non poss'io
 Del martirio la palma;
 Oh, quanto goderei
 Veder un dì quest' Alma
 Fra barbaro furor, con lieta forte;
 Scherzar col ferro, & invitar la morte;

SCENA III.

Angelo in aria, e detto.

Ang. **R** Omoaldo! a che gemi,
 Se ti destina il Ciel entro gli Eremi
 Tempia, deh temprà ormai
 L'ardente desiderio del tuo core;
 Che Martire morrai; Martir d'Amore,
 Fra Boschi, frà Selve
 Fra monti, fà Belve
 Sarà la tua vita: Gradita dal Ciel.
 Che amare, e soffrire
 Un lungo martire.
 Raddoppia la Palma
 D'un Alma fedel.
 Rom. Nunzio del Ciel beato.
 La volontà del mio Signor s'adempia;
 In me suo servo in terra
 Come sù frà le stelle,

A T T O

14
Ang.

Ma più liete novelle

Me sfuggiero di gaudio oggi t'apporto;

Or che il tuo Genitor finito ha il corso

De la vita mortale, e degli affanni;

E spiega verso il Ciel lucidi vanni.

Ivi io lo sieguo, egli t'aspetta. In tanto

Tu resta, pugna. e vinci,

Che dar dovrai (tanto è là sì pressso)

Lume a l'Alme, Alme al Ciel, guerra al'A-

Rom O voi ben fortunate (bisto vola.

Aquile generose, or che volate

A fissar lieto il guardo in quel Divino,

Lucido Sol del Sol, Dio solo, e Trino;

Sul mio cor, che già resta

Arido, e infruttuoso

Ne la valle del pianto,

Verfate un vigoroso

Nembo di fresco umor Celeste, e Santo;

Onde, deposte al fin le vecchie spoglie,

Veda con nuove foglie rinverdita

La pianta di mia vita,

E da ferme radici

Di profonda humiltà produca insieme

Frutti di carità, fiori di speme.

SCENA IV.

Mare.

Vernatchio con spassetta di Pesci.

A Luzze, e Saure,

Vavose, e Scuorfene,

Ragoste, e Ciesere,

Locerne, e Spinole,

Aje, Grance, e Spuronole,

Tracene, e Dientece,

Tunne, e Palammete,

Patelle, e Ostreche,

Tè, tè, chi se l'accatta,

Ca te fricceca mmano,

Frisco, frisco lo Pesce, ò bene mio,

O che addore de scuoglio.

O che sana malate,

D'ogue

D'ogne scarda ne voglio lei docate .
 Certo pozzo jorà, da quanno pesca,
 Che mai tale sproposito haggio fatto .
 Haggio arremediato mano , mano
 Nfi à no terzo de Sarde ,
 Doje Scannagatte, e quatto Grancetielle,
 Bene mio, m'addecrejo ,
 Ca sto proprio spetale ,
 Senza na crespà ncrilpo à lo crespale .
 Ma non perdimmo tiempo ,
 Già che me scioscia npoppa la fortuna,
 Secotammo a pescare .
 Zezzammoce à sto scuoglio ,

Si fiede, e pesca.

Nuomme de Pesce Spata ,
 E co sta sia cannuccia,
 Voglio fa li montune
 D'Alice, Voje, Gammare , e Mazzune !
 Figlio mio cca ce vò fremma e pazienza,
 Lo Maro accossi fà ,
 Mo te la leva , e mo te la dà ,
 Tiri ticiri tommola .
 Zitto, ca vego frececcà lo filo ,
 Aisa caporale , *tira l'amo.*
 L'haggio nzertata a pilo :
 O che pentata Treglia !
 Chesta stà no carrino ad huocchie chiule :
 Mettimmola da parte ,
 Ca chi la vò mangiare ,
 Co lo pepe si affèd ha da pagare .
 Hora via asseconnammo, ca se dura ,
 Da cca no me ne fiso .
 Nfino a le negre Stelle ;
 Ah pettā mō se rompe lo cannuccia ,
 Quarche Pescione gnollo è chisto certo?
 O che te venga giannola.

(Tira l'amo con un pezzo d'erba.)

Ente petaccio d'eva haggio cogliuto ,
 E io m'era prejato ,

Naschino gobbo naufragante, e detto.

Nas. A juto, ajuto.

Ver. Oimmè, chi strilla?

Nas. Pescator cortese,
Salvami

Ver. Ah, potta d'hoje,
No poverommo allotta co la morte;

Nas. Non posso più.

Ver. Fatt'anemo, stà forte.

Nas. Pietà.

Ver. Non dobbetà, ca mo sommozzo.

Quanto me spoglio. *finge spogliarsi.*

Nas. Oimè.

Ver. Mò mò, chiano, che d'è? Non vi s'è fatto
No nudeco a sta strenga,
E non se ascioglie, malanno te venga.

Nas. Soccorso, ò Ciel.

Ver. Mannaggia, . . .

Ma aspetta.

Nas. Oh Dio.

Ver. Tè, afferra

Mponta a sta canna, ca te tiro nterra!

Nas. L'hò presa.

Ver. Strigne.

Nas. Tienmì. *lo tira à terra.*

Ver. N'havè paura, ca già si sarvato.

Oh che grancio fellone haggio pigliato;

Nas. Sia ringraziato il Cielo;

Che mi dà aggio di morire in terra.

Ver. E rengratia sto fusto,

Ca già sarresse juto nsecoloro.

Nas. Sto tutto lasso, e quasi hor hor mi moro.
lo fa sedere, e li dà un falsoletto.

Ver. Assettate à sta preta,

Tè, stojare ssà facce: ente desgrazia,

Che comm'a Baccalà

T'have puosto nnammuollo,

(Chisto pare fiasco senza cuollo.) *trà se.*

Nas. Ma già mi manca il lume.

Ver.

Ver. Che d'è venisse manco ?

Nas. Oh, oh, soccorso, aita.

vomita

Ver. Vommeca, core, cà te dà la vità.

Nas. Of, of.

Ver. Guarda da sotto. Ente quant'acqua
S'era schiaffata into a sto tre barrile.

Nas. O come è amaro, of, foh ?...

Ver. Chels'è la bile,
Mà mo te sane.

Nas. Allegerito alquanto
Mi sento già.

li tocca il polzo.

Ver. Lo puzo vatte justo.

Nas. Prendo un pò di vigore.

Ver. Staje buono, t'è tornato lo colore.

Nas. Alla tua gran mercè ; della mia vita
Obligato son io.

Ver. Non c'è de che, s'io Mappamunno mio.

Nas. Ma il suo nome qual'è ?

Ver. Lo nomme mio ? Vernacchio.
E buje tenite nomme ?

Nas. Io mi chiamo Naspino.

Ver. Nespolino mio bello : comme è stato ?
Che dinto mare te si semmozato ?

Nas. Partissimo da Creta
Sopra volante Fusta, a dar la caccia
Ad un Corsaro, che sopra quei lidi
Rapita havea una Real Donzella.

Ver. Era Donzella femmena ?

Nas. Figlia del Rè ;

Ver. Scazzà !

Le figlie de li Rri
Puro passano infrusse ? Hor'accolsi ?

Nas. Ma sopraggiunti da la notte oscura
Perdessimo la traccia
De l'inimico.

Ver. Tanto che lo Lupo
Se carreja la Pecora ? E da pò,
Che soccedette ?

Nas. Visto il mio Padrone
Perduta ogni speranza,

Ab.

Abbandonò lo vele
A l'arbitrio de venti.

Ver. Che fuerze era mpazzuto?

Nas. Pazzo dir si potea, poiche era amante
De la be tã rapita.

Ver. T'aggio ntiso,
Chetta forte de gente
Non tene'maje lo cellevriello iusto.
E colsi! sècoteja, ca c'haggio gusto.

Nas. Doppò molti perigli,
Ne la passata notte
Ci venne adosso l'ultima ruina,
E da venti, e procelle
Rotti, e sommersi; la disgrazia volle;
Ch'io sol trovassi scampo: e gli altri tutti
Restati assorti da voraci flutti.

Ver. Certo ca stò baguglio
T'have sarvato.

Nas. E s'io pur fussi morto
Molto meglio faria.

Ver. Nnanze te schiassa gotta: arrasso sia,
Pocca se tu restave
A fa lo papariello,
Se perdeva lo modiello
De li Gatte maimune.

Nas. Or che farò dolente?

Ver. Non dubberà de niente,
Ca tengo na pagliara
Tutta ncommanno tujo.

Nas. L'invito accetto,
E conoscer sapiò la cortesia.

Ver. Viene da chetta via, e fate cunto
Comm'haville trovato
Mammata, che t'hà fatto, e t'hà allattato.

SCENA VI.

Stanze di un Castello.

Fidalmia, e Zelfa.

Fid. **C** He pretende il ribello?

Zel. Farvi sua spola.

Fid. Pria da questa Rocca

Ve-

Vedrai precipitarmi :

Zel. Tolga il Ciel tal pazzia :

Fid. Ah Zelfa , è troppo il duol :

Zel. Fidalma mia ,

Non disperarti , ò figlia ,

Ch'io spero , che fra poco

Anderà quel ribaldo a sangue , e foco ?

Fid. E d'onde ciò predici ?

Zel. Da l'assedio presente .

Fid. Dubbia è la pugna .

Zel. A danni suoi s'accampa

Un esercito intiero .

Fid. Forte muro il difende .

Zel. Più forte è l'inimico .

Fid. Chi sa .

Zel. Vedrai , che il mio

Penfier sarà verace ,

Che in questa guerra troverem la pace .

Fid. La pace ?

Zel. Sì .

Fid. Eh , che vaneggi .

Zel. E come ?

Fid. Sai tu , chi l'Armi impugna

Contro del traditore ?

Zel. Otton l'Imperadore .

Fid. Il più forte , il più fiero

Nemico di mio Padre , e del mio Regno .

Zel. Forfi la sorte ci torrà d'impegno ,

Fid. E che pensi ?

Zel. Dirò : se avien , che resti

Superato il rubello ,

Di noi , che saremo forsi ,

Credute da color Donne vulgari ;

Non se ne farà conto . E in libertà

Ci lasciaranno andar con facilità .

Fid. Chi si nutre di speme

Il tutto crede .

Zel. E chi soverchio teme

Non crede nulla . In tanto

State con occhi aperti ,

Schi-

Schivate i mali incontri. Et aspettiamoi

Che il Ciel ci sia propizio :

Non mancano raggiri a chi hà giudizio :

Fid. Farò quel che conviene ,

Ma trovar non hò speme

Calma ne le procelle.

Zel. Non stan sempre stizzate in Ciel le Stelle.

SCENA VII.

D. Gregorio solo &

Come il Sol, che tramonta
Pallido all' Occidente ,

Così v'è parimente

In me mancando de la vita il lume ;

E con tarpate piume

Solo gemendo entro gli orror più foschi ;

Qual Tortora gemente, affordo i boschi ,

Già manca agonizzante

Ogni fibra , ogni vena ,

Tal che si regge a pena

Sotto il peso del corpo il piè tremante.

In ogni membro errante

Manca il vital umore ; e la pupilla

Con moribondo sguardo egra vacilla.

Io non son già di bronzo ,

O Romoaldo, e comparire al fine

Nostra fralezza, la raggion non biasma ;

Ombra , scheltrò, fantasma

Ormai son fatto ; e tu più crudo ogn' ora

Dal consorzio de vivi ,

Pria di morir, già mi sequestri, e privi.

Ma già son gionto al lido,

Ov'ei mi manda ad aspettar due Navi,

Che di venir predice (gno

Per darli imbarco. E pur qui un ombra, o se-

Di Nocchier non ved'io, non che di legno,

Ma ecco un' uomo ,

SCENA VIII.

Vernacchio , e detto.

Vern. **O** Patrò Gialloilo (hora;
Votta Isò Guzzo a maro , a la bon;
Ch'

P R I M O:

31

Ch'hoje la voglio fà negra

A piglià, Scurme, e Capetune, a Squatre :

D.G. Figlio buon giorno.

Ver. Ben venuto Pare,
Me commannate niente ?

D.G. Aurei bisogno

Per la Città vicina

D'un ben spalmato legno,

Ver. Che ligno ?

D.G. D'un naviglio,

Ver. Zoè felluca ?

D.G. Appunto.

Ver. Hai li quibusse ?

D.G. Non mancherà per questo :

Ver. E se havite li purchie,

Vi se vuò no Vasciello, ò na Galera,

Ca non te manca.

D.G. Ma vorrei, che presto

Solcasse l'onde.

Ver. Alciuoglie, ca si lesto.

D.G. Chiama dunque il Nocchiero ?

Ver. Qua Cocchiero ?

D.G. Il Pilota.

Ver. Sta a bedè ca mo sboto. Falo patto

Ca sarà pilo mio

De trovà lo Pilota, e Marennare.

D.G. Quanto richiedi ?

Ver. Chi s'hà da mmarcare ?

D.G. Romoaldo. l'Abbate.

Ver. Rommolardo ?

Non sia pe ditto, appila :

D.G. Perche ?

Ver. Comme non saie,

Che contrabanno è chisso :

D.G. Io non intendo,

Che novità son queste ?

Ver. Sò ciente nove vecchie,

Ma mò le siente: spilate le recchie ;

Lo Llostrifeco Chilleto...lo Piscopo

De loco... Che sacc'io comme se chiamma ;

Ma

it " A T T O

Ha fatto jettà n'ordene vannuto ;
 Che non ci sia perzona ,
 La qualemente cosa, ardisca, e spera ;
 O de juorno , ò de notte,
 Co lumme, e senza, pe mare, e pe terra
 De trasportà lo Patre Rommolardo
 Da sta camarca nostra ;
 E chi ce ncappa, dice lo decreto ,
 Tù, tù : ncoppa a no ciuccio , frustigeto !

D.G. Dunque ?

Ver. Non ce far'auto ,
 Sfratta da lloco, allippa, assarpa, e fuie !

D.G. E' mia fatal sventura,
 Che non permette star da me lontano,
 Sol per breve momento ,
 La continua caggion del mio tormento ;

Aer. Ma spè... sbotate l'huocchie
 Lla nnauto mare .

D.G. Oh , spuntano due vele .

Ver. Chisse te ponno fare lo piacere ,
 Ca sono forastiere .

D.G. Lieto or ne corro ad aspettarli al porto ;

Ver. Si te vuò sbregà priesto ,
 Jate tanto a chiammà lo Patre Abbate .

D.G. Nò : vò prima obbaccarmi
 Col Patron de navigli .

Ver. Fà na cosa ,
 Restame lo caparro,
 Ch'agghiusto io la facenna fra sto miezo ;
 E colsi nnitto , nfatto ,
 Co no zumpo, e no fauto
 Io parlo a chisse , e tu chiamme chill' auto .

D.G. Hò ben veloci piante ,
 Che farò l'uno, e l'altro in un istante. *parte,*

Ver. Ente , che aucielo d'acqua ,
 Bello cuollo de chiappo a carica pede ,
 Sarvo l' Habero Santo .

Ve. amente de Muonace (qualisse)
 Sarvo me facche ; allibera nobile ,
 Ce stanno pe ste serve

Tanta

Tanta Regè iuse, ch'è bregogna;
 Ma longo tanta Sante,
 Vanno bello coiete,
 Co l'huocchie nterra, e li pensiere n Cielo;
 Co le braccia chiegate
 Ncoppa a la trippa, comme fosse muorto;
 Non parlano, jejunano,
 Faticano, se vatteno,
 Vasta, ca longo figlie nerofione
 A Rommolardo, ch'è nò gran Santone;
 Ma chisto presentulo,
 Se Dio me lo perdona,
 M'have na mala grazia. Et è lo peo.
 Ca vace procuranno
 De fà mmarcà chillo Vecchione bello,
 Ch'è lo confuorto nuosto.
 Cossi lo perderimmo,
 Ca si se paree, tienelo pe cieto,
 Ca non ce torna chiune a sto desierto;

S C E N A I X.

Naspino, e detto.

Nasp. **A** Mico, che t'occorre?
 Hò intelo lamentarti;

Ver. Haggio raggione.
 De sbattere sà Capo pe ste cerze;

Nasp. Si può saper la causa;

Ver. Canulce a Rommolardo;

Nasp. Si ben, quel Santo Abbate.

Ver. Embè, mo lo perdimmo, n'laacate;

Nasp. E come?

Ver. Già se parte da sto luoco.

Nasp. E dove vuole andare?

Ver. Me pozzo smacenare

Ca v'anno de Turchie

A farele scannà, comme n' Agniello;

Ca semp l'hà tenuto n'celleuriello.

Nasp. E vada in buon viaggio.

A noi però, che importa?

Ver. Vuò abberliare.

Isò illà resta acciso; e nuie perdimmo

No

No tuorpo de no Santo ,
 Ch'ogne pilo dell'abeto , che porta ;
 Pe la gran Santerate
 Pò sanà no spetale de malate .

Nas. Fà miracoli assai ?

Ver. E chi le bò contà : sulo l'autr'iere!!

Co no linzo legaie
 Duie Tore furreiuse ,
 Ippo pò jeva nnanze ,
 E le portava appriesso manze , manze ,

Nas. Gran cola al certo !

Ver. Chesso non è niente :

Siente , e strasecoleja .
 S'appeccecate fuoco a lo Commento ;
 E illo lo toccaie

Co no signo de Croce , e l'astutaje ,

Nas. Io resto stupefatto !

Ver. Siente chesso , e storzellate .

Se tagliava no fajo imesorato ,
 E già s'era abbiato pe cadere
 Ncoppa a la Cella , e ne facea na Pizxa ;
 Illo mò stea presente , e lo commanna ,
 E lo fece cadere all'aura bauna .

Nas. Meraviglie inaudite

Oggi alcokar mi fai !

Ver. Nfine , porzi co l'acqua

Che se lava le mano
 Pe stò contuorno , se ne sò sanate
 Le catterve de ciunche , e stroppejate !

Nas. Credo però , che egli

Faccia gran penitenza .

Ver. Uh, hu, chi lo bò dicere ,

Si non mangia auto, ch'erva, ò quateo cicere

Anze se quacche bota

Se fà no pagnatiello ,

Quanto sulo l'addora : e non ne mangia ?

Nas. Ma come vive ?

Ver. Veve poco , ò niente ,

Ca à che lo serve , pe sciatquà li diente :

Nas. Or sai , che mi toviene ?

Ver.

Ver. Che ! Sconiglio mio bello !

Nas. Se celato il terrestri

Sarebbe al certo un ottimo consiglio :

Ver. Dillo, ca resta ccà fra Padre, e figlio.

Nas. Ammazziamolo .

Ver. Arrasso .

Perche !

Nas. S'ei vuol partire,

Per andare a morire ,

Senza cercar la morte in luogo strano ,

Ce la daremo qui di nostra mano .

Ver. Dice sopierchio buono,

Isso già vò mori martoriato ,

E nuje dammole gusto .

Nas. Così terrem nascosto ,

Acciò non ci sia tolto

Quel Santo Corpo; e senza tanti stenti,

Lui sarà sodisfatto, e noi contenti .

Ver. Ma se pò se sapeffe ; e masto Cianne

Co no tortano ncanna

Ce facesse veni quarche descenzo ;

Nas. A questo pensi !

Ver. Et a che budò , che penso !

Nas. Sei troppo vile .

Ver. Siente Coccozziello,

Tu puorte lo scartiello

Donca se pò lo cuollo te stèrassè

Na bella funa grossa,

Pararisse Cammillo, ncarne, e nn'ossa .

Nas. Eh, parliamo da senno.

Secretezza ci vuole .

Ver. Levamette da tuorno ,

Che non fusse pe me tentatione .

Nas. Se l'ammazziamo per devozione ,

Colpa certo non è .

Ver. Via sù, comme vuoi tù,

Ma me faccio lo foro ,

Ca l'accido pe bene ,

E cossi me dechiaro, e me protesto .

Nas. Fà a modo mio, nè dubitar del resto.

S. Remondo .

B

SCB

SCENA X.

Demonio da sotto la buca.

O De l' Eterni Abissi
 Monarca inesorabile , e severo
 Tartareo Giove, e gran Rettor d' Averno?
 Serena il mesto ciglio
 Placa l' Erinni, or che veloce accorre
 Da l' Erebo profondo
 L'Eroe più forte , a subbissare il mondo :
 Eccomi in Campo , o Stelle .
 Eccomi in guerra , ad oppugnare il Fato,
 Se pur tanto bisogna . A cenni miei
 Farò tremare i Poli
 S'arresteran le Sfere
 Croterà l'Universo,
 E si vedrà, con mio trionfo eterno
 A dispetto del Ciel , rider l'Inferno :
 Romoaldo ? Ove sei ?
 Stolido ippocritone , e che presumi ?
 Oh quanto, oh quanto meglio
 Fora stato per te seguir gli onori ,
 Le cacce, e i lussi e i giovanili amori .
 Vincesti , è ver; vincesti i primi assalti
 Di Guerrieri men forti ,
 Ma hor qual scampo havrai
 Da la possanza mia , da l'ire audaci
 Di quell'ugne voraci ?
 Senti ; se scampi il ferro ,
 Che già ti si prepara ,
 Io frà l'onde t'aspetto,
 E si vedrà frà poco
 Morto ne l'acqua chi m'accresce il foco;

SCENA XI.

Angelo , e detto.

Ang. **O** Pra pur quanto vuoi, (ganni
 Machina quanto puoi, fabro d' in-
 Che in van cōtro del Ciel, tu spieghi ivanni.
Dei n. In mal punto giungesti.
 Contro te ; contro il Cielo

E

P R I M O.

E contrò quelli ancor , che tu difendi .
Io qui venuto sono .

Ang. E che pretendi :

Dem. Morti, straggi, vendette .

Ang. Nulla potrai .

Dem. Potrò .

Ang. Pur ben ti è noto :

Con qual folgore orrendo

Il Rè del Mondo , i tuoi disegni abbatte .

Dem. Sò resistere ben'io, s'ei mi combatte.

Ang. Scolta è la resistenza

Contro l'Onnipotenza .

Dem. Basta , non cedo, nè .

Ang. Sempre ostinato .

Dem. Son' Angelo ancor'io :

Ang. Mà fulminato.

Dem. Pur vivo : e regno ancora.

Ang. Vita , e Regno di lacrime , e di Morte :

De. Hò gran dominio, e Corte, al fin non sono

Servo , come tu sei .

Ang. Questa mia servitù

A me quanto è gradita; a te è molesta.

Dem. Hai gran baldanza .

Ang. E tu gran fumo in testa .

Dem. Hò fumo, e loco ancora .

Ang. Ne ti mancherà mai .

Dem. Perchè così vog'io .

Ang. E' voler pertinace.

Dem. Pur'è mio sommo onor, pugar con Dio.

Ang. E' tua temerità .

Dem. Anzi è valore .

Ang. E qual valor dimostri ?

Dem. Delli trionfi miei pieno è l'Inferno:

Ang. Raccogli tu ciò che rifiuta il Cielo .

Dem. E Romualdo ?

Ang. Questo

Si fiaccherà l'orgoglio .

Dem. Se questo è tuo Champion, teco la voglio.

Ang. Brami meco pugar ?

Dem. Guerra t'intimo.

B 2

Ang.

Ang. A disfida .

Dem. All' arringo .

Ang. All' assalto .

Dem. All' impresa .

Ang. à 2. Ecco m'accingo .

Dem.

Ang. A battaglia al cimento ;

Dem. Chi potrà superarmi ?

Ang. Alle prove . Dem. Alle prove .

Ang. All' armi . Dem. All' armi .

SCENA XII.

Romaldo , e Tedalto villano :

Ted. **O** Poveraccio me : son ruinato . (re,
Rom. Non piangere, Tedalto, fà buon co-
Palesa il tuo dolore .

Ted. Non sapete quel Conte ,
Che stà qui presso il fiume, à i due Castelli ?

Rom. Si lo conosco .

Ted. Oh, figli poverelli .

Come vi camperò : Son già disfatto .

Rom. Di dunque, che t'hà fatto ?

Ted. S'hà pigliato una Vacca

Unica mia speranza ,

Da nutricar la povera famiglia ;

E m'era cara , cara più che figlia .

Rom. Forfi vorrà scherzare .

Ted. Oibò, non scherza; e già s'hà fatto il con-
Di farne un bel banchetto . *piange :*

Rom. E possbil ciò sia ?

Ted. S'ei me l'hà detto .

Rom. Oh barbaro disegno :

Ted. Quante bestie più grosse , e più polpate
Stanno in questo contorno ,

Ed ei con la mia Vacca

Hà gusto, sbottonarsi la casacca .

Rom. Or và, dilli in mio nome ,

Che se tosto non rende

Quanto d'ingusto hà tolto; in un profondo

Baratro, già precipitar lo vedo .

T. 2. E vuoi, ch'io glie lo dica ?

Rom.

Rom. Si.

Ted. Non m'arrischio mica ;

Rom. Non temer d'alcun mal, che ti protegge
Il poter di quel Dio, che il tutto regge .

Ted. E se c'inchiodo ?

Rom. Vanne : Io t'assicuro ,
Che farti non potrà verun'oltraggio ;

Ted. Il Signore mi mandi in buon Viaggio :

Ma pur non ti scordare

Raccomandarmi a Dio

Con qualche tua divota Orazione,

Che mi salvi la schiena dal bastone.

Rom. Oh come son sbandite

La Pietà, la Giustizia oggi dal Mondo!

Come d'Arpie voraci

L'insaziabil Fame

Svena la Plebe, e'l Sangue crudelmente

Avida fugge à povertà languente .

Ma mi conviene ormai

Formar parole , e gesti

Atte à levar d'errore

Chi m'insidia la vita ;

Ti ringrazio Signor, che farmi degno ;

Volesti in palesarmi in lor disegno .

SCENA XIII.

Vernacchio, e Naspino armati da parte, e detto

Ver. E Ccolo : à te Compagno .

Nas. E Stà lesto .

Ver. Statte zitto .

Ca le voglio dà proprio à pede fitto .

Nas. Animo: non temere ,

Ch'io ti guardo le spalle .

Ver. T'haggio ntiso

Và fà lo fuosso tu; ch'io l'haggio acciso :

Rom. Io col piede, e col pensiero

Vò imitar quel pio Monarca, *canta, e*

Che saltava, avanti all'Arca *(falsa.*

Meditando il gran Mistero.

Ver. Nespolo ? non t'adduone ? chisto zompa?

Nas. Or li faremo noi mutar il ballo .

B 3

Ver.

Ver. Vorria, che se levasse.

Lo Cappuccio; chi sà non s'allordasse?

Rom. Così David fea la Danza,
E cantava in confananza *cantando,*
Tutto il Popol di Sion
Alleluja, alleluja.

Ver. à 2. Chirielleison.

Nas.

Ver. Chisto pare mpazzuto?

Nas. Hà fatto mai così ridicolose
Azzioni a suoi di?

Ver. Maie tale cose?

Rom. Oh che fame io sento ogn'ora,
Ma non già del cibo frate, *mangia?*
Vorrei sol quell'immortale
Vivo pan, che l'Alma adora.

Ver. Frate, io mo me c'accosto
A peglià no voccone,
Patre pè l'arma toia *s'accosta.*
Ca mo m' addebolesco.

Rom. Prendi, amico, & apprendi
Per sempre a farti prendere
Da chi comprende il tutto, *lida del cibo*
E da nullo è compreso.

Ver. Da cca, ca faccio quanto me commanne:
Schiavo Patre mio bello: a ca a cient'annè,

Nas. Oh, che disgrazia in vero
Io credo, che il soverchio meditare,
O il digiunar senza discrezione,
L'ha disseccato il Cerebro, e'l Pulmone;

Ver. N'avisse nauto poco?

Rom. Ti sfi brugiato il core.
(Dal Santo foco del Divino Amore)

Ver. E mbè, mo che te piglia? *da parte.*

Rom. Ti pigli un tal cordoglio.
Che ti privi di vita in quest'istante.
(Per l'offese, ch'ai fatte al Sommo Amante.)
frà sè.

Ver. E buon prode ce faccia,
Chisto sbareia ngruollo.

Rom.

Rom. Anzi per maggior gusto ,
Vorrei vederti ucciso, e fatto in pezzi.
(Per amor della Fede .) *da parte.*

Ver. Mò ce appretta sopierchio .

Nas. Or che dunque risolvi ?

Ver. Sfelammoncella .

Nas. Certo andiamo via ,
Ed ei quì resti con la sua pazzia .

Rom. Sii tu glorificato,
Alto Signore; Or tu drizza i miei passi
Per quel sentier , che a Gloria eterna vassè
parte.

Ver. E dicono, ch'è Santo ,
E chisto ccà iastemma comm'Areteco .

Nas. Santo son io, ch'egli è un solenne matto;

Ver. Ora non ne sia chiù de chisto fatto.

Teccote st'armature ,
E battenne a la casa sepe, sepe .

Ch'io me voglio affacciare a la marina. *parte.*

Nas. A rivederci, pria che il Sol declina.

Oh , che Secol briccone

Corre oggi, non si sà ,

Che cosa è verità. Tal che si prende

Un Pigmeo per Gigante ,

Ed una pulce in cambio d'Elefante .

S C E N A XIV.

Florapè, e Naspino.

Fl. **P**ur giungo a prender terra,
A dispetto de l'onde. In van s'adopra

Contro un cor generoso iniqua sorte ,

Che son vezzi i dalfatri a un alma torte .

Nas. Iravveggo, ò pur la mente

Mi fabbrica fantasmi ? O questo è il volto

Del mio Signor .

Fl. Nasp no ?

Nas. È l'ete vivo ?

Fl. E tu scampasti l'onde ?

Nas. O giorno venturato , ò Cieli , ò Stelle ;

Par ch'oggi torno a rinovar la polle .

Fl. Må come nel naufragio

Non rimanesti afforco ?

Nas. Mi tenni arrampicato

A un certo banco , fin che al far del giorno

Mi diè soccorso un Pescator garbato ,

Che per sua cortesia non andai peggio;

Mà te come qui veggio ?

Fl. Io sopra un scoglio mi portai col nuoto ;

Fin che poc'ora fà, facendo segno

A un certo legno, m'hà condotto al lido .

Nas. Come ce l'hà sonata il mare infido .

Fl. Così scherza Fortuna .

Nas. Che Fortuna ? fiam noi ,

Che andiamo a caccia al proprio male.

Fl. Or senti ,

Se la mia sorte irata ,

Con vicende amorose

D'un bel crin, d'un bel volto

Uuol tormentarmi ogn'or .

Nas. Di pur , ch'alcolto .

Fl. Di schiavonia lasciato il patrio tetto

Col nome di Floraspe

Ne la Corte d'Otton, fermarmi volsi .

Mà ivi d'Ardelina

Al fulgido splendore

Restò abbagliato, anzi bruciato il core.

Nas. Fin qui lo sapevamo.

Fl. Or mentre de l'infanta

Con reciproco amor lieto godea

Grata corrispondenza ,

Già sai , che fui costretto

Passar in Creta .

Nas. E ci partimmo in fretta ?

Fl. Solo da l'Idol mio presi congedo,

E ritornar giurai

Amorosa Farfalla, a i suoi bei rai :

Ma appena gionto in Creta ,

Ove Cupido al varco m'attendea;

Vidi Fidalma, e subito dal core

Tolse l'antico amore :

La vidi , l'adorai ,

Ells

Ella mi corrispose, & io l'ardore

Del petto mio l'aperse,

Ella gradi i miei voti. Io il cor l'offerse.

Nas. E perche pur celasse

Il proprio nome, e la Real tua Cuna:

Fl. Aspettava opportuna

Occasion di palesar me stesso:

Quand'ecco... Ah, tu ben fai,

Com'tell: fu rapita,

La seguimmo veloci, e rotti in Mare

Restammo; al fin qui giungo, e pur l'ho speme

Rivederla di nuovo, e con inganno

Rapirla un dì dal rapitor tiranno.

SCENA XV.

Ardalinda assalita da una fiera, e detto.

Ard. S'ervi, soccorso, aita.

da dentro;

Fl. Oimè qual voce

S'ode fra queste balze:

Nas. In man de ladri

Qualche pover compagno

Sarà dato, a la tè.

Ard. Pietà, soccorso, oimè,

Fl. Cieli, che ascolto?

Nas. Prepariamoci in guardia:

Ard. Il mostro fero

Già mi divora.

Fl. Porgemi quel ferro.

Nas. Cappari, non si burla;

Che le bestie non han discrezione.

Ard. Cavalier dammi aita.

Esce seguita dalla fiera.

Fl. In tua difesa esponderò la vita.

Nas. Oimè, che brutto cesso,

Salvatevi, Signore,

Poiche lo vedo molto incrudelito;

Fuggi, vieni di quà,

Che non t'arriverà.

Fl. Fiera crudel, in van te stessa vibri.

Non coosco timor, benchè m'assaglia

Il mostro d'Erimanto, o di Tessaglia.

B.

Ard.

Ard. Soccorretelo , ò Stelle .

Nas. Dagli , dagli Signore ,
Che se l'uccidi , io poi lo piglierò :

Fl. Nò , che non cederò .

Finche lacero ai suoi non cadi esangue ;

T'hò pur ferito . *(Gade la fiera .)*

Nas. Oh bene .

Ard. O lieta sorte ,

Già resta il suo furor trofeo di morte .

Nas. Mori crudel , ti voglio dare un calcio

Per la paura , chè m'hai potta in corpo .

Fl. Lascia ò bella , il timore ,

Ard. Oh Dio , che miro :

Fioralpe :

Fl. Io son Signora ,

Nas. Et io Nalpino .

Al tuo servizio .

Ard. E qual benigna Stella

A mio favor t'hà scorto .

Fl. Quella de tuoi bei lumi : Che vibrando

I suoi potenti raggi in questo petto ,

D'ogni mio affetto ottennero la palma .

(Perdonami Fidalma . da parte .)

Nas. *(E voltato scirocco .)* *da parte .*

Ard. Lo dica il Ciel , con quale

Ansioso desio , ogni respiro ,

Sospirai rivederti .

Fl. Ed io vengo ad offrirmi

Sul Altar del tuo merito ,

Ove già consecrai

Tutti gli affetti miei .

Nas. *(Io non credo però , ne a lui , ne a lei .)*

Ard. Ma come in questo Bosco : *da parte .*

Fl. Fu d'creto del Ciel , che a questo lido

Il turbato Nestor mi conduceste ,

E vostra Altezza :

Ard. Io qui ne venni a caccia

Con il Germano Augulto ; & inoltrata

Nel toto de la selva ,

Da quell'onida belva

Ven-

Venni assalita, e uccisomi il Destriero,

Divorata m'haurebbe,

Se tardava il soccorso.

N. Ma sento qui vicino.

Dar fiato al corno. *s'ode il corno.*

Nas. Da li dietro s'odono

Confuse voci, sibili, e latrati.

Ard. Forfi, che la mia traccia,

Frettoloso ha seguito il mio Germano;

Andiamo ad incontrarlo.

Fl. Io vengo, ò cara,

Non s'intele giamai sorte più rara. *parlano.*

Nas. Ed io vò trascinar questa carogna

Per tutta la foresta.

Non te lo dissi già, bestia Grifagna,

Che chi la vuoi con me, nulla guadagna:

T'hò vinto, or vò spogliarti, e la tua pelle

Mi vestirò quasi novello Alcide.

E la tua testa appesa

Sù la cima d'un cerro

Vi farò un'iscrizione,

Che dica: Arresta il passo, ò Pellegrino;

Et ammira il valor del gran Naspino.

Oimè! che ancora vive. Io son spedito.

Ah Siora Bestia mia, tornate giù,

Ch'io non vi tocco più: O che spaventi!

Misero me, loccorio, ajuto, genti,

(*La fiera s'alza, e Naspino fugge con paura.*)

SCENA XVI.

Vernacchio, e poi Fortino spiritato.

Der. **U** No, che mangia, e beve,

Canta, zompa, e jattemma;

Uno, che ciento vota

Sarrà de me chiù tristo.

E' stemmato pe Santo. Havite visto,

Veramente se dice,

Et è colsi: Ca non se pò trovare

A sitò munno, che corre

Tanto forsante, e nictto

Miezo palmo de nictto.

E chello, ch'è lo peo

Se stima no tezzone pe lanterna;

E pe gran Galleria, na Taverna,

For. Fuggite: olà, chi arditce

Farmisi avanti: ò miei seguaci alcieri

Levitan, Ferlingieri,

Belial, Astragor, presto in mal'ora;

Tutti qui, tutti qui, che più dimora?

Ver. Santo Taddeo laodammo,

E che furia de Nfierno.

For. Ah maledetto

Pezzo di bestia: ciera di ladrone;

Malandrin icelerato, e perfid'oste.

Ver. A mè?

For. Sì, a tè.

Ver. Sò le bertute voste.

For. Ah Cielo inviperito. Olà de l'Oreo.

Sfingi? Gorgoni?

Ver. E spirite de Puorco;

For. Come? così di me

Ti burli, e ridi tù?

Ah, non fia Belzebù,

Se pentir non ti fò;

Ver. Che farraie: che?

Pre vita toia, Sio Marzabucco. Sù!

For. Io vò pigliarti.

Ver. Vi, che malé juorno;

For. E fatti arrosto.

Ver. Arrustete no cuorno.

For. Al Principe, al Sovrano;

Così rispondi? e lo sopporto? Ahi rabbia;

Presto, presto vien meco. *lo prende.*

Ver. A dove?

For. Giù, ne l'Infernali stanze:

Ver. Te può abbejare co lo cuollo manze a

For. Ti condurrò per forza, *lo tira.*

Ver. Vattenne mala bestia. Te lcongiuro

Nnomme de Santa Lena...fusse accilo,

Ca me stroppije.

For. B ast-ma quanto vuoi;

Che

Che dalle mani mie scampar con puoi.

Ver. Nnomme de chillo Santo,

Che tene le saglioccole a la porta.

For. Taci sciocco villano.

Ver. Nnomme de chillo Santo,

Chè bene a li trent'uno de Frevaro;

Nugno de Santa Croce

De sarvia, e de Nascienzo,

Ruta, Cera, Acqua Santa, Parma, e Nciento.

For. Ah tirannia crudele

Pur bisogna lasciarlo;

Ma se non posso io portarti meco.

Resta in malora tua, ma resta cieco.

Lo spinse a terra, e parte.

Ver. Senza retuorno. Ma che bruoco è chisto

Che non ce vedo! Ah povero Vernacchio.

Già me l'hà fatta chell'arma dannata,

Pe despietto la vista m'hà levata;

O popelle meie belle,

Huocchie de Vafalico, e dove site;

O huocchie a zenmariello,

Huocchie de spercia core,

Huocchie de... Ma che serve stò lamento;

Già sò cecato, e miezo.

Et haggio ditto senza compremiente

Bona notte a lo munno, e a li pariente;

Hora mò, chi annevina

La via de lo pagliaro; hoimmè lo fronte;

Poco ha mancato, e me scornava buono.

Urta nella scena.

L'Agnolo m'accompagna

Pe sti vuolche, e montagne; Ca non manca

A lo Demmonio, de pigliarse sfizio.

E vottarme a no fuosso, ò precepizio.

SCENA XVII.

Castello.

Fidalmò, e Zelfa.

Zelf. O H che rumore, oimè.

Salviamci.

s'ode rumore d'armi.

Fid. E donde,

Zelf.

Zel. Non sò .

Fid. Per ogni parte

Il Castello è sorpreso .

Zel. O Ciel , che fia !

Fid. Che temi ?

Zel. Da la furia

Di gente languinaria ,

Che cruda , e temeraria

D'ogni onore , e creanza al mondo è priva :

Si sentono voci di dentro , che dicono ,

E viva Ottone , e viva .

Zel. Lo senti già ?

Fid. De la vittoria è il legno .

Zel. Oimè , ver noi ne viene

Un Gradasso Guerrier .

Fid. Nobile alpetto

Non può recare oltraggio .

Zel. Nò par ch'egli habbia in ver ciera cattiva

Voci da dentro , come sopra .

E viva Ottone , e viva .

SCENA XVIII.

Belirando con spada nuda , e le sopradette .

Bel. **C** Effino ormai le straggi , e fia ridotta
Al velsilio ogni schiera ,

Zel. La vita è in talvo :

Bel. E voi ,

Riverita Signora ,

Non dovete temer , che Trace , ò Scita

Il vincitor non è .

Fid. Chiunque sete ,

Nobile Cavalier , ben v'ingannate

In far conto di me , ch'altro non sono ,

Ch'una misera serva .

Zel. Et io con lei

Siam sorelle Germane .

Bel. Sò ben chi sete .

Zel. O mie speranze vane .

Bel. Ne la Corte d' Augusto

V'apprestate a venir .

Fid. Qual potrà mai

Glo-

Gloria da me sperar ?

Bel. Nò ; non sdegnare
Del benigno Monarca

L'onor, la cortesia, che non vulgari

Vantaggi attender puoi ; altro non dico ;

Benche tolte Conforte a un suo nemico. *par.*

Zel. Buon dì, e buon anno: ei già vi stima, e
Moglie al rubello estinto . *(crede)*

Fid. E noi tacendo il vero,

Lascierem ; che s' avanzi un tal bishiglio ;

Poi dagli eventi prenderem consiglio. *par.*

Zel. Ah Fidalma , Fidalma ? A stram incontri

T'incamina la sorte ; e a quel , che veggio ,

Se taci è mal ; se ti palesi è peggio.

S C E N A XIX.

Demonio solo.

S Catenatevi Furie

Infuriate, o Mostri : & arrabbiate

Velenose Cerase

De la Maggion di Diterun Vecchio inermi

Superar non si può . Su meco uniti

A l'etterminio suo, ciascun s'adopri ,

Venite tutti ; e chi più può, il dimostri ;

Pera il fellon, che spoglia i Regni nostri.

Gia libero sen corse

Sopra il volante Pino

Ad estirpar le Simonie dal Mondo :

A riformare i Chioftri ,

A popular le selve ,

Senza potere a la ruina immensa

Di turbine sì forte

Porvi riparo alcun con la sua morte :

Tentai di subbissarlo

Nel pelago iconvolto ;

Feci furente tempesta in un baleno

Da scarcerar venti , alzando l'onde

Ruinole montagne ,

Feci ben'io con furiosi nemi

Volar le vele, e gemere l'antenne ;

Scojciar le travi, e lacerar le sarte,

Ma

Ma egli in breve tratto (ah che potesse
Lacerarlo co i denti)

Reso placido il Mar, placaci i venti.

Or già se ne ritorna.

Trionfante a gli Eremi : Ah non sia mai,

Ch'egli di noi si rida ,

E fra gl'Abeti , e i Faggi

Canti le sue vittorie i nostri oltraggi.

Qui aspetto un mio Ministro, un suo nemico

Che vendicar procura

I nostri torti: & i rancori suoi,

Gli aggiungerò ben io

Sprone al corso, aura al volo, esca al desio ,

Buon esito n' aspetto

Dal suo sdegnato petto

Di lecondar l'intento mio : che spesso

Quel che Pluto non può, fa l'uomo stesso.

SCENA XX.

D. Gregorio, e detto da parte.

D.G. NO, che non è delirio, (mio
Stimar più, che martirio, il viver

Dem. Già mi s'apre l'ingresso .

D.G. Un sol momento

Da respirar non hò : Che farmi deggio
Io non sò .

Dem. Da in eccessi, e fa di peggio. *all'orecchio*

D.G. Già procurai l'imbarco

Credendo di restar : ma fui costretto

Andarne seco :

Dem. O Vecchio maledetto !

D.G. Troppo rigido in ver .

Dem. Dovunque passa

Altro non lascia, che rigor , strettezze ;

Digiuni, austerità, pene, & asprezze .

D.G. Fà quasi opre d' incanto .

Dem. E non vedesti tu restar placato

Da suoi magici detti il mar irato ?

D.G. Or, chi può liberarmi

Da sì continua morte ?

Dem. Coraggio animo forte!

Prendi

Pronta man, pensier fermo

Sol liberar ti può.

D. G. Sì, sì, così farò : esca diffuso

L'odio, che non può starne ormai più chiuso!

Dem. Et io t'assisto ogn'or.

D. G. Sdegnato il core

Non brama altro consiglio :

Dem. Di cieco sdegno il precipizio è figlio :

parte.

SCENA XXI.

Remoaldo, e Tedaldo villano.

Rem. **E** Spirò?

Ted. Padre nò, restò affogato.

Rem. Castigo orrendo!

Ted. E' lui perche voleva,

Mangiarsi all'or all'or la Vacca mia

Per dispetto di vostra Signoria,

Onde al primo boccone

S'affogò senza dir confessione.

Rem. Ah, non sai tu, ch'eternità di pena

Soff. e quell' alma afflitta,

Ted. Si crede piamente,

Che non abbia toccato il Purgatorio :

Rem. Or mira, e trema.

Tem. Ajuto : San Gregorio.

s'asconde dietro al Santo con paura.

SCENA XXII.

S'apre il Demo, e si vede un Sepolcro magnifico;

sopra del qual appare un Ombra, che

parla, & i sudetti.

Omb. **C** Hi da l'ombre di morte

Mi richiama a la luce?

Rem. Or dinne in parte

Di tue pene il tenore,

Omb. Ahi ; chi può numerare

Del Mar le stille, o le minute arene

Potrà dir le mie pene,

Foco, fumo, fetore,

Vermi, tenebre, orrore ;

Urli pianti, lamenti,

Gelo, stridor de denti,

Mostri,

A T T O

32

Non rimanesti assorto ?

Nas. Mi tenni arrampicato

A un certo banco , fin che al far del giorno

Mi diè soccorso un Pescator garbato ,

Che per sua cortesia non andai peggio ;

Mà te come qui veggio :

El. Io sopra un scoglio mi portai col nuoto ;

Fin che poc' ora fà , facendo segno

A un certo legno , m'hà condotto al lido .

Nas. Come ce l'hà sonata il mare infido .

El. Così scherza Fortuna .

Nas. Che Fortuna ? fiam noi ,

Che andiamo a caccia al proprio male :

El. Or senti ,

Se la mia sorte irata ,

Con vicende amorose

D'un bel crin , d'un bel volto

Uuol tormentarmi ogn'or .

Nas. Di pur , ch' ascolto .

El. Di schiavonia lasciato il patrio tetto

Col nome di Floraspe

Ne la Corte d'Otton , fermarmi volsi .

Mà ivi d'Ardelina

Al fulgido splendore

Restò abbagliato , anzi bruciato il core :

Nas. Fin qui lo sapevamo .

El. Or mentre de l'infanta

Con reciproco amor lieto godea

Grata corrispondenza ,

Già sai , che fui costretto

Passar in Creta .

Na. E ci partimmo in fretta ?

El. Solo da l'Idol mio presi congedo ,

E ricornar giurai

Amorosa Farfalla , a i suoi bei rai ;

Ma appena gionto in Creta ,

Ove Cupido al varco m'attendea ;

Vidi Fidalma , e subito dal core

Tolse l'antico amore :

La vidi , l'adorai ,

Elle

Ella mi corrispose, & io l'ardore

Del petto mio l'aperse,

Ella gradì i miei voti. Io il cor l'offerì;

Nas. E perche pur celasse

Il proprio nome, e la Real tua Cuna?

Fl. Aspettava opportuna

Occasion di palesar me stesso:

Quand'ecco... Ah, tu ben fai,

Com'tella fù rapita,

La seguimmo veloci, e rotti in Mare

Restammo; al fin qui giungo, e pur l'io speme

Rivederla di nuovo, e con inganno

Rapirla un dì dal rapitor tiranno.

SCENA XV.

Ardalinda assalita da una fiera, e detto.

Ard. S'Ervi, soccorso, aita.

Fl. Oimè qual voce

S'ode fra queste balze?

Nas. In man de ladri

Qualche pover compagno

Sarà dato, a la tè.

Ard. Pietà, soccorso, oimè,

Fl. Cieli, che ascolto?

Nas. Prepariamoci in guardia.

Ard. Il mostro fiero

Già mi divora.

Fl. Porgemi quel ferro.

Nas. Cappari, non si burla;

Che le bestie non han discrezione.

Ard. Cavalier dammi aita.

Esce seguita dalla fiera.

Fl. In tua difesa esponderò la vita.

Nas. Oimè, che brutto cesso,

Salvatevi, Signore,

Poiche lo vedo molto incrudelito;

Fuggi, vieni di qua,

Che non t'arriverà.

Fl. Fiera crudel, in van te stessa vibri.

Non conosco timor, benchè m'assaglia

Il mostro d'Erimento, o di Tessaglia.

B.

Ard.

Ard. Soccorretelo , ò Stelle .

Nas. Dagli , dagli Signore ,
Che se l'uccidi , io poi lo piglierò :

El. Nò , che non cederò .
Finche lacero ai suoi non cadi el sangue ;
T'hò pur ferito . *(Cade la fiera .)*

Nas. Oh bene .

Ard. O lieta sorte ,
Già resta il suo furor trofeo di morte .

Nas. Mori crudel , ti voglio dare un calcio
Per la paura , chè m'hai posta in corpo .

El. Lascia ò bella , il timore ,

Ard. Oh Dio , che miro :

Floralpe :

El. Io son Signora ,

Nas. Et io Nalpino .

Al tuo servizio .

Ard. E qual benigna Stella

A mio favor t'hà scorto .

El. Quella de tuoi bei lumi : Che vibrando
I suoi potenti raggi in questo petto ,

D'ogni mio affetto ottennero la palma .

(Perdonami Fidalma . da parte.)

Nas. *(E voltato scirocco .)* *da parte .*

Ard. Lo dica il Ciel , con quale

Ansioso desio , ogni respiro ,

Sospirai rivederti .

El. Ed io vengo ad offrirmi

Sul Altar del tuo merito ,

Ove già consecrai

Tutti gli affetti miei .

Nas. *(Io non credo però , ne a lui , ne a lei.)*

Ard. Ma come in questo Bolco : *da parte .*

El. Fu d'creto del Ciel , che a questo liuo

Il turbato Nettun mi conduceffe ,

E vostra Altezza :

Ard. Io qui ne venni a caccia

Con il Germano Augusto ; & inoltrata

Nel fondo de la selva ,

Da quell'ormida belva

Ven-

Venni affalita, e uccisomi il Destriero,

Divorata m'haurebbe,

Se tardava il soccorso.

R. Ma sento qui vicino.

Dar fiato al corno. *s'ode il corno.*

Nas. Da li dietro s'odono

Confuse voci, sibili, e latrati.

Ard. Forfì, che la mia traccia,

Frettoloso ha seguito il mio Germano,

Andiamo ad incontrarlo.

El. Io vengo, ò cara,

Non s'intele giamai sorte più rara. *parlano.*

Nas. Ed io vò trascinar questa carogna

Per tutta la foresta.

Non te lo dissi già, bestia Grifagna,

Che chi la vuol con me, nulla guadagna:

T'hò vinto, or vò spogliarti, e la tua pelle

Mi vestirò quasi novello Alcide.

E la tua testa appesa

Sù la cima d'un cerro

Vi farò un Iscrizione,

Che dica: Arresta il passo, ò Pellegrino;

Et ammira il valor del gran Naspino.

Oimè, che ancora vive. Io son spedito.

Ah Siora Bestia mia, tornate giù,

Ch'io non vi tocco più: O che spaventi!

Misero me, soccorso, aiuto, genti,

(*La fiera s'alza, e Naspino fugge con paura.*)

SCENA XVI.

Vernacchio, e poi Fortino spiritato.

Der. **U** No, che mangia, e beve,

Canta, zompa, e jaltemma,

Uno, che cento vota

Sarrà de me chiù tristo.

E' stemmato pe Santo. Havite visto,

Veramente se dice,

Et è colsi: Ca non se pò trovare

A stò munno, che corre

Tanto forsante, e nsetto

Miezo palmo de nsetto.

E chello, ch'è lo peo
Se stima no tezzone pe lanterna;
E pe gran Galleria, na Taverna,

For. Fuggite: olà, chi ardisce
Farmisi avanti: ò miei seguaci altieri
Levitan, Ferlingieri,
Belial, Astragor, presto in mal'ora;
Tutti qui, tutti qui, che più dimora?

Ver. Santo Taddeo laodammo,
E che furia de Nfierno.

For. Ah maledetto
Pezzo di bestia: ciera di ladrone;
Malandrin icelerato, e perfid'oste.

Ver. A mè?

For. Sì, a tè.

Ver. Sò le bertute voste.

For. Ah Cielo inviperito. Olà de l'Oreo.
Sfingi? Gorgoni?

Ver. E spirite de Puorco;

For. Come! così di me
Ti burli, e ridi tù?
Ah, non sia Belzebù,
Se pentir non ti fò;

Ver. Che farrate! che!

Pre vita toia, Sid Marzabucco. Sù!

For. Io vò pigliarti.

Ver. Vi, che malè juorno;

For. E fatti arrosto.

Ver. Arrustete no cuorno.

For. Al Principe, al Sovrano;
Così rispondi? e lo sopporto? Ahi rabbia;
Presto, presto vien meco. *lo prende.*

Ver. A dove?

For. Giù, ne l'I infernali stanze:

Ver. Te può abbejare co lo cuollo nante?

For. Ti condurrò per forza, *lo tira.*

Ver. Vattenne mala bestia. Te scongiuro
Nnomme de Santa Lena...fusse accilo,
Ca me stroppije.

For. Battiema quanto vuoi;

Che

Che dalle mani mie scampar con puoi.

Ver. Nnomme de chillo Santo,

Che tene le saglioccole a la porta.

Ter. Taci sciocco villano.

Ver. Nnomme de chillo Santo,

Chè bene a li trent'uno de Frevaro;

Nugno de Santa Croce

De sarvia, e de Nascienzo,

Ruta, Cera, Acquasanta, Parma, e Ncienzo.

For. Ah tirannia crudele

Pur bisogna lasciarlo;

Ma se non posso io portarti meco:

Resta in malora tua, ma resta ciccio.

Lo spinse a terra, e parte.

Ver. Senza retuorno. Ma che bruoco è chisto

Che non ce vedo! Ah povero Vernacchio,

Già me l'hà fatta chell'arma dannata,

Pe despietto la vista m'hà levata;

O popelle meie belle,

Huocchie de Vafallico, e dove site?

O huocchie a zennariello,

Huocchie de spercia core,

Huocchie de... Ma che serve stò lamento?

Già sò cecato, e miezo.

Et haggio ditto senza compremiente

Bona notte a lo munno, e a li pariente;

Hora mò, chi annevina

La via de lo pagliaro? hoimmè lo fronte;

Poco ha mancato, e me scornava buono.

Urta nella scena.

L'Agnolo m'accompagna

Pe sti vuosche, e montagne; Ca non manca

A lo Demmonio, de pigliarse sbizio,

E vottarme a no fuosso, ò precepizio.

SCENA XVII.

Castello.

Fidalmò, e Zelfa.

Zelf. O H che rumore, oimè!

Salviamci. *s'ode rumore d'armi*

Fid. E donde,

Zelf.

Zel. Non sò .

Fid. Per ogni parte

Il Castello è sorpreso .

Zel. O Ciel, che fia ?

Fid. Che temi ?

Zel. Da la furia

Di gente sanguinaria ,

Che cruda , e temeraria

D'ogni onore , e creanza al mondo è priva :

Si sentono voci di dentro , che dicono ,

E viva Ottone , e viva .

Zel. Lo senti già ?

Fid. De la vittoria è il segno .

Zel. Oimè , ver noi ne viene

Un Gradasso Guerrier .

Fid. Nobile alpetto

Non può recare oltraggio .

Zel. Nò par ch'egli habbia in ver ciera cattiva

Voci da dentro , come sopra .

E viva Ottone , e viva .

SCENA XVIII.

Belirando con spada nuda , e le sopradette .

Bel. **C** Effino ormai le straggi , e fia ridotta
Al velsillo ogni schiera ,

Zel. La vita è in talvo :

Bel. E voi ,

Riverita Signora ,

Non dovete temer , che Trace , ò Scita

Il vincitor non è .

Fid. Chiunque sete ,

Nobile Cavalier , ben v'ingannate

In far conto di me , ch'altro non sono ,

Ch'una misera ferva .

Zel. Et io con lei

Siam sorelle Germane .

Bel. Sò ben chi sete .

Zel. O mie speranze vane .

Bel. Ne la Corte d' Augusto

V'apprestate a venir .

Fid. Qual potrà mai

Glo:

Gloria da me sperar ?

Bel. Nò ; non sdegnare

Del benigno Monarca

L'onor, la cortesia, che non vulgari

Vantaggi attender puoi ; altro non dico ;

Benche fosse Consorte a un suo nemico. *par.*

Zel. Buon dì, e buon anno: ei già vi stima, e
Moglie al rubello estinto . *(crede)*

Fid. E noi tacendo il vero,

Lascierem, che s' avanzi un tal bishiglio ;

Poi dagli eventi prenderem consiglio. *par.*

Zel. Ah Fidalma, Fidalma ? A strani incontri

T'incamina la sorte ; e a quel, che veggio,

Se taci è mal ; se ti palesi è peggio.

SCENA XIX.

Demonio solo.

S Carenatevi Furie

Infuriate, o Mostri : & arrabbiate

Velenose Ceratte

De la Maggion di Diterun Vecchio inermi

Superar non si può . Su meco uniti

A l'eterminio suo, ciascun s'adopri,

Venite tutti ; e chi più può, il dimostri ;

Pera il fellon, che spoglia i Regni nostri.

Gia libero sen corse

Sopra il volante Pino

Ad estirpar le Simonie dal Mondo :

A riformare i Chiostri,

A popular le selve,

Senza potere a la ruina immensa

Di turbine sì forte

Pervi riparo alcun con la sua morte :

Tentai di subbissarlo

Nel pelago convolto ;

Fei fasset a tempesta in un baleno

Da scarcerar venti, alzando l'onde

Ruinose montagne ;

Feci ben'io con furiosi nubi

Volar le vele, e gemere l'antenne ;

Scrosciar le travi, e lacerar le sartre,

Ma

Ma egli in breve tratto (ah che potesse
Lacerarlo co i denti)

Rese placido il Mar, placaci i venti.

Or già se ne ritorna.

Trionfante a gli Eremi : Ah non sia mai,

Ch'egli di noi si rida ,

E frà gl'Abeti , e i Faggi

Canti le sue vittorie i nostri oltraggi.

Qui aspetto un mio Ministro, un suo nemico

Che vendicar procura

I nostri torti: & i rancori suoi,

Gli aggiungerò ben io

Sprone al corso, aura al volo, esca al desio ,

Buon esito n' aspetto

Dal suo sdegnato petto

Di lecondar l'intento mio : che spesso

Quel che Pluto non può, fa l'uomo stesso.

SCENA XX.

D. Gregorio, e detto da parte.

D.G. NO, che non è delirio, (mio.)
Stimar più, che martirio, il viver

Dem. Già mi s'apre l'ingresso .

D.G. Un sol momento

Da respirar non hò : Che farmi deggio

Io non sò .

Dem. Da in eccessi, e fa di peggio. *all'orecchio*

D.G. Già procurai l'imbarco

Credendo di restar : ma fui costretto

Andarne seco :

Dem. O Vecchio maledetto !

D.G. Troppo rigido in ver .

Dem. Dovunque passa

Altro non lascia, che rigor , strettezze ;

Digiuni, austerità, pene, & asprezze .

D.G. Fà quasi opre d' incanto .

Dem. E non vedesti tu restar placato

Da suoi magici detti il mar irato ?

D.G. Or, chi può liberarmi

Da sì continua morte ?

Dem. Coraggio animo forte!

Prez.

Pronta man, pensier fermo

Sol liberar ti può.

D. G. Sì, sì, così farò : esca diffuso

L'odio, che non può starne ormai più chiuso!

Dem. Et io t'affisto ogn'or.

D. G. Sdegnato il core

Non brama altro consiglio :

Dem. Di cieco sdegno il precipizio è figlio :

parte.

SCENA XXI.

Remoaldo, e Tedaldo villano.

Rem. **E** Spirò :

Ted. Padre nò, restò affogato -

Rem. Gastigo orrendo!

Ted. E' lui perche voleva ,

Mangiarsi all'or all'or la Vacca mia

Per dispetto di vostra Signoria ,

Onde al primo boccone

S'affogò senza dir confessione.

Rem. Ah, non sai tu, ch'eternità di pena

Soff. e quell' alma afflitta,

Ted. Si crede piamente ,

Che non abbia toccato il Purgatorio :

Rem. Or mira , e trema .

Tem. Ajuto : San Gregorio.

s'asconde dietro al Santo con paura

SCENA XXII.

Sapre il Demo , e si vede un Sepolcro magnifico ,

sopra del qual appare un Ombra , che

parla, & i sudetti.

Omb. **C** Hi da l'ombre di morte

Mi richiama a la luce ?

Rem. Or dinne in parte

Di tue pene il tenore,

Omb. Ahi ; chi può numerare

Del Mar le stille, o le minuzie arene

Potrà dir le mie pene.

Foco , fumo, fetore ,

Vermi , tenebre, orrore ;

Urli pianti , lamenti ,

Gelo, stridor de denti,

Mostri,

A T T O

Mostri, fantasmi, e lutto
 Mi danno da per tutto
 Insossibil martire,
 D' un perpetuo morire,
 Anzi, o mia cruda sorte,
 Il non poter morir, m'è doppia morte.
 Ma quel, che acerbamente
 Accresce in infinito il dolor mio,
 E il riconoscer c'hò perduto Iddio.
 Altro esplicar non posso
 De l'infinito mal, che il cor mi preme,
 Ecco torno a l'abisso.
 Ecco m'abisso al centro
 D' terne fiamme, e di perpetui guai,
 Senza speranza di uscir mai più, mai.

profonda, e si ferra il duomo.

Rem. Udì i?

Ted. Inte te . . . : tesi.

tremando

Rom Il fin degli empì.

Ted Oimè, la pa . . . paura;

Mi fa tre . . . tre tremare.

Rem. Ti sia freno il timor, per non peccare;

Ted. Padre si. Padre si. Vò farmi un Santo,

E per mia penitenza, ogni mattina

A mia moglie farò la disciplina.

parlo.

Rom. Che vale oimè, che vale?

Lusso, ricchezze, onor, fasto del mondo,

Se nel giunger di morte

Cangia tenor la sorte

Del riso, e il pianto erede,

E a ben fugace, eterno mal succede;

S C E N A XXIII.

Fortino spiritato, e detto.

For. **A** L'armi, a l'armi, a l'armi,
 Ecco, ecco il Santone,

Che per ogni cantone

Và spargendo follie per tormentarmi;

Parti, fuggi, svanisci

Malvaggio: e pur di starmi a fronte ardisci;

Rom.

P R I M O:

43

Rom. Oh, di quanti travagli
Sei tu fatto bersaglio;
Misera umanità !

For. Sol, mi, dò ; ah, ah, ah .
Piangi , piangi , che quanto
Tu piangi, io rido :
E a l'or che gemi, io canto.

canta, e ride

Rom. Signor, volgi le chiavi
Al fonte di pietà .

For. Saette , ò Cielo .

Rom. Liberate quest' Alma
Redenta col tuo Sangue .

For. Ei l' hà redenta ,
Et io me la possedo a tuo dispetto .

Rom. Ma or. or la lascerai ,
Ch' in virtù del mio Dio partir dovrai .

For. Vecchio ? tu vai cercando
Veder gl' effetti de furori miei .
Non sai tu , chi son io !

Rom. Sei chi non sei .

For. Sciocco, ti contraddici. Io son qual fui ;
Quel che seppi pur sò ,
Quel che potei. potrò .

Rom. Che ti valse il sapere,
Se non sapesti in grazia conservarti ?
E d' altra possanza
A che ti glorii , se virtù può darmi
Iddio di superarti ?

For. E con qual armi ?

Rom. Con questo Pan .

For. Ah, ah, qual potrà mai
Far guerra un tozzo !

Li porge un pane benedicendolo

Rom. Assaggialo , e vedrai .

For. Ah, potesse in mal ora ,
Come to questo pan. far di te ancora .
Si mangia il pane con furia .

SCE

SCENA XXIV.

Vernacchio cieco, & sudetto

Ver. **D**iafilla : diafilla
 Sarva, sarva, e comme frilla
 Maisto Attaveo, e la sia Silla ;
 Cecato poveriello .
 Erassejane devote
 Datema nò trè chialle : non facite ;
 Che ne jastemma , quarche juorno d' hoie ?

Fer. Ah traditore infido
 Me l'hai fatta Barbone .

Ver. Tasso , varvasso *con paura*
 Spirito barabasso: Sasso frasso
 Fatt'arrasso Sautanasso .

Fer. Come brucia ! Com'arde !
 Oh che incendio ? Oh che fiamme ?

Rom. E ancor non parti ?

Ver. Chisto puro stà ccà : Mamma mia bella ;
 Che ncuntro m' è benuto
 Nò Demmonio , e no Monaco mpazzuto .

Rom. Vien qui povero Cieco .
 Comanda a quello Spirto .

Ver. Jatevenne
 Ca nò me nce ncappate
 A metterme frà Pазze, e Speretate .

Fer. Che comandar ! che dici ?
 Ignorante , malvaggio .
 E tu , che aspetti , perfido Villano,
 Che ti sminzuzzo vivo , a brano , a brano :

Ver. Non t'accottà pe niente .
 Ca te schiasso no paro de ventole
 Ali feliette , e saranno zocose .

Fer. Furbo : non farch'io parli .

Ver. Sì, ca pe fine a mò si stato zitto :

Fer. Ti fingi d'esser Cieco :

Ver. Accolsi fusse
 Cecato tu : comme sò Cecato io .

Rom. Qual maggior cecità: non amar Dio .

Or via non più dimore ,

Parti

Parti da questo Offesso

In nome di Giesù.

For. Oh che potenza: oimè, non posso più *cade.*

Ver. Cca pare, che non burlano.

Rom. Alzati, ò Figlio.

Ver. Asoleammo buono,

Ca comme sento, non se parla sparo.

For. Ah difensor mio caro,

Genuflesso a tue piante

Da la tua carità, per grazia imploro

Con lacrime devote, e cor pentito

Di queste sante Lane esser vestito.

Ver. Padre: Misericordia. *s'inginocchiato.*

Vi se può fà quarcòla

A stè bisole nostre,

Che sò ncatarrate

Moviteve a pietate.

Rom. Si figli, sì: venite meco in Chiesa;

Che col Divino aiuto

Spero sarete consolati entrambi.

Ver. Aspetta Patre, dace me la mano.

Rom. Eccola.

For. Andiamo presto.

Ver. Chiano, chiano.

SCENA XXV.

Bosco.

*Ottone, Ardelinda, Floraspe, e Conte
da Cacciatori.*

Fl. **Q** Vel Floraspe son io.

Ch'ebbe fortuna un tempo

Servir la Vostra Imperial Corona,

Et or, chino adorante

A le tue Regie piante offrisco in Voto

Pura sè, fido ossequio, e Cor divoto.

Ott. Cavalier generoso. Al tuo valore

Obligasti il mio Scettro.

Ard. E la mia vita.

Ott. Onde qual'or ti piace

Ne potrai ben disporre a tuo comando.

Fl. Soggetto in guerra, e in pace

A

A' tuoi cenni terrò l'arbitrio, e'l brando :

Ott. Oggi col tuo ritorno

Aggiungi nuove glorie al nostro Impero .

Ard. Mentre del mostro fiero

Non paventando l'ire,

Con intrepido ardire ,

Per me, la propria vita esponder volse .

Ah, mi salvò la vita, e'l cor mi tolse, *da parte.*

S C E N A XXVI.

Naspio, e li sopradetti .

Nas. **A** Juto, oimè son morto : *fuggendo.*

Ott. Chi è là :

Fl. Naspin :

Ard. Che temi :

Nas. A l' Orso , a l' Orso .

Ott. Dov'è :

Fl. Che dici :

Ard. Parla :

Nas. Oimè, soccorfo :

Ott. Non cadde al suol svenato

Il terror de le Selve :

Nas. La gran bestia, Signore,

Cadde, è ver . Ma sapete,

Che fè doppio :

Fl. Che fè :

Nas. Quando mi vide

Esser rimasto solo :

Con affilati denti

Si rizzò in piedi à farmi complimenti .

Fl. Et ora :

Nas. Et or mi credo ,

Che à farvi una querela

Per interessi , e danni

In Corte ne sarà del Prete Janni .

Fl. Taci, poltrone.

Ott. Andiamo

A riverir quel Santo ,

Che già trattiensi entro la Sacra Soglia.

Ard. } Andiamo .

Fl. }

partono .

Nas.

Nas. Andate voi, ch'io non hò voglia.

Ma con spedito passo,
Voglio trà questo mentre
Ritrovare il mio amico,
E chiedergli licenza,
Che questa sera, sarei di partenza.

Mentre vuol'entrare, s'incontrano

S C E N A XXVII.

Girello Matto, e Naspino.

Gir. **F** Erma, ove vai?

Nas. E lei, che vuol?

Gir. Io cerco

Nas. E chi tu sei?

Gir. Non temer già, ch'io sono
L'antico genio de moderni Eroi.

Nas. Signor Eugenio mio, da me che vuoi?

Gir. Ti vuol Ciprigua.

Nas. A me?

Gir. Certissimo.

Nas. E perche?

Gir. T'ama, ti brama, e chiama?

Nas. Et io non la conosco.

Voi sarete in error.

Gir. Nò, che non erro,
E quant'ella sospira,
E delira per te,
E' tal, che spesso lascia la sua sfera,
E te ricerca, per trovar metcè.

Nas. Sbaglia Uffignoria, non l'hà con me?

Gir. Come, non sei tu Adone?

Nas. Se te lo dico.

Gir. E chi sei forsi Enea?

Nas. Giusto.

Gir. Oh dunque: t'aspetta Citerea?

Nas. Non son, nè l'un, nè l'altro,
Come l'intendi: Nè Adone, nè Enea;
Nè Citerea, nè Vostra Signoria
Giamai conobbi: nè sò, chi si sia.

Gir. Io son figliuol di Fisignatto Topo,

Che fu contro le Rane Generale, E den-

E dentro di un stivale
 Mi nutri poscia la Moglier d'Esopo
 Con bissi di Canopo
 Mi compose il Guanciale,
 Indi un mastro Ciclopo
 Mi fè la stanza dentro un Orinale.
Nas. E in fin vi farà d'uopo
 Andarvene a morir ne l'Ospidale,
Gir. In me solo ritrovafi.

Lo ngegno d'Aristotile,
 La Morale di Seneca,
 Gl'Aforismi d'Ippocrate,
 La Poesia d'Euripide,
 L'Economia d'Aristide,
 L'Epistole di Tullio.
 L'Eneide di Virgilio.
 Il Riso di Democrate.
 Le Lacrime d'Eraclito.
 Lo Spirto di Pitagora.
 Le Fantasie d'Ovidio.
 La Vena di Demostene.
 La Dolcezza d'Orazio.
 Lo Stil di Quinto Curzio.
 La Sapienza di Socrate.
 La Robustezza d'Ercole.
 La Spada Agamennone,
 La Sampogna di Titiro.
 La Botte di Diogene.
 L'Astuzie di Mercurio,
 La Fortuna di Cesare:
 In fin sono ammirabile:

Nas. Oh, che puzza mi vien dell'Incorabile
 Signor Eugenio mio
 Con sua buona licenza. *và per partire*

Gir. Fermi. Che vò condurti
 Sopra il Monte Parnaso,
 E menarti per naso
 Dietro il Caval Pegaso,
 Che così mi comanda il Sior Tomaso.
Nas. Io non posso servirlo

Per

Perche ne vado in fretta .

Gir. Oibò , che dici : Aspetta ,
E donde ? Come ? quando ?
Perche : da chi : con quale precedenza ?
Con qual mezzo : in qual modo ?

Nas. Oh , che pazienza .
Ma io non son balordo ,
Che non men vò :

Gi. Si vane sù l'Arena. *nel passare, lo fa cadere.*

Nas. Ti rompi il collo, matto da catena .

S C E N A XXVII.

Romsaldo , ed Ottone . *Bosco.*

Ott. **Q**uanto lieto farei .
Se ricoprir potesse il corpo mio
Con queste lane: e non più d'oro , ed ostro:
Ed oh, piacesse à Dio ,
E fusse l'Alma mia nel Corpo vostro !

Rom. Può ben l'alta sua mente
Senza lasciar gl'esterni
Vestimenti pomposi .
Ornarsi de gl' interni
Abiti pellegrini, e virtuosi ,
Me l'intercederà con i suoi prieghi ,
Che il faticoso calle

Al tempio di virtù subito stanca .

Se l'huom da Dio chiamato
seguirlo s'affretta , Iddio non manca:

Or ascolta , e ricevi
mio pensier , che à palesarti io venni :
Mi sian legge i suoi cenni .

Crede ben, ti sia noto ,

già vaca il governo

de l'Abadia Classese. Or io di questa

vò , che prendi la cura ,

m. (Nuova pur troppo dura) *da parte.*

signor pensar dovresti .

oss. Hò ben pensato:

Pertanto si rimetta

Nel Divino voler .

m. Questo m'hà chiuso

S. Romsaldo,

C

Trà

A T T O

Trà questi Antri, e Spelonche
Sin da primi anni, a quest'età senile
Quasi indomita Fera, entro il Covile,
Nè mi convien partirne
Sino a l' estremo . . .

Ott. Il replicar non giova,
Che son ben risoluto, e spargi al vento
Quante scuse, ò ragioni addur potrai.

Rom. Non vò, ne posso accontentir giamai.

Ott. Rifletti almen, ch'un Cesare ti prega
Se t'è cara, se stimi

La salute de l' Uomo; e l'onor pregi
Del gran Signor de Regni; e Rè de Reggi.

Rom. Ah, replicar non posso a tal motivo.

Chino il mio capo, e al tuo voler sottoscrivo .

Ott. Tanto basta per ora;

Rom. (E tanto in Cielo ancora

Era prescritto, & a me fù svelato

Già scorso è un lustro.) Ma Signor non vuole

Per questa notte rimanersi meco

Nel mio povero Speco :

Ott. Sì, con molto mio gusto

In quel umile tetto ,

In quel ruvido letto

Trarrò tranquille, e liete

Lontano da tumulti, ore quiete

SCENA XXIX.

Vernacchio solo da dentro.

C Ammarata covernate ,
A rivederçe, schiavo; Me l'hà fatta ofesi

Nespolino addaverò ,

Me l'aggio visto appriessò

Mentr'è stato a bacio ;

Mà mo, che s'hà trovato meglio accanto

Cò quatto zerremonie m'hà chiaruto .

M'hà troffare le spele , e se n'è ghiuto ,

Veramente m'hà fatto

Tanta dicome, e dissa

Se voleva co isse

Irea la Corte; ma starria de truono

Ncapo

P R I M O.

51

Ncapo de tutte , a quarche puosto buono ;
 Lo iaccio io puro, ca non mancaria
 Chi llà me tenerria nchianza de mano
 Ca be lo faccio fare lo mestiero
 De Majardommo, Cuoco, ò de Staffiero
 Mā non voglio sti chajete
 Stiano bone ste mmano , e ste popelle,
 Auto che fare lo sette pannelle .
 Sia semp beneditto chillo viento ,
 Ch'hà postato stò Santo a stò Paese ;
 Che senza nullo ostacolo
 M'have sanaro proprio pe meracolo ?

SCENA XXX.

Demonio da Gentil'huomo, e detti.

Dem. **I** O, che Spirto sublime
 Sdegnai esser qual'era ,

Se non son più qual fui
 Sembrerò, chi non sono ,

E sotto strano arnese

Eccomi accinto, ò stelle , a nuove imprese ;

Ver. Io voglio sprobacare
 P'ogne pizzo, e pontone
 Stò gran meracolone .

Che poche vote se farrà sentuto ?

Dem. Galant' Uomo ? buon giorno .

Ver. Ben venuto ,

Dem. Mi par , che nel tuo volto

Un non sò che ravviso

Di allegrezza, e stupor ?

Ver. Stò tanto alliegro ,

Che non nce capo chiù dinto a li panne .

Dem. Teco ne godo anch'io .

Ver. Dā ccā a cient'anne .

Dem. Ma si può palesare

Da quel felice evento

Nasce il tuo gaudio ?

Ver. Dimme sette cose

Tenissevo la rognā ?

Dem. Io : nò : perche :

Ver. Ca sento

C 2

Cier-

Cierto fieto de zurfo .

Dem. Ecco le mani, e'l petto

Ver. Ove è ne men vestigio di tal male:

Ver. (Che penta cosa ; pare caviale)

Ora sentite mò! se aggio raggione

De stare alliegro .

Saccia Sboscioria ,

Comm'io era cecato ,

E Rommolardo Santo m'hà sanato ?

Dem. Chi ? quel Stregone ?

Ver. Comme ?

Stencone ? e lo canufca ?

Dem. Si ben quello è un Demonio ;

Ver. Arraffo fia .

Io pe isso ce vego .

Dem. Ma dove t'hà condotto ?

Ver. Quanno ,

Dem. Quando t' hà reso a gli occhi il lume :

Ver. Ncoppa a la sebotura

De chillo Patreciello ,

Che fù figlio... fù figlio...

Dem. Al Conte Guido .

Ver. Ah, ah, de lo sio Gritto ,

Dem. Et ivi ingineccchiato

Ti sei guarito ?

Ver. Là me sò sanato .

Dem. Dunque, non è stat'egli .

Ver. Et egli, & aglie

Non è tutta na cosa ?

Dem. Certo nò : ma più presto

Si può dir fusse il merto

Di quel fanciul, ch'ivi sepolto giace .

Ver. Statte zitto, ch'haie tuorto ,

Se lo Novizio muorto

Tene tanta virtù ,

Lo Masto vivo , n'hà d'havere cchiù ,

Oera, ch'isso l'hà fatto ,

Comme creò io, pe gran ommeletate ,

Che non vò l'opre soje siano laudate .

Dem. Ch'umiltà ? che ti sogni ?

Egli

P R I M O.

53

Egli è il primo superbo , ambizioso ,
Lascivo , scandaloso, ed il più fino
Modello d' un Birbante .

Ver. Lengua arretto , ca passe troppo nnante;

Dem. E se dicessi ancora:

Con qual arte ei pretende
Gabbare il mondo .

Ver. Ammafera, e battenne

Non fare, che mme venga quarche sboria;

Dem. Vn animo , ch'è rustico ,

Sempre si mostra incredulo .

Ver. Tu haje parlato sopierchio a lo sproposito;

E te niente me tilliche ,

T'accommenzo a fà dicere

No Rosario de scoppole ,

Ogne diece no caucio ,

Dem. Si meco parli : Il temerario ardire

Castigar ben vorrei,

E farti , or or veder, chi son, chi lei :

Ver. Chi fusse maie, lo Sinneco de Trocchia;

Pe isè parole arèteche, ch'aje ditto,

O non si Crestiano, ò si mmarditto :

Dem. Ah più soffrir non posso ,

Per mio sfogo , e per pena

De l'audace parlar, folle, arrogante ;

Varine per aria ad emulare il vento .

Ver. Ajuto, oimè, ca vago a Benevento a

vola per l'aria.

Fine dell' Atto Primo;

ATT O II.

SCENA PRIMA.

Reggia.

Ottone, e Beltrando.

Bel. **G**là frà monti di stragge
Giace estinto il ribello :

Ott. Impari da se stesso,
Ch'anno l'altezzæ i precipizii appresso :

Bel. Con promessa di pace
Traffi al Campo l'indegno .

Ove da giusto l'idegno
Incontrato vi fù, con morte acerba ,
Poiche non merta sè, chi sè non serba :

Ott. Indi de l'altre truppe
Qual ne sorti l'evento ?

Bel. Ne l'istesso momento
Si diè sotto le mura
Un improvilo assalto. Al fiero incontro
Fuggi l'oste nemico : e de le spoglie
Sol Fidalma , che moglie
Del traditor si stima: io quì condussi ,
Che prelarla volsi
In segno di mia fede
Qual trofeo di beltade al vostro piede :

Ott. Or dimmi il ver , di quelle
Peregrine bellezze
Qual formidato concetto ?

Bel. Qual si convien d' un così raro oggetto ;
Forse ti piace ?

Ott. Ti confesso il vero ,
Che vâ l' ardor crescendo a poco , a poco !

Bel. Parla, & ammorza il foco ,
Che sente più vivace
La facella d'amor , ch'î soffre, e tace :

SCE:

SCENA II.

Zelfa da dentro, e detti.

Zel. **L** Asciatemi passar, che tirannia
S'usa in cotesta Corte?

Ort. Olà, chi grida?

Bel. E' Zelfa: serva fida

De la bella straniera.

Zel. Sò pur entrata, a marcio tuo dispetto. *esce*

Bel. Zelfa, che chiedi?

Ort. Oh che disforme aspetto:

Zel. Maestoso Signore. *da parte!*
s'inginocchia.

Ecco al tuo piè prostrata

Questa qualunque sia

Gentil donna, raminga, e strapazzata!

Ort. Alzati, che t'occorre?

Zel. Vengo a cercar pietà,
(Se pur ve n'è) per la mia Padroncina;
Che schiatta di dolor la poverina.

Ort. Vanne amico, e procura,

Con ogni pompa, e festa

Sollevarla dal duol, che la molesta.

Bel. Veloce accorro.

parte.

Zel. Non farete niente,
Ch'un sol rimedio ritrovar si può
Per la sua infermità,

Ort. Dimmelo, e qual sarà?

Zel. Farlesi mutar aria.

Ort. Or questo nò,

Privarmene sì presto, io già non vò!

Zel. E che ne pretendete
Giamai di quella povera ragazza.

Ort. Vò respirar de le sue luci al lampo!

Zel. (Già lo sapevo) eh, non occorre al certo
Pigliarla per tal verso,

Che sò ben'io quanto sia aspra, e dura.

Ort. Or tu placar tanto rigor procura.

Zel. E' tentar l' impossibile.

Ort. Nò, non farà ritrosa, e se pur nega,

Dille, che chi la prega

C 4

Può

Può con la forza usare anco il dispreggio !
Zel. (Venni per liberarla, e feci peggio.) *da par.*

On. Per ora accetta in dono

Questo Diamante.

li dà un anello;

Zel. Oh, mi mortificate.

le lo prende.

Con farmi questi onori.

on. N'attendi altri maggiori ;

Se col tuo senno accorto

Saprai guidar, sbattuta Nave al porto.

Zel. Mi sforzerò servirla; O come è vago,

E v'è giusto a pennello, *(se l'pone in dito)*

Scusami questa volta

Fidalma mia ; tu il sai ,

Che i regali, i presenti

Son lacci, e rompicollo de le genti.

SCENA III.

Vernacchio stropicciato.

S E trovasse no cane ,

Che m'ajutasse pe compassione ,

Aje Uommene da bene ? arretriscate

L'arme de muorte vuoste . Che mannaggia

Lo primmo, che me manna no tornese,

E che razza de gente a stò Pajese !

Già non me pozzo muovere ;

Ne ghire nnanze, nè tornare arreto :

Oh, che dolore dinto a lo prommone !

Oh, che doglia de capo a lo tallone .

Oimè lo naso, uh mamma mia le chiocche;

Le ciglia, lo feletto ,

L'uosso pezzillo , l'arco de lo pietto :

Uh, uh, le bentrecella de le deta .

Ah, li capille, oh, l'huocchie de lo stommaco

Uh, l'ogna, jh, la catena de lo cuollo ,

Oh bene mio, me fanno tricche tracche

Tutte l'ossa, li diente, e le mascelle ,

Che paro justo sacco de nocelle .

Oh, che forria, trovasse pe fortuna

Chillo siervo de Dio meraculoso .

Ca pe faime zompà lieggio , e sollicito ;

Comm'a no Gatto pardo ,

Va.

SECONDO.

57

Vastarria, che bedesse Rommolardo.

SCENA IV.

Romoaldo, e detto.

Rom. **E** Ccomi, chi mi chiama?

Ver. Oh, Padre, a tempo, a tempo.

Rom. A che posso giovarti?

Ver. E non vedite.

Ca cammino pe bja d'archetettura.

Rom. (Ogn'or l'Inferno il nostro mal procura.)

Ver. Creggio, che già sapite.

Lo Gentel'hommo fauzo,

Che mme portaje pe l'aiero.

Cchiù de no miglio: e pò zuffete nterra.

Me lassatte cadere.

Vrocelianno, e stracassaje de botta.

Tanto na preta, che me ncappaje sotto?

Rom. Già sò la tua disgrazia; ma in qual parte.

Senti maggior dolore?

Ver. Ad ogni miembro.

La capollta comm'a pegnato fiseo,

Lo nato è juto a mitte,

L'ucchie mancino; hà fermuto l'affitto.

Lo cuollo, è rutto ntrunco,

Le spalle hanno' mutato appartamiento.

Le gamme, co le braccia.

Sò fatte a X; E pe concrosione,

L'ossa, li nierve, e l'auto, che ce resta.

Stanno agghiuistate bone, pe la festa.

Rom. Quanto ti compatisco.

Ver. Eh, vuje potico.

Sanarme, si volite.

Rom. Dio può sanarti, figlio.

Ver. Ma, cò le graziune.

De vosta lleverenzia.

Rom. Ei le preghiere ascolta.

De miseri, & afflitti.

Ver. Padre, toccame, tocca.

Rom. Secondo la tua fede.

Sia fatto in te: L'altra Virtù d'un Dio;

Ch'unico in trè risplende

C 5

La

La salute, che brami, oggi ti rende;
Ver. Lassame fà la prova. Ora te, sò soluto. *s'alza*
 Ah ca stò buono, pe lo juorno d'oje.
 Tè, cammino squesto, oh che meravigole;
 Ecco, de facce nterra
 Padre mio te ringrazio,
 E de laodarte sempe non me fazio.

Rom. Ringrazio tolo Dio

Da chi viene ogni bene.

Ver. Sia beneditto nscola materna!

Chillo Dio, che t'hà dato

Tanta vertute, e benedizione

Auto non faccio di, pe comprimmento:

A gran Signore piccolo presiento.

Rom. Sii devoto: Sii giusto,

Se scampar poi vorrai mali più gravi;

E per li benefici ricevuti

Sappi dar lode a Dio; ch'egli t'ajuti. *parte.*

Ver. Và: Che te facce Santo

Chiu de chello, che si,

E non puozze mori

Nh che si bieccchio, vieccchio,

E quando io pò da ccà a cient' anne moro;

Te pozza vedè ngrolia secoloro.

Horsù, già che stò buono,

Auzammo lo portante

Vierzo dell' abetato,

E pocca, non me resce

A fà o Pescatore,

Jammo a provà lo pane de la Corte;

Fuorze mutanno luoco, muto sciorre.

SCENA V.

Reggia.

Floraspe, e Nespino.

Nas. **E** Lla, me l'hà giurato.

Fl. Chi, Fidalma?

Nas. Fidalma.

Fl. E l'hai parlato?

Nas. Sicuro.

Fl. Proprio ad essa?

Nas.

Nas. Ad essa , ad essa

In gener femenino ,

Persona terza, e numer singolare .

Fl. Dunque, è falzo il rumor, ch'ella sia moglie

Al traditor estinto ?

Nas. E' falsissimo, ut octo, & arcifinto ;

Fl. Ma come ella nol nega ?

Nas. Non ardisce svelar tutto l' intrico

Per non scoprirsi figlia a un Rè nemico ;

Fl. E qual scherno , e qual arte

Trovò contro la forza

Del rapitor crudele ?

(singhe

Nas. Or con prieghi; or con pianti: or con lusinghe

Or con fingersi male

(Arte proprio di Donna) andò schivando

I pretesi sponsali

Finche lo stame de le voglie sporche

Troncò la trinka de le parche porche ;

Fl. Et or , con qual figura

Vien trattata in palazzo ?

Nas. E' trattenuta

Qual moglie d'un ribello, entro quel quarto,

Che corrisponde al fiume ,

Fl. Ma la curiosa corte ,

Che motti ne palesa ?

Nas. La corte sol borbotta ,

Ch'un Diavol più grosso, se l'hà presa ;

Fl. E tu, che ne predici ?

Nas. Vn brutto imbroglio ;

Che per quel c'hò scoperto ,

L'Imperadore l' ama ,

Ma d'un amor vituperoso, e brutto ;

E di sua propria bocca ho inteso il tutto ;

Fl. E donde ? E come ?

Nas. Appunto

Mentr'io con lei parlava

Egli è venuto , e senza cerimonie

I cattivi disegni ha posto in chiaro .

Fl. E quali affetti indegni

D'un cuor imperial spiegò il suo labro .

Nas. Per dirla frà di noi , ei già destina
Trattarla come Amica, e Concubina .

El. Oimè, Chel ascolto; Il suo candor, ch'oscura
Di Dafne , e d'Aretusa il pregio , e'l vanto
Dovrà esser macchiato ? (ai rio destino)
E fia ver ?

Nas. (Così dice il Calepino .) *da parte.*

El. Ah, se giamai la sorte
Mi costringe a soffrire
Quel che gl' affetti miei soffrir non ponno ;
Che farò ?

Nas. (Quel che fece il vostro Nonno.) *da part.*
Signor lascia di grazia il mal' umore
Pensiamo a casi nostri :

El. Olà ; vien meco ;
Che se scopro fedele il mio bel Sole,
La propria vita in sua difesa io dedico. *par.*

Nas. Ei v'è cercando il male, come il medico.

SCENA VI.

Fidalma, e Zelfa.

Zel. **F**idalma :

Fid. **E** Amata Zelfa .

Zel. Credo , che non rifiuti
De la tua fida 'un'ottimo consiglio :

Fid. Porgilo pur , ma qual sarà ?

Zel. Vorrei
Già che in simile stato
T'hà ridotta il tuo fato ,
Che non ripudiasse
Di Cesare gli affetti .

Fid. Temeraria .

Zel. Rifletti . . .

Fid. Taci, che ben farai-

Zel. Non parlo più . Ma te ne pentirai :

Fid. Come ?

Rispondi .

Zel. Hò detto già.

Fid. Non provocarmi a l' ire ;
Par la .

Zel. Che vuoi ?

Fid.

Fid. Di che m'havrò a pentire ?

Zel. Di non havermi intesa.

Fid. Dunque, sù via palesa.

Che vorresti ch'io faccia ?

Zel. Io te l'aviso,

Che se per niente, niente

L'Imperador si stizza

A le repulle tue, farà, che servi,

Come una vil fantesca.

Fid. Alma reale

Tal viltà non accoglie.

Zel. Dunque, non contradire alle sue voglie?

Fid. Ah perfida ; Com' osi

In mente di Fid alma

Introdur tal pensiero ?

Vile, sciocca, incoostante.

Zel. (Maledetto Diamante)

da parte?

L' affetto

Fid. Abborro .

L' affetto , che fomenta

Sentimenti sì rei .

Zel. Or via , leguite

A fare a modo vostro,

Ch' in quanto a me ; non ve ne parlo più,

Col tempo poi ; t' avvederai ben tu ,

Fid. Orsù si parli d' altro ,

E se placarmi vuoi, sai che vorrei ?

Zel. Di pur , che deggio far ?

Fid. Hai duol del mio dolor ?

Zel. Certo , e perche ?

Fid. Godi del mio gioir ?

Zel. Che dubbio c' è ?

Fid. Or vè , dunque , e ritrova

Flora spè , l' Idol mio, che l' alma adora ;

Che in quest' Aula Real certo dimora .

Zel. Eh , tu mi vuoi burlar ?

Fid. Non burlo nè ,

Naspino poco fa , meco parlò ,

Zel. Se è ver ; stà pur sicura ,

Ch' abboccarvi in segreto

Fid

Trà breve vj farò, da solo, a solo.

Fid. Altro non bramo .

Zel. Et io ti servo a volo .

SCENA VII.

Bosco .

D. Gregorio, & il Demonio da parte.

D. G. **O** R, che l'oscura notte (imbruna
Veste d'ombre la terra: e il Ciel s'

S' offre a disegni miei l'ora opportuna:

Mà pur trema la mano, e'l piè s'arresta .

Dem. Cuore , non avviliti ; Un colpo solo
all' orecchia.

Toglierà lui di vita , e te d'affanno .

D. G. Or via, sen vada ogni timore in bando:

Dem. Sdegno riscaldi l'ire ,

E sgombri il gel che la paura accoglie .

D. G. Necessità m'astringe. Ecco mi vedo

Ricoperto di lepra , e al mio martoro

Non trovo altro ristoro .

Che veste , cibo , e letto

Aspri, selvaggi , e duri :

Dem. Dunque a che dormite un tanto mal non

D. G. Seguaue ciò che vuole ,

Già risoluto sono ,

Dem. Et io costretto

Vengo a darti la morte :

D. G. Ecco un coltello ,

Dem. Ecco un capestro .

D. G. Al core .

Da:ò .

Dem. La gola stringerò ben forte .

D. G. Quest'è di Romeoaldo .

in questo il Demonio li pone il capestro al collo

La solitaria cella ,

Qui tacito r'alcondi ; e quando scorgi ,

Ch'egli riposa , all' hora

Stringi il ferro omicida , e l' empio mora :

Dem. Vá pian , che sei già preso ?

D. G. Oimè soccorso .

Dem. Non gridar traditor ; che ben s' adatta
Ad

SECONDO.

63

Ad un Giuda il capestro ,

Se di tradir pensasti il tuo Maestro .;

D.G. Oimè, già vengo meno ;

Mio Romoaldo, aiuto. *cade a terra.*

SCENA VIII.

Romoaldo, e detti, poi l'Angelo.

Rom. Eccomi .

*(alla voce di Romoaldo il Deme-
nio cade, e subito s'alza.*

Dem. Ahi rabbia, ò debellato Pluto,

Rom. Parti iniquo', che vuoi ?

Dem. Che vuoi tu ? questo è mio .

Rom. Menti: Non sai ciò, ch'ha disposto Iddio?

Dem. Non vò tanto saper, vanne in mal'ora .

Rom. Cadi mostro superbo, al Sacro segno

Di questo Crocifisso .

Dem. Gian forza, oimè , precipito a l' Abisso,
profondo.

Rom. Don Gregorio , risorgi ,

Ma con spirito migliore, a nuova vita .

D.G. Padremio: oh che orror l'alma m'ingobraz.

Rom. Vè dove giunge al fin; chi siegue l'ombra.

D.G. Eccomi a piedi tuoi .

E' grande l'error mio, ah che perdono

Non merto pò, se tant'ingrato io sono.

Rom. Dio ti perdoni: ò Figlio,

Cn'io per segno d'affetto ,

Ecco ti stringo al petto .

D.G. Ah, che m'apporta

Tanta bontà, maggior confusione?

Ah disleale , indegno

Di mirar più la luce: e come, ò Dio,

Potè questo cor mio esser capace

Di tanta iniquità ?

Padre, prega per me! Signor pietà.

Rom. Or ascolta , e registra

Nel tuo core i miei detti, acciò poi viva

Qual si conviene ; Il sottoporsi ogn'ora

Per amor di Giesù , con spirito umile

Al voler di un'alt' uom, siasi il più vile.

Vilrà

Viltà non è, bassezza nò ; mà un'atto
 Più sublime, e magnanimo di quanti
 N'abbian mai fatti Principi, e Regnanti .
 L'umil conoscimento
 De la propria miseria, è la più alta
 Sapienza, che si trovi, e il sottoporre
 Gli appetiti rubelli a la ragione,
 E' impresa più potente .
 Ch'espugnar le Città . Ne un cor servente
 Sà paventar l' asprezze ,
 Che l'amor nel patir gusta dolcezze .

D.G. A caratteri eterni
 Imprimo nel mio cor, così Celeste
 Dottrina, ch'ora apprendo .

Rom. E per guarirti poi
 La lepra, che nel corpo ti molesta
 Lavati in acqua pura .

D.G. Farò quanto m'imponi .

Rom. E insieme appresta
 A l'Alma ancor più necessaria cura .

D.G. Scimo lieve ogni pena al mio gran fallo .

Rom. Penitenza potente
 Con suoi pianti soavi
 Plachi Dio, sani il corpo, e il cor ti lavi.
cala l' Angelo

Ang. A tuoi voti, a tuoi prieghi
 S'apron del Ciel le porte,
 E con felice sorte, alma dolente ;
 Che detesta l'error, torna innocente ;
 Oh quanto è a Dio gradito
 Un cor mesto, e pentito,
 Che chiede umil pietà .
 Nel seno suo amoroso
 Accoglie affettuoso
 Chi a lui contrito va:

Rom. O carità infinica .

D.G. O Clemenza inaudita ;

Rom. Per te mio Ben .

D.G. Per te mio Nume offeso .

Rom. Io bramo .

D.G.

SECONDO,

65

D.G. Io voglio intanto .

Rom. Arder sempre d' Amor !

D.G. Stillarmi in pianto .

partono.

SCENA IX.

Reggia.

Vernacchio vestito da Città.

A Segnò Gotte morghè
Non me i coffejando : O che te schiaffa
Stà conocchia de spata
Zuffe, mpietto, e te rômpo na costata,
Sì , pe l' arma de Vavomo,
Ca sò fatto ommo buono ; haggio trovato
Quanto cercava - Lo Siò Mperatore
Me tene comm' a frate ,
E io la primma vota ,
Che lo trovo de vena,
Me faccio dà no Donno ;
E pè, chi non se ncrina
A lo siò Don Bernaccio , pè nfi nterra,
Ne faccio piezze, piezze cò stà sferra .

SCENA X.

*Givella matto, con un Canestro, e un Fiasco ;
e Vernacchio.*

Gir. **B** En trovato il mio Margo.

Ver. Ben venuto Martino.

Gir. Hai visto tù , quel Vecchio

De gli Orti Esperii ?

Ver. Chi : lo Giardiniero ?

Gir. Quel che sostien sul dorso

De le Celest i sfere

La machina rotante ?

Ver. Lo Molenaro ?

Gir. Quel che da Perseo

Col teschio Meduseo

Fù convertito in fallo ?

Ver. Io non te ntenno .

Gir. Come: non sai tu quello;

Che d'Espero è fratello :

Di Mauritania il Regnator più saggio :

Il Celifero Atlante :

Ver.

Ver. Ego nescio: addemmanna llocò nante :

Gir. Atlante, Atlante io sono

Nè mi ravvisi ancor? Come non vedi
Che porto io sol, dell'universo il pondo?

Ver. Che puorte?

Mette à terra il Canestro, e il Fiasco

Gir. Il Cielo, e'l Mondo.

Ver. Chisto è lo Cielo?

Gir. Questo.

Ver. E v'è ccà nterra?

Gir. Appunto.

Ver. E che n'è dintò?

Gir. Qui son tutti i Planeti. *scopre il canestro.*

Ver. Ah potta d'oje

Ccà n'è stà lo Cerrigliò.

Cava una ricotta, e un pasticcio.

Gir. Et ecco in prima

L'alba che spunta, e doppo l'alba il Sole;

Ver. Mò si ca stammo buone affè de Ciccio;

L'alba è recotta; e lo Solè è Pasticcio.

Gir. Ecco i due Poli; l'Artico, e l'Antartico;

E i Circoli di Cancro, e Capricorno.

Cava due uova, e due Taralli

Ver. Chisto vò stà no pòco ch'ù deretò.

prende, e mangia.

Gir. Non v'inoltrate tanto,

Che qual nuovo Fetonte

Non vi fulmini Giove.

Ver. Di a Giove, ch'è se schiaffa into a lo forno

Ca io so cammarata de Saturno.

Gir. Ecco Saturno ancor, che con la Luna

Viene in conjunzione.

cava un barattolo.

Ver. O che descrizione!

La Luna mò se ncomra co lo Sole,

Che buò vedè l'aggrisso?

mangia.

Gir. Oimè, ch'è fai? ove il furor ti mena?

Ver. Chetta ccà è Luna chiena

In n'è mancò na parte

Ca mò la Luna non sarà trè quarte.

Gir.

SECONDO.

61

Gri. Or mirate, ò cose belle

Come ridon le stelle,

E ver noi vengono in fretta :

cava alcuni confetti.

La fenice, e la saetta

Il crocier, le Pliadi, e l'orsa,

L'Arianna, a tutta corsa

Cinosura, e l'Orione

Sù la coda del Dragone :

Ver. Vi chella stella, comme è presentosa,

E passata ccà nnante

Torna a lo luoco tujo, stella fortante,

Gir: Dal Zodiaco, ormai fuor'esce

Il Leone, il Toro, e'l Pesce,

Libra, Vergine, & Aquario

I Gemelli, e'l Saggittario.

cava alcuni frutti,

Scorpione, a l'Ariete,

E voi altri, olà, chi sete ?

Ver. Songo lo guardiano

De ste chianete errante,

mangia.

Che le vao a la coda

Acciò, che quarcheduna, non ne sferra.

Gir. Or guarda il Ciel, ch'io mi ritiro in terra,

Ver. Và, ch'io frà tanto agghiuisto

Stò Cielo scontrafatto.

Gir. O quanti mari ?

Prende il fiasco.

Oh quanti fiumi, e regni

Ecco l'Africa, Europa. E nell' Europa

Italia, e nell' Italia. . . .

Ver. O' frate mio

Vi Napole a dov'è: Che benedit te

Siano li muorte tuoje.

Gir. Or numera, se puoi,

Gli Etiopi, gli Armeni, Indi, e Circassi,

I Geti, e I regloditi,

I Boemi, i Polacchi, i Moschoviti,

I Parti, i Medi, i Traci

Tartari, Ruffi, Sciti, Arabi, Ircani :

Goci, Vandali, Siri, e Persiani,

Ver,

Ver. Và chiano ad uno, ad uno ;

Chisto ccà mò, che d'è ?

Gir. Questo si chiama *alla bocca del fiasco*
Il fonte d'Aganippe .

Ver. E nce se pò sciacquà ?

Gir. Del rio brillante,
Febo l'umor non vieta,
Bevâ, beva, chi brama esser Poeta .

Ver. E dammenne no furzo
Quanto me vasta a fâ no matrecale .

Gir. Bevi, & ascolta in tanto ,
Ch'io canto una festina,
Ch'jer matina compose con Talia
La musa Euterpe .

mentre Girello canta, Vernacchio beve

Ver. Dica sboscioria .

Gir. Il mare è amaro , e'l calamaro l'è moro .

Vana è la vena, ove non corre il vino :

Il core hà cara cura del carlino .

E' duro ardire, dare i scudi d'oro .

A l'uomo, è meglio un maglio, che la moglie

La donna è danno, e le figlie son foglie ,

Ver. E' squesita pe cierto !

Tornala à di; cà vale no Cianfrone

Ogne parola, (comme è maccarone .)

Vernacchio terna à bere .

Gir. La mia musa stâfiacca, all'or che fiocca,

Veve lutto, e di latte, si diletta ,

Tratta Bacco, da becco , e mette in bocca .

Una fretta di frutti, a frotta, in fietta .

Ver. Oh, sienteme à mme mò ca m'è venuta

La vena mpoesesca ,

Miette na meza, e chiammame zi zazo ,

E zorlammo de puzo nfi a la poza ,

Vernacchio canta :

Nnanze, che venga Rienzo, Cienzo, e Mazo,

O Masto Zezo mio, zezzate, e zozza .

Gir. Nel pozzo di messè Pazzin, da pazzi

Stava una Pazza; e lavava le pezze,

Ei, ch'intese la puzza de la piazza .

But-

S E C O N D O. 69

Buttò la pazzza, e le pezze nel pozzo .

Ver. Se mangiaje cierte talle, Vava lolla

Ce mese l'aglietiello, e l'acetillo ,

Po se ipremmette, e fece un pedetillo ,

E accisè la sia Fulla into a la folla .

(Oh ca non me la faje) *frà se.* [stocco]

Gir. Tu in cambio di un stocco , impugnì un

E ti viene un tal gusto il dì d'Agosto ,

Perche t'è dato in testa il misto mosto ,

Corri nel sacco, e ti ritrovi in secco .

Ve. Tu faje perucche, e lo sì Rocco, è ricco, glie

E mbrogia fuoglie, e sfuoglie, aglie, e fraga-

E scieglie scuoglie, e scaglie, vuoglio, e bēta-

E trocca tricche tracche; frantelllicche. (glie

Gir. Già sei degno d'alloro : Onde conviene,

Ch'io ti meni in trionfo

Ne la Reggia di Pindo ,

Ver. Dice à d'auero :

Gir. Giuro sù lo scudo

Di Minerva la saggia :

Ver. Ma dov'è la carrozza ?

Gir. Pian, ch'io farò vederti,

Come saprò con nobile pensiero

Far di te stesso il carro, e il carrozziero ?

Lo prende per i piedi, e lo fa cadere ?

Ver. Eilà ! non vuoi stà ciunco ?

Ojemmè ca sò caduto ,

E me sò macenato, ajuto, ajuto .

Gir. Or via sferza i destrieri ,

Trotta, corri, seconda il mio capriccio .

Ver. Ojemmè , cà mo me scappa lo pasticcio ?

Lo tira per la scena .

S C E N A X I.

Eloraspè , e Fidalma .

Fl. **D** Eh frena, ò bella, e tergi

Dal nubiōso Ciglio

Le ruggiadose brine .

Fid. Lasciami lacrimar .

Fl. Tu spargi, ò cara ,

Di lacrime due fiumi

70 A T T O

Fid. Oh Dio, ti stilli in pianto, e mi consumi :

Se a mia debil difesa

Non resta altro , che il pianto,

De la mia sorte a Ponte ,

Sarò Niobbe in sasso, Egeria in fonte ;

Fl. Ah, nò, dimmi mia vita,

Non serbi ancor per me

Stabile la tua fè ?

Fid. Sì ; ma che giova ?

Fl. A far pago il desir :

Fid. E di che ?

Fl. Di poter per te morire :

Fid. E che far pensi ?

Fl. Sotto il fosco velo

Della propizia notte

Partirem, fuggirem, se così vuoi :

Fid. Son conformi à mie voglie, pensier tuoi,

S C E N A XII.

Ardelinda da parte, e detti.

Ard. V ldi entrati qui Floraspe ,

Nè m'ingannai : Ma come ;

(O me infelice)

Con altri parla ? Osservarò, che dice :

Fl. Altro saper non voglio .

Fid. Et altro io non aspetto .

Fl. Parto dunque .

Fid. Và in pace, alma mia .

Fl. Ci rivedrem .

Ard. (M'uccidi , ò gelosia)

(Ecco viene l'ingrato)

Perfido disleale .

Fl. Oimè , che veggio :

Ard. Vedi barbaro, vedi ;

Non la beltà , che adori ,

Ma quella, ch'hai schernita :

Fl. E che rispondo, ai lasso :

La mia mente è confusa .

Ard. Nò, non restar di sasso,

Che già non miri il teschio di Medusa !

Fl. Signora, in che t'offesi ?

Ard.

parte Fidalma

Ard. E che vorresti

Dichiararti innocente ?

Fl. Io sono

Ard. Un menfognier , fabro d' inganni :

Fl. Ginro

Ard. Che m'hai tradita .

Fl. T'offro un core

Ard. Infedel: mi rubbi il mio,

E poi con modi scaltri

Vuoi darmi il tuo, c'hai già donato ad altri :

Fl. Io dissi solo

Ard. Intesi i tuoi deliri :

Tu per altri sospiri, e poi pretendi ,

Ch' Ardelinda t'adori :

Fl. Idolo mio ,

Per te sol questo cor

Prova d'ardente amor l'ardenti faci :

Ard. E per te solo indegno .

Arde ancora il cor mio, ma sol di sdegno :

Fl. Ascolta , Oh Dio . *singe partire ,*

Ard. T'invola, alma d'abisso . .

Fl. Dico

Ard. E che ?

Fl. Che t'adoro ,

Ard. Ah di sleale !

Fl. Vedi almen questo pianto ;

Che t'invia per placarti il cor pentito , (rito

Ard. D'un cor bugiardo, il pianto anco è me .

S C E N A XI:

Fidalma , e detti .

Fid. **T** Empo è, che l'interrompa. *frà se, esce.*

Bell'infanta Ardelinda

Qual fremito cruccioso

Il seren de tuoi rai , turba , & oscura ?

Ard. Tu ne sei causa .

Fl. Oh mia maggior sventura] *da parte*

Fid. Io ? e perche ?

Ard. Perche la tua venuta

Turbato hà questa Reggia, e il mio cōtento :

Fid. Ciò non fu mio pensiero .

Fl.

Fz. A hi strano evento. *da parte.*

Ard. Parti, ormai, da quest'occhi,

Nè far, ch'io più rivegga

Il tuo funesto aspetto.

Fz. Deh cedi, ò cara.

à Fidalma.

Fid. Taci.

à Floraspe.

Di crinita cometa

ad Ardelinda

Non apporta il mio sguardo influsso rio.

Ard. Parti, che più s'accende il furor mio,

Tu sola causa sei del mio cordoglio.

Fid. Purche lasci Floraspe, altro non voglio.

Ard. Chi sei tu, che si parli?

Fid. Son, chi forse non pensi:

Ard. Vil serva.

Fid. V'ingannate,

Vanto Regii Natali, e in questo petto

Serbo spirti, e coraggio,

Non indegni di me.

Ard. Empia, superba,

Caderai fulminata

Da mie giuste vendette.

Fid. Non teme Olimpo, i fulmini, e saette:
partono in furia.

SCENA XIV.

Floraspe solo resta per alquanto immobile.

V Oragini profonde,
Afforbitemi voi, furie spietate,

Voi, voi mi tormentate.

[de]

Ch'è troppo il duolo, oimè, che l'alma ascò-

Anzi l'alma divisa

Trà due cuori discordi,

Mentre langue, e si strugge

Da me parte, e sen fugge,

Ma nel partir, ma nel fuggir pur miro,

Che per maggior mio mal vivo, e respiro:

Amor, tu che adoprasti

Ne l'alma mia, doppia facella ardente,

E nel mio cor vibrasti

Con replicati colpi un flal pungente,

Deh

Deh, consiglami tu: che deggio fare,
 Dimmi, chi hò da seguir: chi hò da lasciare?
 Sventurato Floraspe
 Se di gemina fiamma
 Bruci: al gemino ardore
 Come viver potrai? Misero core,
 Se di doppia ferita
 Piagato sei, sperar non dei più vita.
 Dunque, che più s'aspetta,
 Spenga d'amore il foco
 Freddo gelo di morte;
 E se m'è dato in sorte
 Viver morendo: estinto
 Resti col morir vero il viver finto?
 Folli speranze mie. *cava la spada*
 Pabulo del desio, vane chimele,
 Stimoli del pensiero,
 Carnesfici del core,
 Fomenti de l'ardir, figlie d'amore;
 Or già, che à disperarmi
 Mi conducete: io vi consagro al vento
 Scomo maggior tormento
 Viver di voi, ch'esca di morte farmi.
 Ma da morte più cruda,
volge la spada al petto

Con ardir disperato
 Sia lo stame troncato
 Del viver mio; Che giusto è ben, s'ogn'ora
 Sperando vissi: hor disperato io mora.

S C E N A X V.

Naspino, e detto.

Nas. **A** H mio Signor, fermate. *lo trattiene.*
 Poder di Bacco; e che sete falciccia?

Fl. Parti, servo importuno.

Nas. Or questo nò, *li toglie la spada*
 Che se t'uccidi, anch'io m'ucciderò.

Fl. Vanne, lascia ch'io dia
 Fine à tanti tormenti.

Nas. Almeno, almeno
 Dimmi chi à ciò ti spinge?

Fl. Lo sdegno de l'Infanta.

S. Ramoaldo,

D

Nas.

Nas. D'Ardelinda, e perche?

Fl. M'ha discoperto
Amante di Fidalma.

Nas. Oh il gran sconcerto!
Corpo del Mondo.

Fl. Or, che farò?

Nas. Direi,
Se non vi fusse il mio parlar molesto,
Che scappassimo via, ma presto, presto.

Fl. E vuoi, che lasci esposta
Fidalma, la mia vita,
A gl'amori: a gli sdegni
D'Ottone, e d'Ardelinda?

Nas. E noi faremo
Sì, che nobiscum s'accompagni anch'ella.

Fl. Non dà sì lieti influssi or la mia Stella,
Se meco sta sdegnata.

Nas. Fidalma ancora? e come?

Fl. Scopri gli amori miei con Ardelinda;

Nas. Dunque v'odiano entrambe?

Fl. Così non fusse.

Nas. E voi

Pur amate ambedue?

Fl. Non vi è, che dire.

Nas. Oh, che strano pensiero!

Fl. Mi ferì con due dardi il nudo Arciero;

Nas. Ma dimmi, se dovresti

Eligger l'una, o l'altra,

Non vi contenteresti

Di lasciare Ardelinda per Fidalma;

Fl. Volentieri, se il cor tornasse in calma:

Nas. Ed io mi fido di placarla or ora,

E insieme trovar modo

Di far'uscir da la guardata Reggia.

Fl. E mi assicuri?

Nas. Certo:

Lascia ch'io metta un pò le mani in pasta

Farò tutto, e polito: e tanto basta.

Fl. In un mar di dolori,

Par che provi il mio cor qualche conforto!

Nas. Con poco vento giungeremo in porto.

SCE-

SECONDO.

75

SCENA XVI.

Otione, e Vernacchio.

Ver. **M** Paratore mio bello,
Io voglio na patente

Quanto pozza portare

Sotta de stò jeppone

Trè, ò quatto lebarde, e no spontone.

Ott. E per qual fine?

Ver. Vasta?

Sacc'io, che m'è succiesso;

Che sò stato portato

Ntrejunfo, e me sò buono sdellommato.

Ott. Quel che tu brami avrai,

Ma in qual mestier servite?

Ver. A chello, che bolite:

Io de scherma sò pratteco,

Saccio sonà lo Flauto.

M'addelletto de Zimmaro.

Sò Perucchiero, e Muleco.

Cuoco, Varviero, e Miedeco,

Poeta, Cammariero, e Secretario,

Mmasciatore, e Spejone

Ott. Or sù, prometti

D'un mio segreto amore

Esser fedel mezzano?

Ver. Azzoè, Roffejano?

(E bà trovalo meglio)

E'arte mia.

Ott. Sù dunque

Vanne al quarto del fiume,

Ove stà quella Dama.

Ver. Chi? Frittarma?

Ott. Fidalma.

Ver. Mò te servo.

va pe r partire.

Ott. Ove vai?

Ver. A trovà la sià chella.

Ott. E che dirai?

Ver. E che buò, che le dica?

Ott. Ascolta, sciocco?

Ver. Nient'auto.

D.

Ott.

Ott. Hai da recarle.

Le da un lezolino con una gemma dentro.

Questo ardente Piropo,

Che al colore, a l'intaglio, in tacit'atto

Le mie fiamme p.leta, e'l mio ritratto.

Ver. E comme faccio l'ammasciata?

Ott. Dille,

Che se le pietre istesse

Ricevono l'impronto del mio volto

Non sdegni nel suo core

Farmi scolpire ancor per man d'amore?

Ver. Non faccio, si annevino

Ssà cosa nfroccata,

Derraggio. Signor si,

Ca vuje nce lo mannate,

Acciò ve tenga dinto

A lo comme se chiamma de lo chillo,

Pecche vuje nò, ca essa.

Vasta; haggio ntiso, mò nce vao de pressa.

Ott. Eh, senti.

Ver. Eccome cca.

Ott. Dille, che a quel ritratto

In breve seguirà l'originale. . . . parte.

Ver. La servirò (facce de caviale.)

SCENA XVII.

*S'apre il Domo, dove si vede il Santo, che dormi
sotto un' Abate, & il Demonio,
che esce di sotto la buca.*

Dem. E Comi Anteo risorto,

Nè così fiero striscia

Ne la itaggion cocente

L'adirato Serpente,

Com'ayido di straggi hò il cor ripieno

Di rana, e di veleno.

Ecco il Campion che a l'ombra

Spensierato sen giace,

Dormi pur dormi, vecchio rimbambito,

Dormi, che a danni tuoi veglia Cocito.

Potrei farti in un soffio

Bianime restar sù questo sasso,

Che dal sonno a la morte, è un breve passo,

Pe-

SECONDO.

77

Pera l'Anima rea, che perciò voglio
 Con impuri fantasmi, orride forme
 Allettarlo, atte rirlo, or, or, che dorme.
li pone sopra le ginocchia.

SCENA XVIII.

Angelo, e desti.

Ang. **F**ermati, mostro orribile,
 Cadi al suo piè prostrato,
 E con tal atto, il suo gran merito onora.
 Dem. O mal punto, è mal'ora.

cade al piè del Santo.

Ang. Quante volte provasti,
 Ch'in van s'oppugna, chi è dal Ciel difeso;
 E pur sempre ritorni.

A procacciarti, audace, oltraggi, e scorni.
 Dem. Ah, che vuoi più crudel,
 Lascia, ch'io parta omai.

Ang. No, ferma, e vedi.

Dem. Oh mio tormento, ah, ah!

Ang. Ora a te mi rivolto,
 Gran Romoaldo, e ti disvelo in parte
 I tuoi parti furei.

Mira per quella scala,
 Alla Gloria poggia lieve, e spedita;
 La tua candida Prole,

Calcar le Stelle, oltrepassar il Sole;
Li mostra la scala, per la quale li figli del

Santo ascendono al Cielo.

Mira, & ascolta ancora
 Quel ch'è la sù prescritto
 Dal tuo ceppo immortale,
 Che le radici avrà sù l'Appennino
 Per lunga serie immobilmente fisse.

Saranno alti germogli,
 I Mattei, Christini, i Benedetti,
 Gli Ilacchi, i Bonifacii, e cento, e mille
 Campioni della Fè;

Ch'eterna in Ciel avranno alta mercede,
 Serena il cor, ben rallegrar ti puoi,
 D'aver nel grembo tuo sì degni Eroi.

D.

Della

Della Stigia Palude, ulula, e gemi;
E mètre io volo al Ciel, piomba a l'Inferno:
vola.

Dem. O mia vergogna, ò mio tormento eterno.

Rom. Ove son'io? Ehe vidi?

profonda.

si desta.

Chi mi parlò? Che disse?

Chi fuggì? Chi volò?

O dormo ancora? Ah che non sogno, no:

Viddi, nè veder parmi,

Intesi il suono espresso

Dell'Angelico Messio,

Che con scala fedel dal Ciel m'apparve,

E non fur già fantasmi, ò finte larve.

O Scala eretta al gran Palaggio eterno!

Dal Redentor trafitto, e fabricata

Col legno della Croce,

Tu ricevi i miei pegni,

E tu l'inalza a quell'eterei Regni.

SCENA XIX.

Girello, muto, e desto.

Gir. O Là, là? che chiasso?

Che rumor? che fracasso?

Gira, volta per la terra,

Da Polonia all'Inghilterra

Ci stà un palmo, e mezzo passo. *(frenno.)*

Rom. Oh Dio, quel pover' uom perduto ha il

Gir. Voi venite appresso a mè,

Nè sapete quanto ci è

Da Gallipoli al Perù.

D'Alessandria a Corsù,

Nominativo, tù, tù,

Moschetteria bù, bù,

Tamburro tuppe, tù,

Violino zù, zù:

Ferma, corri in sù, e in giù:

Taci, parla, orsù non più. Quanta parole:

Il Mondo è tondo, e però gira il Sole.

Rom. O Fontana di luce,

Illumina la mente

Di quel povero scemo.

Gir.

S E C O N D O.

Gir. Emo, Olimpo, e Pangeo

Formorno il culiseo :

E li portò Theseo

Di là del mar' Egeo ,

Quando volò Perseo

Sul caval Pegaseo , con cui la mula

Andando in Susa, a ritrovare Apollo

Cadde, e si fracassò, l'osso del collo.

Rom. A pietà mi commove.

Gir. Tu porti il mento asperso

Di gocciole Marine, e di conchiglie

La barba algosa , el gran Fridente adunco ,

Dunque tu sei Nettuno. Ti conosco,

Benche sia l'Aer fosco

Io son tua figlia Teti ,

Che per star rita , corro in braccia a tata !

Rom. Figlio, t'abbraggio, e bagio.

Quella Sapienza Eterna ,

Che per noi fù schernita

Nella Corte d'Erode, ella ti renda

Savio; e l'alta sua luce, in te risplenda ;

Gir. Oh, che serenità ! dove mi trove ?

Parmi , che mi risvegli

D'un profondo letargo. Ah ti ravviso ;

Mio caro Protettor di Paradiso .

Rom. Figlio dà lodi a Dio.

s'inginocchiava

A' Dio le grazie rendi ,

Ei, con pietosa mano

L'intelletto ti diè, ti rese sano .

Gir. Padre, nel tuo volere

Tutto mi dono .

Rom. Andiamo ambi a lodare

Quel gran Padre de lumi,

Da cui discende in noi ogni contento .

Gir. Volontieri ti seguò. (oh il gran portento)

S C E N A XX.

Fidalma, e Zelfa.

Fid. U Disse, amata Zelfa ,

Dell'infedele i tratti :

Zel. Non mi dite più niente ,

Ch'io ne farei tombina

Di quel tristaccio : A noi far questo torto ?
 Poder d'Ennia mia Madre , e lo sopporto ?

Fid. Ah Floraspe, Flora pe,

Così tua mente instabile ,

Così tuo cor volubile

La mia speme tradi ?

E chi crede potea ,

Che fusti il disleale

Fiamma a due sfere, e scopo a più d'un strale!

Zel. Nol guardate più in faccia ,

Et io, le mi c'incontro, vò tirargli

Una piana in viso .

Canimede bugiardo; empio Narciso !

SCENA XXI.

Vernachio, e detto.

Ver. **E** Ceola, ch'èta è essa
 La cana cacciontella!

Tanca , pentata , e bella

Fresca , e rosecarella .

Fid. Mâ, chi è costui, che ascolta

Il secreto tenor de sensi miei .

Zel. Mi sembra huomo di Corte .

Fid. Olâ , chi sei ?

Ver. Sò nò Prencipe ncogneto

No Caaliero arrante ,

Che sò henuto a fâ na revenzia

A la vostra lustrissima Azzellenzia .

Zel. (Mi vâ a genio .)

da Partiti

Fid. Che vuoi ?

Ver. Co lecenzia de zi Madamma Laura?

Quanto te piappareggio na Palaura .

Fid. Di pur, che non importa .

Zel. E di me dubitate ,

Che son la madre della secretezza !

Ver. Siche pozzo parlâ ?

Fid. Parlate .

Zel. Dite .

Tanto ci vuol .

Ver. Vi ca non porta pena

Mmafciatore morato a

Fid. (Preludio poco grato .)

grà st.
Ver:

SECONDO.

81

Ver. Cossi, comme deceva,
Lo Mparatore nuosto,
Che pe l'ammore vuosto
Si è fatto gnelatina.

Fid. (Fui Cassandra, veridica indovina,) *frà se.*

Ver. Quando da vota a vota
De le belhæe voste chiacchiareja,
Le piglia lo desconfio e sparpeteja

Fid. Taci, non più parole
Sgombra da queste stanze,

Ver. Bello, bello,
Quanto cà te deva
Lutema scolatura.

Zel. Lasciate pur, che parli!

Ver. Et accolsi, se confedaje cò mmè,
Ch'aveste ditto a tè,
Se speranza non c'è,
De certo non sò chè,
Vorria sapè, perchè,
Se non se pò, benèhè,
Pe due juorne, ò trò.
Credo m'aje ntilo: nè!

Fid. In van l'ira, che bolle,
Più reprimet poss'io: Quando t'involi
Dal mio cospetto:

Ver. Zitto.

Ca mo vene lo zucò
De la sostanza.

Zel. Fuggi.

Ver. Mò quanto caccio lo!

Fid. Vanne ostinato.

Li dà una spinta, e quello casca sopra a Zelfa!

Ver. Chia, chiano, a jùto, ojemme, so stroppe jato,

Zel. Uh, ti venga il mal'anno.

Ver. Siente a chest'auta.

Zel. Perfido, assassino.

Ola Soldati, ola!

Ver. Sbolcioria, co chi l'ha?

Zel. Empio, briccone.

Ver. Io, che corpo, s'è stato sbottorone?

Zel. Ti meriti peggio, se la stuzzicassi

A T T O

Con tue ciancie noiose ,
Ver. Io non ce venne ccà pe male cola ,
 Mà le voleva dare
 Stò chilleto locente ,
 E sta a la improviza
 M'ave fatto stò ncuntro, fosse accisa ,
Zel. Se è questo , hai ben ragione .
 Mà se tu vuoi , che **Zel.**
 Ti serva , dallo a me ,
 Che gliè lo porterò , se vuoi .
Ver. Sì , te , *li dà la gaja.*
 Ma procura de muode ,
 Che facessimo pace .
Zel. Farò quanto più posso
 Per compiacerti .
Ver. Bravo .
 Non ce vò auto .
Zel. A rivederci .
Ver. Schiavo .

Bello nzierto aggio fatto ,
 Veramente da Maslo .
 Se pò non piglia , mettesse no schiasso . *part.*
Zel. E uno , ed uno hà due .
 Nel mar di questa Corte a i Pesci Amanti
 Altri tende la rete , & io gli pelco ,
 Che bel Delfino ; vò che starai fresco . *via.*

SCENA XXII.

Ottone, e Beltrando.

Bel. **I**l Corriero, ch'è giunto
 Porta, o Signor, che su del Tebro in ri-
 Il Prence Mazzolino , *(va)*
 Che è Popol Tiburtino
 In tuo nome reggea, rimase ucciso .
Ott. (Mi fu prelago il cor d'infanto avilo ,
 E chi cotanto ardi ?)
Bel. La plebe audace ,
 Che scior si volse il mal gradito freno ,
 Lo fè cader trafitto
 Di mille spade al taglio ,
 Di furor popular, fatto bersaglio .
Ott. Caso troppo spietato

Mi

SECONDO.

83

Mi richiama a le straggi, a le venderre.

Bel. Così vuole il dovere,

Che non resti impunito un sì gran fallo.

Ott. Sì, per placar la Maestà tradita,

Pagheran mille vite una sol vita.

Beltrando

Bel. Eccomi, ò Sire.

Ott. Per atterrar della Città le mura

Sia di sceglier, tua cura

Il nerbo; il fior del bellicoso stuolo.

Bel. Saranno radunati

A cenni, ovunque vuoi, arme, ed armati;

Ott. Ogn'un mi siegua in Campo: imponi a

Che dispieghi il Vessillo Imperiale. (*Pirro,*

Bel. Sembro ratto in volar Scirico frale.

SCENA XXII.

Flaraspè, e Naspino.

Nas. **O** H Signor, t'hò cercato, e ricercato
Un pezzo:

Fl. Al mio voler giungi opportuno;
Ma che anechi di buono.

Nas. Come imponesti
M'adoprai per servirti.

Fl. E che facesti?

Nas. Che feci? hò fatto il tutto,
Concertato hò la fuga.

Fl. E Fidalma?

Nas. Acconsente: anzi vi prega,
Poiche Otton non trasaleia.

Di stringerli l'assalto a tutto l'ore:

Fl. (Ah tiranno impudico, ah traditore.)
da parte.

Ma come si farà?

Nas. Vedi quel troneo,

Che quasi lasso, e stanco

Appoggia al muro il tortuoso fianco?

Fl. Lo vedo: e che per questo?

Nas. All'altra loggia,

Dove Fidalma è chiusa

E salire, e calar si può per esso.

Fl. Tu mi ravvivi, ò mio felice messo.

D 6

Qua-

Dunque ?

Nas. Non occorre altro.

Fl. O me beato .

Quanto saprò col tempo esserti grato .

Nas. Io non cerco interesse .

Basta sol, che dimostri

Gradir mia servitù

Con qualche pezzo d'oro, e niente più

Fl. Ti darò quel che vuoi .

Orsù prepara

Quanto bisogna .

Nas. Lascia a me la cura ,

Che in breve farò tutto .

Fl. Ed in qual parte poi ci rivedremo ?

Nas. Ne i portici Reali.

Del Cortile maggior.

Fl. Ivi t'attendo .

Nas. Orsù, ne vado .

Fl. Eh, senti .

Fa che siano ben presto

Infellati i Destrier.

Nas. Dormi, ch'è lesto .

SCENA XXIV.

Giardino.

Ardelinda sola.

O Nde pure, Aure liete ,
Vaghi fior, verdi Collie, piaggie amene.

Voi, che in placide scene

Offrite al mio martir breve quiete .

In voi , deh raccogliete

I miei sospir, che per temperar le doglie

Dal carcere del petto, il cor dilcioglie,

Ah, che trovar non soera

L'affannato pensier meta a gli affanni ,

Se con sensi tiranni

Floraspe del mio duol, non tien pietà ,

E di nuova beltà.

Fatt'Idolatro il cor, con voglie infide

Sprezza il mio pianto, e'l mio dolor deride

Che dunque invendicata

Tiarrò i miei giorni: Ah no, sdegnò, tu fiero

De

SECONDO.

89

De la ragion guerriero,
 Tu le furie baccanti. Ah tolga il Cielo
 Che contro te giamai
 Vaga di stragi sia,
 O bell' Anima mia, l' Anima mia !
 Forlennata, e che parlo !
 Son delusa, e tradita.
 E' l' tiranno infedel viver più spera !
 Pera dunque, deh pera,
 L' empio, perfido, ingrato,
 Che la fè, ch' il mio cor, che l' amor mio ;
 Tradisce, inganna, e sprezza,
 Mostro in infedeltà, più che in bellezza,
 Ah nò; Viva, e pentito,
 Ritorni a me, di sdegno
 Pietà plachi il furore.
 Sia di colpa d'amor, Giudice amore !
 Ma del core agitato
 Vò procurare in tanto.
 L' aspro tormento mitigar col canto.
 Il gelido velen,
 Che sento nel mio sen
 Dal Mostro distillo di Gelosia.
 A così fiero affanno
 A duol così tiranno
 Resister più non può quest' Alma mia parata.

SCENA XXV.

Vernacchio armato scioccamente, poi Zelso.

Ver. **T** Ara batà, batà,

Tuba taba, taba tà !

Spara Siò Capetanio,

Arvoleja, Siò Arfiero,

Tocca Siò Tammorrino,

Sauta, Siò Sargente

A la guerra, a la guerra, allegramente.

Zel. Vernaculo ? Vernaculo ? *da dentro*

Ver. Chi è lloco ? con paura li cascano l' armi.

Zel. Ferma, ferma,

Ver. Hoimmè nnemnice.

Zel. Aspetta.

Ver. Nigro me già sò muorto-fugge per la scena.

Zel.

Zel. Che hai? Son io. eser.

Ver. Che fusse strascenata,
Mò l'haje scappata bona na spatata,

Zel. Ma perche tuggi?

Ver. E tu perche strellave?

Zel. Per chiamarti.

Ver. E non saje lo nomme mio.

Zel. Vernaculo.

Ver. Vernaculo, *con sdegna*. Vernacchio.

Cò D. pontata nnanze.

Zel. Sia come vuoi.

Ver. Vedite che tentella,

Vernaculo.. Uh, na boeta, e frulciannella

Zel. Orsù, lascia quest'armi.

Ver. Perché?

Zel. Non fan per tè.

Ver. Vuò, che me ngrisa,

E nabbisso lo munno.

Zel. Nò, non tanta brava,

Mà in più sicura parte

Vo che segui Cupido, e non più Marte.

Ver. Comme a dicere mò?

Zel. Vò, che prometti

Esser fedel mio sposo, & io ti giuro

Far sì, che poi tu goda i dì felici.

Ver. O t'ho freve.

Zel. Che dici?

Ver. È che buò, che ne faccia

De Isà Teorba vecchia, e sgangarata.

Zel. Mà se il stono è soave,

Potrai tenerla cara.

Ver. (Tenerrà bona vorza stà janara,

Sore mia, parla chiaro,

Dimme, che dora tiene?

Che te-truove d'asciuta, e che d'entrata:

Zel. Posso farti Signor.

Ver. Tu fi na fata.

Zel. Prometti secretezza?

Ver. Non parlo pe diece anne.

Zel. Hò sappi dunque,

Che Pidulma è Regina, e questa notte

Fug-

Fuggirà con Floralpe .

Ver. (Ah potta de prescraje) e de che modo?

Zel. Calarà dalla loggia , entro il Giardino .

Hor se tu vuoi venir con noi , m' impegno

Di farti far Governator d'un Regno .

Ver. lo vengo. Ma a che ora

Soccederà la cosa ?

Zel. All' or , che ogn'un riposa ;

Tu in tanto veglia , e aspetta

Nel vial de Cipressi .

Ch'indi noi passeremo .

Ver. Non nce vò auto .

Zel. A rivederci dunque ;

Ver. Va te coverna .

Zel. En ti ricorda in tanto ?

Ver. Che buò , che m' arrecorda ?

Zel. Che l'alma m'hai piagara ,

Caruccio mio . *parte.*

Ver. L'haje proprio annevenata ,

Ah becchia roffejana ,

Mamma de lo Demmonio ,

Te voglio fa no trucco , che pe cierto

T'averraje da scippare li capille ,

Scumma pignate , affoca peccerille .

SCENA XXVI.

Bolco ;

D. Gregorio solo.

N El crocciuol de travagli
L'oro della virtù divien più puro ;

Perciò di Romoaldo

Scopronsi gli aurei pregi

Più lucidi , & egregi :

Onde per un gran Santo oggi l'acclama

Il Cieh, la Terra, e il secolo, e la Fama ,

Gran fatto ! egli si vede

La vita infidiata ,

La fama lacerata

Da man proterva , e da mordace dente ,

Ne perciò si conturba , ò si risente

Al semp' ce suo dente ,

Le memora inquistide

D'orrida lepra : appena
 Nel cristallino umor tersi, e lavai,
 E qual Naaman Siro, io mi sanai.
 Chiude in placido sonno
 Le sue luci, e rimira
 I candidati figli
 Per scala di smeraldo, e di zaffiro,
 Salir in alto a posseder l'Empiro.
 Sicche potria ben dirsi,
 Per tre segni sì grandi, un altro Giobbe,
 Un secondo Eliseo, nuovo Giacobbe :
 E pur io nella scuola
 Di tal Maestro, poco, d'nulla apprendo !
 Deh, per pietà, Signore,
 Risveglia nel corpor l'alma sospira,
 Che stimolata almeno
 Da cotanti prodigi
 Di guida sì fedel segua i vestigi.

S C E N A XXVII.

Demonio da Angelo, e detto.

De. G. Regorio : o quanto lungi
 Dal sentiero del Ciel tu drizai i passi,
 Che tanta penitenza !
 Tanta asprezza a che giova !
 Forse nel proprio merito
 Fondi la tua salute !
 Usar tanto rigor, non è Virtude !

D. G. Pietà Signor, confesso il mio peccato !

Dem. Quanto vive ingannato.

Uom, che ad uom si confida.

Chi ti è Maestro, e guida

Ti fabbrica ruine : e se non fuggi

I Dogmi suoi : farà che resti involto

In cieco laberinto.

D. G. Oimè, che asolto !

Dem. Partiti dunque occulto

Fuggi da questi eremi,

Che in parti più remote

Io condur ti saprò, fra gente ignota !

D. G. Come ciò far podrò ?

Dem. Chi t'impedisce ?

D. G.!

SECONDO.

89

D.G. Legge d'ubedienza
Ligato hà il mio voler .

Dem. Falso è il zelo,

Cessa ogni legge, ove dispensa il Cielo.

SCENA XXVIII.

Angelo da Giordano, e dotti.

Ang. **C**Hi ti diè tal impiego (già)
Di dispensar contro raggion le leg-

Dem. E chi sei tu, Garzon folle, e superbo.

Ang. Io son colui, che serbo
Ancor per te quel brando,
Che fin dal primo giorno
Ti ruppe, e infranse, l'orgoglioso corno.

Dem. Parti dal mio cospetto
Spiricello inquieto.

Ang. Ombra d'Abisso
Scopri gl'inganni tuoi: mostra chi sei.

Dem. O mie glorie avvilita, o miei trofei.
cade il Demonio, e si scopre.

D.G. Signor tu mi soccorri.

Ang. Serafino di Pluto
Come cadesti?

Dem. Miler, Son perduto;
Ma coraggio, o miei Spiriti.

Ang. Mostro rio, che pretendi?

Dem. Quest'alma è mia.

D.G. Signor tu mi difendi.

Ang. Chi ti diè tal possesso?

Dem. Ei mi diede il consenso.

Ang. Lo revocò pentito.

Dem. Ciò poco importa.

Ang. Taci,

E per maggior tormento

Odi le tue sventure.

Ne i secoli futuri.

Di Romoaldo i figli.

Quasi candidi Gigli

A tuo scorno vedrai entro le Selve

Germogliar senza fine, e i nomi loro.

Registrarli nel Cielo a lettere d'oro.

Dem. Rintuzzerò le sfere

E

A T T O

E per mio vanto . . .

Ang. Furia d'Acheronte,

Và sommergi il tuo vanto in Flegetonte .

Dem. Oimè, da occulta forza

Mi si scema l'ardir .

Ang. Parti, ostinato .

Dem. Con mio tormento, e duolo

Precipito all'Inferno .

Ang. Io al Ciel ne volo .

D. G. Alma mia, che mirasti: Il Rè dell'ombre

Sotto Angelo di luce

Cerca ingannarti, e a tua difesa giunge

Celeste aita . Omeraviglia ! O Dio !

Quanto più ingrato io sono ,

Tanto più cresce il dono

De lumi tuoi sul tepido cor mio .

Si, si, mio sommo Bene

Di travagli, e di pene

Non ricuso l'asprezza ,

Dammi amor : dammi fe, dammi forza :

S C E N A XXIX.

Giardino.

Onone, e Vernacchio :

Ver. **N** On faccio à dove jammo ?

On. Teco son io, che temè !

Ver. E dove stammo ?

On. Entro il Giardino .

Ver. Vi cà stà serena .

Ce fà veni quarche catarro .

On. Taci .

Ver. Che ne voleva fare

A ghirlo accossi prieste ad avifare .

On. Siegui i miei passì .

Ver. Zi . Sento rommore .

On. In qual parte .

Ver. Non faccio .

On. Osserva ben .

Ver. Me pare ,

Ca vedo gente .

On. Dove ?

Ver. Là, là; nò le bedite ?

On.

SECONDO.

91

Ott. Io , nò .

Ver. Sò cchiù de ciento ,
Fmimmo .

Ott. Piano .

Ver. Ccà nc'è trademiento .

Ott. Ferma , ch' altre non vedo ,
Che ombre .

Ver. Arrasso sia .
Ombre ?

Ott. Qual van timore
T'affale :

Ver. Ajebò, temmore,
Nò me saglie sicuro :

Ott. E perche tremi ?

Ver. Ch'aggio paura .

Ott. Or dunque acciò non fugga
Il Pridè lascivo ,

Qui mille, e mille armati

Farò venire : Io vado, e tu qui resta . *parte*

Ver. Me nsonno cierto quarche negra festa .

SCENA XXX.

Naspino, e detto da parte .

Nas. **H**O dato il segno : Adesso
L'amico calerà . Flor aspe aspetta ,

E a far la scorta avanti a me qui manda .

Ver. Sento vervefià da ssa auta banna .

Nas. La notte oscura ancor ci favorisce .

Ver. Pare. che s'abbecina .

Nas. Che sotto l'aer fòsco .

Ver. Nfi nò, no lo cànisco :

Nas. Ogni lume è smarrito, e quasi spento .

Ver. Che mbruoglio. Io già lo vedo, e nò lo sè .

Nas. Inoltramci più avanti .

Ver. Chisto sarrà quà spireto sicuro .

Nas. Per scoprire il paese .

Ver. E già s'accosta . *li tocca la faccia*

Nas. Oimè, che robba è questa, è un uomo vero :

Ver. O che fieto de vino ,

Quà spireto de Canteniero .

Nas. Chi è li :

Ver. Li, là , v' à là

con paura .

Spire-

55. A T T O

Spireto spi, lassame stà,
 Passa nnanze, ò torua arretra.
Nas. Questo è il N'poletano.
Ver. Squaglia zifero, e chiappino.
 Parafacco, e Rabbuino,
 Co Zinfierno, e Zo'fariello.
 Sparafonna Moncebello.
Nas. Io non sò, che si dice.
Ver. Coda d'Aleno, e de Gatta;
 Torceturo, che te vatta,
 Erva Santa, e Ruta a cinco,
 Non passare da stò fuso.
Nas. Bilogna far, che dia
 Alla fuga le piante.
Ver. Non se n'è ghiuto ancora, O male juorno
 Ch'aggio fatto stà notte.
Nas. Fuggi bestia. *lo baste!*
Ver. O che botte!
 Fuimmo: guarda, guarda
 M'è scappata na furia de mostarda.
Nas. L'è pur fuggito via *fugge!*
 Come un Levriero; Mâ perche a quest'hora
 Solo, solo qui itaval lo non capisco.
 Mâ ciò pur poco importerebbe: solo
 Temo, che il suo timore
 Non facci risvegliar tutto il palazzo,
 E seguir ne potria grand'imbarazzo.

SCENA XXXI.

Noraspè, Fidalma, Zelfa, e Naspino.

Fl. M'la Fidalma, ove sei?

Fid. E' comi qui, son teco.

Fl. Mio ben.

Fid. Mia vita, la tua vaga luce
 Sà rischiarar quest'Ombre;

Fel. Il Sol tu sei,

Che apporti un lieto giorno, a gl'occhi miei.

Zel. Via, non più cerimonie.

Nas. Già vengono gli amici.

Fl. Chi è là?

Nas. Son io Signore

Presto

SECONDO.

93

Presto affrettiamo i passi .

Fl. Che nuova ?

Nas. Ho qui trovato
Un uom, quasi di guardia.

Fl. E dove è andato ?

Nas. Sen fuggi a rompicollo

Fid. Oimè, Floraspe,

Tra mille accese faci

Spunta turba di armati .

Fl. E son ben molti .

Nas. Scappa messer Naspino .

Zel. Oimè, fiam colti .

fugge

SCENA XXXII.

Ottone con guardie, e desti .

Ott. **C**alcun s'arresti , e tu vil Cavaliere
Deponi tosto il brando .

Fl. Ma non lo deporrò , finch' havrò core .

Ott. Lascia quel ferro, è qui l'Imperadore .

Fl. Mio sovrano Regnante,

Eccoti il fido accizjo, e'l petto ignudo ,

Ferisce, io son contento

Svenami, e si dia fine al mio tormento .

Ott. Per sodisfar tue brame

Il carnefice a petta, e tu superba ,

Così siegui gl'oliva

L'ombra più , che la luce .

a Fidalma

Fid. Sire . . .

Ott. Chiudi quel labro .

Fl. Mio Signor . . .

Ott. Reprimete anco il respiro .

Fid. O' sventura inaudita .

Fl. O rio martiro .

Ott. E tu malvaggia antora ?

Zel. Io non sapevo niente .

Ott. Castigar vi saprò, vili, malnati .

Zel. Perdonaci: Il Demonio c'ha cecati .

Ott. Soltati olà ; Contotta

Sia costei prigioniera

Ne la Torre del fiume, e quel fellone .

F a ceppi più molesti

Ne la Rocca del Diago, avvinto resti .

Fl.

64 ATTO SECONDO.

Fl. Signor, se pur ascolta

Tua clemenza i miei prieghi: A lei perdona
E sol sfoga lo sdegno

Sul capo mio, che di sciagure è il segno

Oss. Vò compiacerti; sù la tua cervice

Cadrà dura bipenne.

và per partire.

Fid. Ferma, Signore, oh Dio.

Oss. Che ricerchi?

Fid. Pietà, ecco a tuoi piedi.

s'inginocchia.

Oss. Taci, che invan la chiedi.

Fid. Supplico. **Oss.** Non t'ascolto.

Fid. Piegati. **Oss.** Son di Saffo.

Hel (Ciera di Babuasso.)

da parte.

Fid. L'intendo, tu pretendi

Vendetta de miei scherni.

Saziati pur crudele,

Suena con un sol colpo

Il mio core, il suo core, ambo innocenti.

Oss. Soldati, a voi: Son Alpe a tuoi lamenti. *pa.*

Hel. Com'è ringalluzzito. O brutto vilo

Di Caronte Infernal: che fusse ucciso. *parte*

Fl. Bimbalma, anima mia.

Fid. Floraspe, mio tesoro.

Fl. Già ti lascio! **Fid.** E pur vivo,

Somma te.

Fl. Di te privo. **Fid.** E' troppo duol.

Fl. Son tropp'a pre le pene.

Fid. Gioja Ivanita.

Fl. O' mio perduto bene,

Parto dunque.

Fid. Nò, ferma.

E' troppo gran tormento

Veder l'Alma partir.

Fl. Pur ci divide

Forza di dura sorte.

Fid. Nò, che reco verrò con la mia morte.

Fl. Teco vivrò, morendo.

Fid. Teco morirò; vivendo.

Fl. Sarà poco dolore.

Fid. Sarà lieve marrire.

Fl. Dar la vita per te. **Fid.** Per te morire.

Fine dell'Atto Secondo,

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Naspio solo.

M'Avesse rotto il collo, (ta ?
Quando mai posi il piede in questa Cor.
Ov'altro non si vede,
Che sdegni, gelosie, ire, e furori,
E quel, che peggio ancora,
Senza formar processo, o dar difesa;
Con giustizia più barbara, che stolta,
Ti mandan sù le forche a dar di volta.
Io credo, ch'è quest' hora
Il povero Padrone
Habbia corso lo Poste all' altro mondo,
E di Fidalma ancora
Si dice, un non sò che: che non si sa.
Ma se pur vive, in breve anco morrà,
Poiche essendo rimasta
Ardelinda al governo: hor ch'è partito
Per l'assedio il Fratello,
Ne vorrà far macello. Ed io non sò
Di me che ne sarà,
Ch'hà mandato a chiamarmi: e a dire il vero
L'hò vista in sì terribile figura,
Che m'hò pieni i calzon per la paura.

SCENA II.

Ardelinda, e detto.

Ard. **N**Aspio!

Nas. Hoimè, m'hà inteso.) (ta se.

Eccomi qui, Signora.

Ard. Che n'è del tuo Padrone?

Nas. Io non lo sò: credo che sia prigioniero.

Ard. Udisti, che bel tratto

Di Cavalier mentito,

Con la rival compagna

Tentar la fuga entro la notte oscura?

Nas.

Nas. Ma li venne un pò corta la misura :

Ard. Infido, menfogniero

Tanto ardi :

Nas. Signor sì .

Ard. Come sì ?

Nas. Signor nò .

Ard. Che sì , che nò ? tu discolpar l'audace ?

Nas. Signor sì, signor nò, come vi piace.

con paura e

Ard. Dunque così si vanta

Costanza senza fè ?

Nobiltà senz'honore ?

Dunque così scherni gli affetti miei ?

Và ben così ?

Nas. L'è come dice lei :

Ard. Di Cesare adirato

Gl'impeti à trattener fui troppo mite ;

Ma or contro l'indegno .

Sù l'arco delio sdegno i strali adatto :

Nas. (Tiratel di punta, e non di piatto) *da par.*

Ard. Altea per sì gran colpa

Di Falaride al Toro ,

E d'Iffione alla volubil Rota

Condanna il traditore

(Ah, pur cangia sentenza, amore, amore.)

da parte.

Nas. Signora ella hà ragione ,

Mà pur facciamo conto ,

Che di già fusse morto , e sotterrato

Floraspe sventurato :

Che n'haverete poi ?

Ard. Sarò contenta ,

Ch'abbia il crudel morte spietata , e ria :

(Ah nò: bench'infedele, è l'alma mia. *da par.*)

Nas. Dunque , che ne farà ?

Ard. Taci , e vien meco ,

Nas. Verrò , ma dove ?

Ard. A ritrovar l'infido .

Nas. Eccomi qui, son pronto ,

(Non sarà tanto fiera, ella a buon cōto. *fra se*)

Ard. (Ah, che del primo affetto

Pur sento nel mio petto

Qual-

Qualche scintilla ancor , che stravaganza.]
Seguimi .

Nas. Io vengo. Affè , che c'hò speranza.

S C E N A III.

Fidelma , e Zelfa vestite da huomini .

Zel. **N**O', Signorino mio , non dici bene :

Fid. **E** che più vi bisogna.

Per andar travestita ?

Zel. Aggiungervi sul mento una mentita ;

Fid. Che vuoi tu dir ?

Zel. Di questa barba finta

L'aulterino pel ricopra il viso ;

Fid. Consigli da prudente .

Zel. Et io farò l'istesso ,

E fingemo a capriccio il volto , e'l sesso

Fid. Hor dimmi , o cara Zelfa ,

Qual industria , o qual arte

Trovasti a liberarmi ?

Zel. Questa lucida Gemma

Servi di chiave a disserrarvi il varco ;

Fid. Porgila , ch'io l'osservi .

Zel. Prendila , e mira in essa

Quel volto inciso. Vedi

Quel nome intorno scritto

Lo conosci ?

Fid. E' d'Otton l'Imperadore

Se il fabro non errò.

Zel. Appunto. Or questa fu , che ti salvò !

Fid. Ma come è in tuo potere ?

Zel. Basta non cercar altro .

Fid. Or chi ci vieta

Scior di Floraspe ancor , con pari modi

Deil'angusta priggion l'ingiusti nodi ?

Zel. Nò , che dell'alta Rocca

Dove Floraspe è chiuso ,

Custode è un forastier Napolitano ;

Qual ben sà , che in mia mano

Stà questa gemma , e prender può motivo

Di sospettare il vero.

(siero.

Fid. (Oh quanti inciampi ha ciascun mio pen-

E

frà se.

S. Romaldo ,

Ma pure in tutti i modi
Vò tentar di sottrarlo
A la Parca imminente .

Zel. Vi esponete a pericolo evidente .

Fid. Partì, ò cara, e se m'ami

Lasciami sola oprar. Tu in tanto aspetta

Al Fonte di Nettuno;

Dove in breve verrò .

Zel. Ch'io da te mi divida; hor questo nò;

Fid. Oh Dio; non impedirmi,

Vanne, ma dammi pria

L'ispido pel di quel mentito volto .

Zel. Che pensi, che? Vè che t'arrischi molto;

Fid. Contentati per hora

Di compiacermi .

Zel. Io temo .

Fid. Nò, mia cara, t'accerto,

Ch'esser cauta saprò .

Zel. Che vuoi, che dica

Se quando v'ostinate

Nulla val ch'io m'attristi .

Fid. Dunque, non contradirmi.

Li dà la barba finta .

Zel. Tò, prendi, fa a tuo modo; almeno, almeno

Già ch' intender non vuoi chi ti consiglia,

Averti, e pensa bene a chi sei figlia.

Fid. Via sù, non più dimore,

Parto .

Zel. Eh, senti: Vien presto .

Fid. Infra poch'ore .

SCENA IV.

Campagna con padiglioni, s' odono

trombe, e tamburri .

Ottone, e Belisando .

Ott. **S**U le tremanti mura

De l' invasa Città nascon le palme

Per coronar Astrea .

Bel. Ruini, e cada

Al fulmine fatal di vostra spada .

Ott. Già di bell'ira acceso

Brilla schierato il Campo ,

Bel.

Bel. È solo il moto
De vostri cenni aspetta,
Per far, che presto dia
Di quest'Idra nascente il capo scemo
Sù l'arene del Tebro, il guizzo estremo.

Ott. Ordina, ch'ogni schiera
S'incamini per dar l'ultimo assalto.

Bel. Tanto farò, quanto m'imponi appunto.

Ott. Oggi di sua alterigia il fine è giunto.

S C E N A V.

Romualdo, e detti.

Rom. **A** Rresta il passo, ferma.

Arrestando Beltrando.

Celare?

Ott. O mio gran Padre.

Rom. A te ne vengo

Nunzio di gran premura.

Bel. A tempo ei giunge.

Ott. Mi faranno i tuoi cenni

Gradita legge.

Rom. Or dimmi

Qual ira il cor ti preme?

Dimmi, che far ti pensi?

E qual fin t'hai proposto, o qual disegno?

Ott. Mosso hò l'armi al furor d'un giusto sde-

Rom. Dunque, imbraccar le mani (gno.

Nel sangue de' Cristiani

Tu non temi, e non curi.

Dunque; così quel brando,

Ch'in difesa esser dee, volgi in suo danno.

Ott. Mio riverito Padre. Io non aspiro

Vanti di crudeltà; solo mi sforza

L'eccesso del delitto

Ad esser de le leggi, e de l'Impero

Vendicator, quant'è ragion severo.

Rom. E qual dritto, e qual legge

Per un sol reo condanna

Mille, e mille innocenti.

Bel. Ei non s'inganna.) *da parte:*

Ott. Se a l'Innocente in grembo il Reo s'affo-

Son colpevoli entrambi,

(de.

E 2

Rom.

Rom. Non scema il Reo da l' Innocente il pre.

Ott. L'essere uniti fa comun la sorte. (gio.

Rom. Prevaglia il giusto, e a lui si doni il Reo.

Ott. Cadde lo scettro, ove impunito è il fallo.

Rom. La crudeltà non mai li diè sostegno.

Ott. Ove cessa il timor, cade ogni Regno.

Bel. Maestà, con tua pace,

Placa lo sdegno a prieghi

D'un tanto Intercessore.

Ott. Placan vittime sol l'offeso onore.

Rom. Dunque tant'ira accoglie

Benche Regnante un uom, da un uom offeso.

Dimmi: Iddio non permette

Perdono a chi perdona:

Come dunque potrai

Trovar pietà tu, che pietà non hai?

E pure in quanti, e quanti

Empi misfatti ti ritrovai involto:

E quel, ch'è peggio, ostenti

Gloria ne i falli: or corri,

Và, satiasi di langue,

Sbrama la feritade: Aggiungi questo

Bel fregio al tuo Diadema,

Ch'io renunzio gli onori

De tuoi doni; e men fuggo,

Nè fia che più rivegga

Te Nerone crudel del secol nostro

Frà Rè Tiranno, e frà Tiranni un Mostro.

Và per partire.

Bel. Non lasciarci buon Padre.

Ott. Ferma, oh Dio, non partir, pentito io sono,

E piangente al tuo piè cerco perdono.

S'inginocchia.

Rom. Perdono! e da qual fonte

Le lagrime incessanti estrar potrai,

Se a lavar tante colpe

Fora poco un Giordano a farti mondo!

Ott. Da le fonti de gli occhi un mar diffonde.

Bel. Padre, e a quest'Alma ancor egra, e lan-

Accorrete vi piego

(guente

Col formaco opportuno;

Rom.

Rom. E promettete

Scare alla mia sentenza ?

Ott. I tuoi decreti

Pronto eseguir vedrai.

Bel. Ed io prometto

Senza indugio adempir'ogni tuo detto.

Rom. Or dunque, Sciogli il Campo,

Nè più turbar la pace a questa terra

Senz'armi, e senza guerra, io saprò forsi

Sodisfar, chi pretende. E poscia entrambi

Di Monastica vita

Prenderete il tenor per via Romita.

Ott. Ubedirò: ma pria

Chiedo tempo a disporre,

E de publici affari, e de privati.

Rom. Siasi: ma in tanto vanne

A visitar pentito, e riverente

Di quel Prencipe invitto

De le Celeste Schiere, il Sacro Monte,

Che Gargano s'appella: E poi ristretto

In solitaria cella, i giorni sagri

Con digiuni, celicii, ed altre asprezze

Frarrai, per altrui norma; accioche il mondo

Conosca, che vuol dire offender Dio.

Ott. Tutto è poco, anzi è nulla, al fallir mio.

Rom. Non esser tardo, vanne,

Et opponi a gli assalti de l'Inferno

Lo scudo della Fè.

Ott. Mi raccomando a Dio, preghi per me. *parte.*

Rom. Egli ti benedichi.

Bel. Ed di me, Padre,

Che fia?

Rom. Fra gl'antri, e spechi

M'invio, se venir vuoi, colà t'aspetto.

Bel. Pronto ti sieguo, col più vivo affetto.

SCENA VI.

Carceri.

Fidalma da huomo con barba, e Vernacchio.

Ver. **O** H ca m'ha je nzallanuto, e non faccio;

Che contra assisa è chesta, e chi l'ha

Fid. Osservate l'impronto.

(fatta)

E 3

hi

Li mostra un biglietto col Sigillo Imperiale.

Ver. Quale imprunto?

Fid. L'Imperial Sigillo.

Ver. L'haggio visto.

Fid. Dunque, che più timor?

Ver. No la vò ntènnere,

lo bisogna, che stia cauteriato;

Non me fa jastemmà chi t'ha fegliato?

Fid. Son cautele bastanti

I segni, ch'io ti porto.

Ver. Tu vorraje co sti signe

Farne fà no palazzo co trè ligne.

Fid. In van paventi, mentre t'assicura

L'Imperial decreto.

Ver. È sto decreto,

Quà Jodece l'hà fatto?

Fid. Io tel dissi, e tu'l vedi,

L'Imperador:

Ver. Perché non ce ven'isso,

Che manna co ssa chella, a Sbolcioria?

Fid. Ei stà nel Campo.

Ver. È lo stò a la massarria.

Fid. Son scute: Non è questo

L'ordine del Sovrano?

Ver. L'haggio ntesta.

Fid. E perché non l'elègui?

Ver. Ca non pozzo.

Fid. Non puoi? Ei vuol, che possi.

Ver. E io non voglio.

Fid. Quando vuole il potere

Fa voler contro voglia, il-non volere.

Ver. Ora core mio bello

Sbolcignoria, che bò?

Fid. Quel priggionero.

Ver. Non te lo pozzo dà.

Fid. Senti: Vedrai,

Che da un pensier così ostinato, e duro

Gran danno t'avverrà.

Ver. Non me ne curo.

1. Tanto basti: Orsù lascia,

Che lo visiti almeno.

Ver. E che si Miedeco?

Fid.

Fid. Apri l'uscio.

Ver. La chiave

Stà arruzzuta : non apre :

Fid. Presto .

Ver. Se non s'agghinista

Può sonà; ca mme muovo comm'a scuoglio.

Fid. E che ci vuol ?

Ver. Besogna ontarla d'huoglio .

Fid. Tò queste doble , e questi

Li dà alcuni danari :

Ungheri ; nè più vogli

Scarfo di cortesia

Dimostrarti ver me .

Ver. Chèst'è la via .

Fid. Questi son tuoi : T'impara

Ad usar civiltà ,

A chi ingrato non è .

Ver. Frate, puzze de Krè: Si lo Patrone;

Tecote ccà la chiave , *Li dà la chiave :*

Parlace, trale, e j esce a gusto tuo,

Te ne faccio Prejore ,

Ma non parlammo, de lo caccia fore .

Fid. Come vuoi : Or m'addita

La stanza , ove Floraspe è ritenuto .

Ver. Vieneme appriello , ca sarraje servuto :

S C E N A VII.

Demonio con Eco .

R Isveglia norntai , risveglia

Con tuoi lattrati , o Cerbero di Stige ,

Le furie più spietate :

Date soccorso , oimè , ch' io più non posso

Ribatter tanti colpi : Io mille, e mille

Cercio modi, e raggiri

D'avanzarmi a gli acquisti ,

Ma per quanto m'ingegni ;

Vedo al fin sconcertati i miei disegni .

O perditte, o ruine ,

Ecco un Cesare ancor , non si vergogna

Vestir di sacco : or che faranno i suoi

Soliti in ogni istante

Unitormarsi al genio del Règnante ?

O gran danni prevedo ! Un misto indegno
 Di molti affetti in un provo a mio danno
 Di speranza, d' affanno ;
 Di timor, d'ardimento;
 Di codardia, di rabbia, ira, e spavento.
 Misero, son confuso ,
 Ardisco, e mi dispero,
 Entro l'ardor m'agghiaccio ;
 Gelo al foco, ardo a l'onde, al gel mi sfaccio;
 Or m'inoltro, or men fuggo ,
 Torno per assalir, mi manca il core ,
 E in mezzo del piacer, nasce il dolore;
 Pur languente rinforzo ,
 Pur caduto risorgo
 Vinto, trionfo, e feritor, ferito,
 Tormentato , tormento .
 Atterrito , spavento ,
 E mentre nel penar, lieto vaneggio;
 Spero il ben, provo il mal, e temo il peggio.
 Ah non sia mai , che stolta
 Viltà m'opprima . In generoso petto
 Non cadde mai speranza inferma, *Eco ferma;*
 Ferma; qual' improvvisa
 Voce a me giunge, e'l passo arresta. *Resta*
 Fermo, resto, che vuoi ?
 Chi sei, che parli entro lo Speco . *Eco,*
 Un Eco è , che risponde .
 O vi è chi finge un Eco
 Per burlarmi così : *Si,*
 Ben t'intendo ,
 E a che vieni a provocarmi, *Armi.*
 All'armi ? E chi giamai
 Può minacciar nuovi di fastri. *Astri.*
 Dagl'Astri il valor mio
 Esser non può, ch'unqua s'attetti . *Erri,*
 Erra chi ciò pretende , io nulla temo
 I Cieli, gl'Astri, e gl'Elementi , *Mens.*
 Olà, troppo t'inoltri,
 E d'un Eco il parlar eccedi , *Cedi.*
 Nò, che non cederò, *Rò.*
 Tu balbo rispondi ,
Par-

TERZO.

105

Parla, chiunque sei Angelo, o Uomo, *Mo.*
 Son mozzì gl'accenti.

Sù palesa chi ardisce

Oggi venir meco all'affitto :

Ana.

Rò mo alto . Ahi terrore ,

Nome, che mi spaventa ,

Che fa tremar l'Inferno .

Maledetto in eterno .

SCENA VIII.

Angelo , e dero .

Ang. **F**erma, o Cane i latrati,
 E ardisci vomitar biestemme orrende
 Brutto cesso trilingue

Dunque il tuo folle ardir nè men s'estingue ;

Dem. Senti Spirto rubelle ,

Se cadrò

Ang. Sei caduto .

Dem. Se perderò . . .

Ang. Trisauce sei perduto :

Dem. Io sò

Ang. Tu sai temere .

Dem. Sù le Stelle volar

Ang. Per ricadere .

Dem. Ahi, maledetto sia . . .

Ang. Chiudi quelle tre gole

Vile, superbo , infame ,

E sottometti la Cervice altiera

A piè di chi t'impera .

Dem. Come ?

Ang. Non più, ubedisci .

Dem. Ah, destino crudel, pur son forzato

Ubedire al voler d'un'empio Fato .

Cade a piede dell' Angelo .

Ang. Misser, come cadesti ?

Dem. Ma se caduto son , non son già vinto :

Sorgerò

Ang. Ma che prò ?

Dem. Con nuove forze in piè :

Ang. Ma che farai ?

Dem. Lasciami, e lo vedrai .

Ang. Ecco ti lascio, Or opra

E s

S'alza.

Quan-

Quanto puoi, quanto sai

Frodi, furie, furor, forze, & inganni;

Che saran più che altrui, certi i tuoi danni;

Dem. Questo poi si vedrà,

Ang. Vincerà.

Ang. Vincerà i

Dem. La mia forza.

Ang. Il mio zelo.

Dem. Io con tutto l'Inferno;

Ang. Ed io col Cielo.

SCENA IX.

Carceri.

*Morasse, e Fidalma, l'uno con la
vesti dell'altro.*

Fl. **T** I prego almen, che scopri
Il tuo nome, acciò sappia

Chi libertà m'apporta,

Con tanta cortesia?

Fid. Nulla t'importa.

Fl. Doglia è di nobil Alma

Il non saper chi tanto

Per lei s'impegna.

Fid. Dirò solo per ora

Quel che dir, m'è permesso. Altro io non so (no,

Che un Cavalier, che mosto

A pietà de' tuoi casi; avendo pronto

Il modo di salvarti: risolvi

(Com'ho fatto) eseguirlo. Or tu t'invola

Con le mie vesti; lo rimarrò in tua vece

(Tanto m'insegna Amor) ricevi in voto

Quest'ossequio fedel, da un cor devoto.

Fl. O Dio, ch'io volga altrove

Libero il passo; e tu per me qui resti

In sì squallido orrore,

Par che ripugni, e no'l consenta il core.

Fid. Nò, nò, lascia cotesti

Inutili rispetti, e immantinente

T'adatta al volto, il finto volto, e parti;

Nè ti caglia di me, che alla mia vita

Verrà sicura, d'altra parte, aita.

Fl. Già, che così disponi ad ubbidirti

Ecco

TERZO.

107

Ecco m'accingo.

*Si pone la finta barba, restando Fidalma
con l'altra.*

Fid. Or vanne, e ti conduci
Nel boschetto di Mirri,
Ivi presso del fonte,
Che di Nettun conserva il Simulaero,
Troverai, chi t'aspetta,
E ti sia grato. (metti)

Fl. Ivi mi porto in fretta. Ma dimmi, e mi pro-
Che fuor di questo luogo
Ti riconosca un dì,
O ti rivegga almen?

Fid. Spero di sì.

Fl. O caro Amico, ecco t'abbraccio, e in pegno
L'Alma teco qui resta.

Fid. E teco il mio
Cor s'accompagna.

Fl. A rivederci.

Fid. Addio. *parte.*

SCENA X.

Fidalma sola.

P Arci Floraspe: io sola
Qui ne rimango, hor voi mi consolate
Rigidi sassi, che restate meco,
E formate al mio duol, pietoso un'Eco,
Sete contenti pure,
Empio Amator, speme infida, e forte ingrata,
Sin dalle falce, il vostro
Ostinato rigore
Frà contrarie vicende
Un respiro di pace a me contende,
E voi, che pur godete
Crudelissime Stelle,
Cangiatevi per me tutte in Comete,
Che de' maligni aspetti
Non pavento gl'insulti. A morte espono,
Lieta me stessa: purché sperì, e viva
Chi mi dà vita. Amore
Mi suggerì sì caro
Opportuno consiglio.

E 6

Vince

Vince un cor risoluto ogni periglio?
 Ma come, oimè, ma come
 Quest'occhi che non ponno *si fiede.*
 Frenare il pianto, hor son costretti al sonno!
 Chiudetevi, chiudete afflitti lumi,
 Mentre parti da voi *of. co.*
 La luce del mio Sole,
 Già fra l'ombre del duol son chiusi i rai:
 Riposa, ò co, le riposar potrai.

*Si pone a dormire di modo che non sia visto
 in faccia..*

● SCENA XI.

*Ardelinda da buono, e Naspino uscendone
 di sotterra: e detta che dorme.*

Ard. **N** On più, già siamo usciti
 Dal sotterraneo speco.

Nas. E dove adesso
 Ci ritroviamo?

Ard. Qui, della priggione
 E Sono l'intime stanze..

Nas. Et io m'imaginava,
 Ch'a quest' ora ambidue fussimo gionti
 Nel magazzino di Pluto, a dare i conti.

Ard. Questa ascosa spelonca
 Solo a Cesari è nota.

Nas. E per qual fine
 Si remota incavossi?

Ard. Acciò non visti
 Possino all'alta Rocca
 Per tal sentiero occulto
 Andar sicuri, in caso di tumulto.

Nas. Per dirla? Io mi credea
 La rinomata Grotta
 Della Sibilla, ove Messer Enea
 Senza spesa d'un Pavolo
 Andò più in là di casa del diavolo.

Ard. Orsù silenzio. Muovi
 Con leggier portamento
 Taciti passi, ch'osservar io voglio
 Floraspe, a che trattiensi
 Pria che di noi s'accorga.

Nas.

Nas. Ehi, ehi, non vedi ? *La mostra Fidalma.*

Ard. Egli sarà, che dorme,

O finge di dormir.

Nas. Dorme più forte *Nasp. l'osserva pian piano*
Di tutti i dormienti.

Ard. Ha il sonno amico,

Chi con suoi tradimenti

Fa vegliare il mio cor sempre in affanno.

Nas. Vuoi, che lo desti ?

Ard. Nò, dorma il tiranno.

Nas. Ma di già s'è svegliato ?

Fid. Chi è là ? *Si risveglia.*

Nas. Barbara ba *con paura.*

Ard. Non è Floraspe.

Nas. Abbiám sbagliato.

Ard. Olà, chi sei ? *à Fidalma.*

Fid. Che cerchi ?

Ard. Rispondi à me ? *Fid. Favella ?*

Ard. Che rimiri ? *Fid. Che guardi ?*

Nas. Oh, questa è bella ?

Ard. Sù parla ombra, ò fantasma:

Dimmi : non sono queste

Di Floraspe le vesti ?

Fid. Furo, or non sono.

Ard. Et egli ?

Fid. In se stesso è perduto ;

Solo in colui si trova

Per cui, quel che già tolto

Gli fù a gran torto.

Or con pietosi modi

L'hanno restituito i Cieli amici.

Nas. Oh, che solenne intrico !

Ard. Olà, che dici ?

Di tant'ambiguità sviluppa il nodo,

Se non vuoi di repente

Vittima trucidata

Restar del mio furor ;

Fid. I'affanni in vano,

Che la morte non curo,

Già che non hò più vita.

Ard. Non servono gl'Enigmi,

Nas.

Tro

A T T O

Nas. Parlate chiaro: non fate Equinozi.

Fid. Altro explicar non posso.

Ard. Stimolo a palesarlo,

In breve ti saran pene omicide. (de.

Fid. Chi non ha cor, d'ogni altro dupl si ri-

Ard. O' de la guardia, olà?

SCENA XII.

Vernacchio da dentro, e detti.

Ver. **C**Hi è lloco dinto?

Ard. Aprite queste porte.

Ver. E che parisse

Schianta de core?

Ard. Presto.

Ver. Che t'afferra?

Ard. Venga qui il Carceriero.

Ver. Mò, mò te vene.

Nas. Or via, confessa il vero. *a Fid.*

Ard. Che tanto indugio, olà?

Ver. Che frosciamiento,

Che buje? Che t'è pegliato?

Che mal'anno te scotola? *in colera.*

Nas. Povero galant'huomo

C'anderà per la pelle.

Fid. (Voi secondate il mio pensiero, o Stelle.)

Ver. Gua. . . che rommore è chitto, *frà se.*

esce fuora.

Che gente fite, eilà?

Ard. Vien qui mal nato,

Così tu custodisci

I rei di Maestà?

Ver. Mò stammo meglio,

Tu a me co lo cortiello?

Vegliacco, forsantiello.

Priesto confessa lloco. . . *contro d' Ard.*

Ard. Conosci con chi parli?

Nas. Piano un poco.

Ver. Ah, scartellato cane,

Tu puro nec si dinto a sta facenna,

Con te voglio sbottare, *lo prende con furia.*

Nas. Avessi bene,

Che

Che qui è l'Infanta ?

Ver. O sfortunato mene,
La Nfanta ! Ah potta d'oje
Chett'è effa, è lo vero,

O negregata mamma, che m' ha fatto.

Fil. (Non m'ingānai, la riconobbi a un tratto)
frà se.

Ver. Ah, magnifica mia, *S'ingannochia,*

Spettabile Signora scolendissema

Scolateme ; perdoname ,

Ca arrore non fò nganno

(Già me sento a li rine no mal'anne :

Ard. Ergiti, non temere, *da parte.*

Di il vero, ove è Floraspe ?

Ver. Chi Feasco ? chillo homo carcerato ?

Ard. Sì.

Ver. Non è chisto ?

è Fidalma.

Ard. Nò.

Ver. Non stea nserrato

Dinto de sto cancello ?

Mò chi se l'ha pegliato ? Farfariello ?

Ard. Qui non vi è certo.

Ver. E se ne sarà asciuto

Dove è trasuta la Vostra Nfantaria ?

Ard. E' impossibile affatto. Onde tu deyi

Darmene conto .

Ver. Che me mangia fuoco

Se l'haggio maje toccato

Quant'è no pilo .

Nas. Il fatto è ingarbugliato :

Fid. Ei non colpa. Io sol fui,

Che Floraspe disciolsi .

Ard. E fulminante ,

Mia vendetta cadrà sopra te solo :

Ver. Ah gatto, mariuolo

Prietto vommeca lloco .

Feisco . o mò t'affoco . *contro Fidalma.*

Fid. Ma quel , che ardito feci ,

Or pentito detesto .

Ard. Avrai la vita ,

Se farai, che si scopra,

Ove

Ove Floraspe fia .

Fid. Son pronto a l' opra ,

Ma però sarà vana

Ogn' arte ad arrestarlo

S' io non muovo con voi, l'ingegno, e i passi.

Ard. Prendi dunque la strada .

Nas. Or, or vedrassi .

Ver. Eilà, non ve fedate

Ca chisto ve la ficca .

Ard. Nou dubitar, chiama secretamente

Filiberto il Sargente,

Acciò venga con noi .

Ver. Comme volite .

Io fore me ne chiammo,

E ve ne faccio crede.

Ard. Nò, che non fuggirà , come egli crede.

Ver. Orsù, scennitevenne

Pe sta portella faoza ; e m'aspettate

Sotto la sentinella de lo Ponte ,

Ca mò.mò ve sò ncuollo.

Ard. Calate giù .

Fid. Ecco, ch'io vengo. (A tempo, da parte.

Ambo schernir con nobil forma io voglio.)

Nas. Mi vò sognando un certo brutto mbra-

da parte, e parlano.

(glio)

Ver. Vide, che smadamorfie ,

Che me sò ntravenute ?

Io sò miezo mpazzuto. O' nigro mene,

Dinto a che laberinto, me sò miso,

Cielo, guardame tu d'essere mpiso ,

SCENA XIII.

Bosco .

Floraspe solo con Eco .

Mi perdoni l'Amico , (fiero

Se ancor non vado al fonte. Altro peni

Per queste ignote fratte il piè raggiara,

La fuga di Eldalma ,

D'Ardelinda i rancori ;

La mia delusa fè, la morta speme

Da questo petto, ah! quanto

Fugar la gioja, e fanno invito al pianto :

Ahi,

TERZO:

113

Ahi, mie Dive Amoroſe? e qual mio Fate
 Lungi da voſtri rai, or mi condanna,
 Chi mi darà conforto
 Senza l'anima, e'l cor, Floralpe è morto,
 Perche dunque m'aſcendo
 Sotto mentito aſpetto? eh, vanne ormai
 Di mia dolente vita *butta via la barba;*
 Inutile ricovo. A che più vivo,
 Fatto delle mie luci, a un tratto privo?
 Ah Floralpe, Floralpe,
 Forſe, che i tuoi diſaſtri
 Son meſſaggi del Ciel; non odi, o ſtolto;
 Ch'ei ti ſgrida a riporti
 Con sì pietoſi ajuti,
 Sù la ſtrada ſmarrita, e tu il riſiuti:
 Miſero, e dove corri: E che più ſperi?
 Troppo, ah troppo pur ſoſti
 Sin'or d'un cieco Amor cieco ſeguace;
 Et or de ſolli, anzi falliti Amori,
 A che più ſtenti a rintracciar gli errori:
 Oh Dio: Dentro i riſluſſi
 Di sì contrarii affetti,
 Chi guiderà nel Porto il legno mio;
Eco lei
 Chi ſei tu, che pietoſo
 Par, che meco diſcorri:
Corri;
 Corri, mi dici. E donde?
 Forſi in grembo di Morte?
 Sì, sì per man di Cloto,
 La quiete, o mio core, otterremo?
Eremo.
 Corri all'Eremo! Ah che il penſier ſ'arretra
 In penſar quel, che aborre
 Penſier, che penſi: Corri,
 Se ritrovar vorrai quel che men ſperi;
 Fra queſti deſerti. e ſolitarii poggi. Oggi
 Oggi ſia, ch'io ne venga
 A bearmi fra voi, divoti errori,
 Sì, fra remote balze
 Peregrino del Mondo
 Par, che il Ciel mi richiama;
Chiama;
Corri

Corri all'Eremo, oggi ti chiama. Io vengo;
 Ma pure, il cor vacilla,
 Cui la speme, e il diletto
 L'una d'ardir vestita,
 L'altro di fiori adorno,
 Invitano al ritorno.
 Or chi può far che sia
 Libero da l'insulti, & egli, ed io? *Dio,*
 Intendesti Floraspè? Ancor sospesa,
 La tua mente delira,
 Eh, resistèr non dei
 Alle voci del Ciel, fuggi cor mio,
 Corri all'Eremo, oggi ti chiama Dio.

S C E N A XIV.

Vernacchio fuggendo.

S Cappa, scappa Vernacchio,
 Non me coglite certo
 Mmiezio le saravalle sfoderate,
 Ca me decea zi Micco,
 Figlio, da costejune, e gran fracasso
 Fuje sempe, e non fare lo smargiasso.
 Ma vi da o' autà parte
 Come l'ha fatta netta
 Lo marranchino? C'ha fatto stracquare
 Co tanto cammenare,
 Votà, gira, e revotà,
 Sotta, ncoppa, cca' nnanze lo trovammo;
 Quando, che n' ditto, n' fatto m'ha levata;
 Da lo scianco la spata; e zuffe, zuffe
 Ca sbaratte, e scenniente,
 E io che bolea fa i sette carrine.
 E credo li cauzune
 Siano sfonnate, a botta de tallune.
 Ma nce veo, o straveo?

Prende la finta bärba da terra.

Tè, chesta cca' non è la varva soja?
 Si pe lo juorno d'oje, ca' sto varvante;
 O' è spireio maligno, o nigromante.

TERZO:
SCENA XV.

43

*Zelfa da Uomo senza barba, e Vernacchio
da parte.*

Zel. **A** Spetta, aspetta al Fonte
La venuta del Corvo, lo temo, temo
Che non li fia successo
Qualche sinistro caso,
E se non è così, vadaci il naso.

Ver. Ora te, non vedise
Che sta è barba a posticcio.

Zel. Oimè, che vedo? *da parte*
La finta barba? Ah misera Fidalma,
Già è stata scoperta.

Ver. Gran mbroglie nce sò sotto a sta coperta!

Zel. Vedrò certificarmi. A Dio buon uomo.

Ver. Buon anno te dia ncapo.

Zel. Che bel regalo è questo,
Che avete per le mani?

Ver. E' certa chella
De no comme se chiamma;
Ulcia, che ne vò fà?

Zel. Non ti rincresca,
Ch'è perucca?

Ver. E' perucca Varvaresca!

Zel. E donde l'hai tu avuta?

Ver. L'aggio ashata.

Zel. Ne sapete il Padrone?

Ver. Sì, no cierto mbroglione;
Ch'è stato stompagnato.

Zel. Come: chi?

Ver. Che te mporta.
D'uno, ch'è stato acci so!

Zel. Ohimè, son morta. *fuoriesce*

Ver. Eilà, tiemè, si pazzo; seggia, leggja,
Ah potta, è addebbo luto.

Zel. Ahi.

Ver. Che d'haje: che te fiente?

La guarda in faccia.

Ma tè, non vide nè: ch'è sta è la vecchia,
Che mal'anno te piglia,
Me vuò fà speretà?

Zel

Zel. Povera figlia.

Ver. Zelfa, che baje facenno :
Che t'è focciello.

Zel. Oimè . perche mi chiami
Si diverso da quello ,

Ond'è il mio nome; s' io Leshin m' appello?

Ver. Non te serve annascondere ,
Ca t'aggio canosciuta ?

Zel. Ahi, mia sciagura .

Ver. Ch'haje paura de me :
Parr'anemo, spapura, che cos'è?

Zel. Stelle, è pur mai finita
La Tragedia funesta .

Ver. Che tenesta, che porta,
Che dice :

Zel. Ah , tu non sai :
Chi sia colui , ch'è gito
Di questo infausto, e nero pel vestito ?

Ver. Che fuorze lo canusce :

Zel. Ah , troppo mal per me .

Ver. Che t'era niente :

Zel. Cara più, che me stessa.

Ver. E chi era ? dimmene lo costrutto :

Zel. Fidalma ell'era .

Ver. Ah potra de pelgruto .

Zel. Infelice Regina .

Ver. Povera Signorella ,
Smasarata da n'aura, comm'a ella.

Zel. E chi fù la crudele?

Ver. E' stata una,
Che non teme lo Fisco :

Zel. Opra sù certo
Dell'Infanta inumana :

Ver. Ne'haje dato mmiezo :

Zel. (Ah cruda Tigre Ircana),
Ma dimmi, ove sen giace
Il cadavero elangue :

Ver. Lloco a bascio
Scinne pe sta viocciola ,
Stuorcete a mano manca .
E bà sempe desitto , a dove vide

Chile

Chille Palazze nuove
 Vierzo la sciomarella, ca la truove :
 Zel. Frettolosa, anelante ,
 Ivi ne corro. Ah, che potessi almeno
 Al freddo labro, al pallidetto viso
 Con lacrime vivaci
 Gl'ultimi abbracci dar, gl'ultimi baci :
 Ver. Poco ce vò, e me scappa
 Lo chianto da la punta de li piede ,
 Che sgratiata torte
 Che s'ha comprata a denare corante
 De morire essa, pe sarvà l'amante.
 Ma io comm' arremmedio li guai miei
 Ca lo Sio Mparatore
 Quanto primma fenisce
 De fà lo pellegrino ,
 E mannara Vernacchio
 All'auto Monno a fà pellegrinaggio
 Co trè passe de funa pe viaggio .
 Ecco a primma a:revata
 Me chiammarà: Vien qui, dove è Feasco :
 Và lo trova: Olà, così rispondi :
 Non sò chi mi trattenga,
 Mala Palcha te venga
 Che non ti sfracasseggi lo connuto
 De la minettra : tacce de frabutto .
 Ora tu lloco mò, che ce respunne ,
 Agliutte, e statte zitto, e isso appriesso
 Chiù se ngarzapellisce .
 Sù via, ligate stretto
 Questo, costui serratelo
 Nell'oscure tenebre, inchiavecatelo :
 Ah Sio Lleverendissimo
 Vi ca non c'haggio corpa .
 E isso chiù nzorfato
 Derrà : Non più : Tacquete, forfantonc
 Hor me la pagherai. Su presto, olà ,
 Fate frigger costui, qual baccalà.
 Ora lloco, io responno ,
 Tu co me te la piglie,
 Pigliatella cò Soreta ,

Che

Che bà facenno tanta fusa storta :

SCENA XVI.

Naspino, e detti .

Nas. **O** Pietà, strano evento, orrida sorte!
Ver. E becco n'auto comprece
 De sta bella mataffa mpeccesata,
 Ma vene sellozzando .

Nas. O amico, amico !
 Piangi, piangi ancor tu :

Ver. Sì bia chiangnimmo ,
 Facimmo lo sciabbacco ,
 Ma sapimmo , che cosa è ntravenuta !

Nas. Ah, non hai vista l'orrida caduta .

Ver. La caduta ! e di chi ?

Nas. Dell'Infanta Adelinda, e dell'Ignoto.

Ver. Tanto che tutte doje sò giute a mitto ?

Nas. L'un, l'altro si sommerse .

Ver. E chi l'ha ditto ?

Nas. L'ho visto con quest'occhi
 Precipitar nel fiume .

Ver. Comme ! comme !

Nas. Doppò, che tu fuggisti
 Dall'attaceata zuffa; A primi colpi
 Filiberto il Sargente
 Ferito a un piè, cadde prostreso al suolo ;
 Indi, da solo , a solo
 Segui la pugna .

Ver. E tu mò , che facive ?

Nas. Stava a mirar da lungi .

Ver. E non spartive ?

Bello sciaddeo .

Nas. Ma tu , donde fuggisti ?

Ver. Hòra tè : non vediste

Comme me sò levata

Da lo scianco la spata, e io correva

A peglià na lebarda, e mò veneva.

Nas. Ora in conchlussione

Incalzando il duello

Mentre l'un si ritira, e l'altro il siegue;

Si condussero entrambi

Sopra il Ponte del Moro ;

E

E venendo alle strette

Lasciaro i ferri, e s'abbracciaro a lucta,

Così spinto, e respinto, or questo, or quello

In fin, con egual sorte

Caddero aviticchiati

Dentro il Fiume, e restoronvi affogati.

Ver. Tanto che già sò giunte

Pe l'acqua a bascio :

Nas. Certo .

Ver. E sò morte :

Nas. Sicuro .

Ver. Chi cel'havesse ditto

Doje belle Palommelle

A fà sto brutto sauto .

Nas. Chi :

Ver. La Nfranta, e Frittarma era chill'auto.

Nas. Fidalma : e come :

Ver. Zerfa me l'ha ditto ,

Che sceppandose tutta

Mo la jeva trovando .

Nas. Or questo sì che l'è doppio mal'anno :

Ver. Sira da chessa via, se non me cride

Ca l'affrunte, e le parle .

Nas. Io ben lo penso .

Ver. Uh, uh, chi vò sentire

Quango torna Vavone

Sbatterrà comm'a purpo :

Nas. Ha ben ragione .

Ver. O ha ragione, o ha tuorto :

Io vorria procurare

Scanzà sto male passo .

Nas. Nò, non temere, io spero ;

Che con noi sventurati

Sarà pietofo Augusto .

Ver. Che Augusto, e Maggie ! scappa quanno

Deceza Catone .

(puoi

Nas. E dove andar tu vuoi :

Ver. O me nne vao spierro

Pe dintò a sso Desierto ; o a lo dereto

Me nne vao a fà Monaco sarvateco .

Nas. Non fà per te .

Ver.

Ver. Perche non fosse buono

A sonà la campana,

O a-cantare dintò a la cocina

Dommene me Jovanne, e Fraosina?

Nas. Vi è gran difficoltà.

Ver. Nge se sò fatte

Tant'aute spicca mpise,

E io me ce farraggio

Nzieme co l'aute.

Nas. Or bene: In buon viaggio!

Ver. Orsù, Naspino mio

Vi si truove no scanno.

Nas. Scanno t e perche?

Ver. Quanto ce saglie ncoppa,

Ca te voglio abbracciare

Primma, che ce spartimmo.

Nas. E fra noi non occorre.

Ver. Addonca rieste, nè?

Nas. Non già; che per ricordo

Del nostro antico affetto

Accompagnar ti vò sino al boschetto.

Ver. Orsù, Munno pezzeme,

Mò te schiasso no cauce,

Non sò cchiù tujo, te lasso,

Sfratta da tuorno a mene,

Che fusse mpiso tu, e chi te vò bene.

SCENA XVII:

Bosco.

Beltrando da Eremita.

O Mia soave, e cara

Solitudine amica,

Verace dispensiera

Di dolcezze secrete,

Dolce albergo di pace, e di quiete; i

Dal gran Mare del Mondo

Amato, e tempestoso,

Ondeggiante, e spumoso. Oh come in porto

Fedel tu mi raccogli

Quando ero più vicino a dare in scogli.

Ah mio Signor, mio Dio,

Tu scaldi il cor mio,

Accia

T E R Z O: 121

Acciò venisse un dì a bearsi a pieno
 Nel vostro immenso, incomprendibil seno;
 Ma ei protervo, e vano
 Quanto da te lontano
 Su'l campo degli affetti, errò vagante
 D'un sognato piacer, sempre anelante.
 Or già, che a te ritorna
 (Iua gran mercè) Padre, e Signor, deh chiud
 Al volubil desio, chiudi ogni strada, (di
 Nè permetter, ch'ei vada
 Dal tuo freno amoroso unqua disciolto,
 Ma con occulta forza, a te rapito
 Sia sempre al tuo voler retto, & unito.

S C E N A XVIII,

Demonio.

COronate di meriti,
 Onorate d'applausi
 Gran Campioni dell' Erebo
 Al fedel di Lucifero,
 Guerriero insuperabile.
 Hò vinto, hò vinto. Il penitente Ottone
 Già ritorna alla Reggia; e di quest' altri,
 Che meditan gli Eremiti,
 Garzoncelli inesperti,
 I loro inciampi, i miei trionfi hò certi:
 Con questa fragil carta,

Butta in terra una lettera.

Che' qui lascio cader, e preparo un laccio
 A fugitiva preda,
 Che corre a rinselvarsi. Io qui l'aspetto:
 Sù via s'incalzi, e prenda,
 Che non v'è chi la scampi, ò la difenda;

S C E N A XIX.

Floraspe, e detto da parte.

DEl sospirato Monte,
 A l'alpestri radici
 Solitario, e Romito, ormai son giunto;
 Ma la lena mi manca,
 Onde col corpo lasso
 Più avanzarmi non o'ò.
 Sà questo lasso prenderò riposo.
S. Romoaldo.

*S. fiede.
 Dem.*

Dem. O che bravo Guerriero , a pena ha dato
Le prime mosse . E tutto afflitto, e stanco
Appoggia al duro sasso il molle fianco.

Fl. Ma che foglio qui miro ! A me s'invia,
Prende la lettera , e l'apre .

Come ! donde ! da chi ! l'apre , l'anima
E' che mi scrive .

Dem. Or se l'attacca il vischio .

Fl. Credo , che cadde già da qualche Messo ;
Che di me manda in traccia .

Dem. Or bene, ei stesso s'avviluppa, e allaccia.

Fl. Ma la ragion non vuole ,
Che scorra in questo foglio
Il curioso sguardo .

Dem. Farò ben'io dar foco
A la gran mina. Avviciniamci un poco .

Fl. Dico ben, chi sa poi
Non tussero i suoi sensi
Remota al volo mio .

Dem. Leggi, che pensi ?

Li parla all'orecchio per modo di suggestione.

Fl. Penso di non pensar .

Dem. Figlio al timore

E' tal pensiero , che se medesimo strugge .

Fl. Nella guerra d'amor vince chi fugge .

Dem. Ripensa almeno .

Fl. Il ripensar che giova .

Dem. A rifletter di nuovo a che pensasti .

Fl. Troppo audace pensiero .

Dem. E di che temi .

Fl. Temo non ravvivar gl'ardor già spenti .

Dem. Non han tanto vigore i morti accenti

Fl. Carbone ancor fumante

Di leggieri s'accende .

Dem. Altro, che carta

Vi vuole a ravvivar la fiamma estinta ;

Fl. Pur soffiar non si deve ,

Dem. E che risolvi ?

Fl. Resti negletto al suolo

Quest' disperio foglio .

Dem. (O mio gran duolo.) *lo butta via :
e s'alza .*

A

T E R Z O .

125

Ah crudel , così spieghi

Chi languisce per te .

Fl. Non son più desso .

Dem. E l'affetto

Fl. Abborrisco .

Dem. Et i sospiri

Fl. Non odo .

Dem. E'l pianto, e le querele

Fl. Son Aspe sordò .

Dem. Chi più crudo d'un Aspe, e pur foyente

Sà dare a l'amor suo grata mercè .

Fl. Ma darla non poss'io .

Dem. (Mai più per te)

Almen rifletter devi ,

Ch' in periglio di morte

Per te si trova .

Fl. E' vero . *penso* .

Dem. E l'abbandoni ?

Fl. Oh Dio ,

Parmi , che a poco, a poco

Tacito in sen d'amor balena un lampo ;

Non sento il foco, e senza ardore avvampo ;

Dem. Deh, non essere ingiuto .

Fl. Ma, che ajuto giamai dar li potrò .

Dem. Leggi, e vedi, che vuol .

Fl. Si leggerò .

Va per prendere il foglio, e poi s'arresta

Dem. Su, prendilo .

Fl. E pur temo ,

Che m'avveleni il guardo ,

Dem. Che forsi è Basilisco ?

Fl. O Dio, che far mi deggio ?

A te ricorro gran Romoaldo .

Dem. Oimè soccorlo, ò Pluto .

Esce una fiamma dal foglio, e il Demonio profonda

Fl. Ma che prodigio è questo !

Dem. Ah! son perduto .

Fl. L'intendo sì l'iniquo ,

Insidiator d' Averno

Tende l'cci al mio piè. Ma d'ogni inganno

Già libero, e speuto

F. 2

L. in.

L'interrotto camin, prendo più ardito:

SCENA XX.

Reggia.

Ottone, e Zelfa vestita a bruno.

Ott. **D** Unque inori Fidalma?

Zel. Tant'è Signore. *piangendo.*

Ott. E donde

Or l'infanta s'asconde?

Zel. Io non lo so.

Questo so ben, ch'ha fatto

Quanto far mai porè la sua nequizia.

Ott. Soverchia audacia. Or, che farò?

Zel. Giustizia. *grida.*

Ott. Si rispetti del sangue

Non scemino castigo.

Zel. E che credete,

Che Fidalma si fusse

Una qualche fraschetta da dozzina,

Era Dama, era Infante, era Regina?

Ott. Come?

Zel. Tempo è che sveli

De suoi veri accidenti

La serie occulta.

Ott. Spiega pur gl'accenti.

Zel. Busclavo, ch'oggi regna,

E della Schiavonia siede sul trono,

Ebbe da la sua Moglie

Due Gemelli ad un parto. Una Fanciulla,

Et un Bambino. Questo

Busclavino chiamò. Quella Climene,

Come noto è a ciascun.

Ott. Già mi sovviene.

Zel. Io non vendo Carote,

Sentite pure. Vivea all'ora in Corte

Uno di quei, che pazzamente saggi

Sogliono da le Stelle

Annunciar le sorti,

Questo dunque giurò, che il Fanciullino

Per amor di Climene sua Sorella

Sarebbe un giorno, (e ciò portava il Fato)

A morte condannato.

Ott.

On. Temerarie prescienze , e'l Rè che disse:

Zel. Il Rè, credulo a i detti

De l'Indovino, vuol, che la fanciulla

Per oviar l'imaginario caso

Sù l'orto di sua vita , abbia l'ocaso .

On. Barbaro : e l'esegui ?

Zel. Non già ; che nol soffrì la Genitrice ,

Ma a me, ch'allor Nutrice

Ero de la Bambina ,

Consignolla, e commise ,

Che lontano a nutrir la conducessi .

Così col caro pegno

Occulta mi partii. Ma come volse

La sorte d'ambedue

Doppo lungo viaggio, al fin giungemmo

Nell'Isola di Creta. Et ivi in Corte

Del Rè, che regna in atto ,

Ci ricovrammo .

On. E' molto raro il fatto .

Zel. A tal legno ridotta

La tenera ragazza

Priva di Genitor, di vita in forsi

Fù provvista dal Cielo .

On. Et in che modo ?

Zel. Erano al Rè di Creta

L'un doppo l'altro morti appena nati

Ben quattro Infanti . Onde ispirato in fine

Dal Ciel (cred'io) volse adottarsi in figlia

L'incognita Climene , ancor lattante .

On. Sorte ben fortunata, e stravagante.

Zel. Col nome di Fidalma ,

Realmente nutrita, ella sen visse

Sempre ignorante de' suoi proprii casi ,

E fino al quarto lustro

Crebbe, all'or che ne venne in quella Corte

Il Cavalier Floraspe .

Appena s'incontraro

Gli sguardi d'ambedue, ch'arsero i cori

Di reciproca fiamma. Or mentre un giorno

Eravamo a diporto

Con altri pochi, presso al curvo lido ,

Ecco veloce uscir da dietro un scoglio,
 Di Corsari una fusta,
 E rapiro ad un tratto
 La Real Giovinetta, e con quell'anco
 Tolsero me, che sempre l'era a fianco.
 Ou. Il resto già m'è noto
 Come poscia costretta
 Da Crescentio il rubello, al traditore
 Divenne sposa.
 Zel. Oibè, sete in errore,
 Ch'ella con petto forte
 Ben volga pria, che lui sposar la morte;

S C E N A XXI.

Naspino, e detti.

Nas. S. Ignor, Signor?

Ou. Che chiedi?

Nas. Oimè stanco dal corso
 Non posso respirar.

Zel. Che t'è successo?

Ou. Parla tosto?

Zel. Di presto?

Nas. Or quanto prendo fiato, e dirò il resto.

Ou. Quando sia, che finite.

Zel. Quanto ci tien sospesi.

Nas. Orsù sentite,

Avrà pochi momenti.

Ch'io ripassando a caso

Sù la sponda del fiume

Presso al Bosco de Mirri. Usci da l'onde

Qual nuova Citherea, la vostra Infanta,

E sù l'opposta riva

Uscì Fidalma.

Zel. Viva?

Nas. Più, che non sete voi; Ma d'ire accese

Come l'un, l'altra vide

Chiamaronsi a duello

Per sbulciarsi ambedue, come un Crivello.

Ou. E poscia?

Nas. Io qui ne corsi, e loro ardite

S'accingevano entrambe

A varcar la corrente.

Per

TERZO.

Per batterfi di nuovo .

Zel. Ahi, me dolente .

Presto, corri Signore,

Corri, arresta il furore

De loro petti irati .

Oss. Chiamate le mie Guardie !

Nas. Olà Soldati ? *partono.*

SCENA XXII.

Boico .

D. Gregorio, e Vernacchio.

D. Greg. **D**ite la verità .

Ver. **V**ll'aggio ditto ,

E ve lo torno a-dicere ,

Ch'io diebbete non aggio ,

Nè lite, nè quarere ,

Nè figlie, nè mogliere,

Scò saniccio, e gagliardo .

Fatico comm'a cane,

Mangio pe' sette, e m'abbusco lo pane .

D. G. Dunque sei risolute

Viver fra noi ?

Ver. Che ce vuoje li suone?

D. G. Sai, che vuol dir perder la notte il sonno?

E andar per acqua, e gelo

Senza riparo, al discoperto Cielo .

Ver. Io sò Sordato vecchie,

Songo ausato a ste botte .

D. G. E poi dormir vestito .

Ver. Tanto meglio .

D. G. Star in Cella rinchiuso .

Ver. L'aggio a gusto .

D. G. Essere ingiuriato .

Ver. Me ne rido .

D. G. Serviro a cenni .

Ver. Corro de galoppo .

D. G. Digiunar mesi, e mesi .

Ver. Oh , chello è troppo .

D. G. Anzi, che questo è il meno .

Ver. E che c'è chiù de chello ?

D. G. Che più ! Itar sottoposto,

Obedire alla cieca ,

E 4

Ri -

A T T O

Rinunciar se stesso,
 Contrastar con l'Inferno,
 Orar, disciplinarsi; esser schernito;
 Aver cenciosa, e grossa veste in dosso
 Senza mutarla, nel mutar de'tempi,
 In fin star mesi, & anni
 Senza parlar giamai.

Ver. Co nullo?

D.G. Con nessuno.

Ver. Io parlo solo.

D.G. I matti fan così?

Ver. Non se pò manco
 Parlare con la Gatta?

D.G. E questo è peggio?

Ver. E tu, che bud, che schiatta.

D.G. Perciò pensate bene,

Ver. Ngiaggio pensato,

D.G. E ti confidi?

Ver. Certo,

Provateme; e bedite

Ca la paraggio fà l'obrego mio.

D.G. Il Ciel ti dia perseveranza, *Addio parte!*

Ver. Chi maje chiù dellecato

De lo Sio Don Betrammo; e l'aggio visto

Dinto a na grottecella adenocchiato

Sulo, sulo, e parlava n'roccato.

Pietatibus, peccatore

Misericordioso

N'scola, n'scoloro.

E zuffe, ogne scennente, e secozzone

Cantravano lo Credo.

E co tanta na funa annodecata

Zuffe, zaffe a le spalle; serra, serra

Senza pietate; comme delle n'terra.

E io piezzo de ciuccio

Nato a la paglia, Puorco vestuto ommo;

Non farraggio chiù peo?

Siente; Se arrivo a bederme vestuto

De sta Lebrexa de la Casa Santa.

Voglio fà cose grosse

Mangianno sempre lo juorno, e la notte,

E

E fareme no Santo, nquatto botte.

S C E N A XXIII.

Romaldo , e Floraspe .

Rom. **P** Enfier troppo immature .

Fl. Ma bensi risoluto .

Rom. Io non l'approvo .

Fl. Proviàmolo al cimento .

Rom. Al primo fiato .

Di rabbioso Aquilan , ben spesso io vidi

Rotto tenero innesto .

Fl. Forfi a robusto tronco .

Non s'appoggiava .

Rom. E pur si son mirati

Gli alti Cedri del Libano atterrati .

Fl. Faran più cauti a noi, l'altrepi ruine .

Rom. Ma non senza spavento .

Fl. Affidà il core

Umil speranza, e coraggiosa insieme ?

Rom. Sì, quando non s'appoggia

Sù debil base , e fondamento infido .

Fl. Nulla in me, solo in Dio tutto confido .

Rom. Figlio, non più ; e'accetto,

Prevedo , che farai

Frà questi incolti dumi

Tipo di Penitenza .

Fl. Et io per così alto

Favor , eh' oggi con mè

Ufi, ò gran Padre, umil ti bacio il piè .

Rom. Alzati dunque , e sappi :

Che ti convien pugnare

Virilmente , e soffrir con cor costante ;

Che a farci Eletti, e Santi

Non bastano gli Eremi .

Se cadde ancora (e ciò serva d'avviso)

L'Angelo in Cielo , e Adamo in Paradiso ;

Fl. A questo io ben rifletto .

Rom. Poni dunque tua speme

Tutta in quel Dio, che in premiar non erra ;

Amalo, e in lui confida ,

Temi sol di te stesso ,

E con moto indefesso

F ,

Sfor.

Sfórtati a tutta l'ore
 Sù due Poli girar, timore, e amore :
 FL Iddio per sua clemenza
 Ben praticar mi faccia
 Si accertati configli .

Rom. E sopra ogn'altro
 La ragion dominante
 D'ogni appetito errante
 Freni gli affetti ; E godrai qui in terra
 La quiete del Ciel .

FL Per il contento ,
 Che già m'inonda il sen, languir mi sento .

Rom. Tanto basti per ora .
 Ma Don Gregorio vien; Che cerchi?

SCENA XXIV.

Don Gregorio, e detti.

D. G. P. Adre ?
 Vorrei, con sua licenza
 Offrire a Dio l'immenso
 Sacrificio ineruento .

Rom. E come ardito
 A quella Sacra Mensa
 Ofi accostar sì spesso
 Il labro .

D. G. (Oimè, gran colpa havrò commesso) *frà se*

Rom. Non ti sovviem, che la passata notte
 Orasti sonnacchioso . O che fervente
 Spirito è costei: Ov'è la diligenza .

Don Gregorio s'ingenuchia .

Rispetto, riverenza,
 Timore, affetto, & unione con Dio ,
 D'un Alma amante, e d'un cor puro, e pio .

D. G. E' ver sì, che non mecto esser cibato
 Dell'Angelico Pane .

Rom. Ah se pensassi ,
 Che al tremendo cospetto
 Di quell'ecclsa Maestà infinita
 Le Colonne del Ciel tremano ogn'ora
 O come l'alma ancora
 Timida, e riverente
 Non ardirebbe in vero

T E R Z O.

131

Vagabonda volar presso al pensiero.

D.G. Non so che dirmi: A terra

Chino tacito i lumi

P. onto a pagar con rigorosa pena

Colpa di negligenza.

Rom. Orsù, vanne, e richiama

Quel semplice straniero,

Che brama il nostro austero

Instituto abbracciare, e lo conduci

In Cella, ove t'attendo.

Con questo nuovo Alunno. Che per ora

D'altro rigor m'astengo,

Andiam.

D.G. Confuso parto.

H. Io lieto vengo.

S C E N A XV.

Campagna.

Fidalma, & Ardelinda, come sopra, Co.

Ard. **T** Ho giunto ormai.

Fid. Che vuoi?

Ard. Fermati.

Fid. Arresta.

Ard. Sì di chi sei?

Fid. Mi vedi? *Si taglia la barba.*

Ard. Ah impudica.

Fid. Ah proterva.

Ard. Tu rubbasti

La gioja del mio sen.

Fid. Tu mi privasti

Dell'unico mio ben.

Ard. Tu il mio Sol mi togliesti.

Fid. Tu rapisti il cor mio.

Ard. Con tue magie.

Fid. Con tuoi bugiardi amori.

Ard. Larva crudel.

Fid. Empia tiranna.

Ard.

Fid. Muori. *Canvono le spade.*

Ard. Appressati.

Fid. Preparati.

Ard. Al simento.

Fid. Alla morte .

Ard. Questo cor ch' oltraggiaste .

Fid. Quest'alma, ch'irritaste . *si battono .*

Ard. Fieri scempi desia .

Fid. Di sfaggi, e naga .

Ard. Sù mia destra .

Fid. Mio cor .

Ard. Ferisci .

Fid. Impiaga .

SCENA XXVI.

Ottone con Guardie, e detti.

Ott. **L**'Imperador è qui : Fermate aliere .

Ard. **L** Sospendo l'armi .

Fid. Il brando anch'io ricarda .

Ard. L'odio non già .

Fid. Ma non lo sdegno, ond'ardo .

Ott. Infanta ? e qual ti veggio ?

Ard. Pereonate , o Germano ,

Zelo d'offeso onor

Ott. Ma troppo ardente ,

Anzi precipitoso, & imprudente ,

E voi Signora *a Fidalma.*

Fid. Ottone ?

Troppo oltraggi hò sofferto

Nel vostro Impero : sappi ,

Che Fidalma non è, qual tu credi ,

(Più celarmi non deggio)

Donna del volgo; ma di Creta al Soglio

E' nato questo piè .

Ard. Superbo orgoglio .

da parte.

Ott. De le rue reggie falcie

M'è noto lo splendor ; scusa se tardi

Vi si darà quel pregio ,

Che a ragion vi conviens ,

Vaga Fidalma, anzi real Climene .

Ard. (Ei par, che non infinga .) *frase.*

Ott. E tu Ardelinda onora

Di Vergine sì ecclsa il merto , e il brio ,

E sappi, che all'incontro

Del suo reale alpetto

L'Elena di Dalmazia avere a fronte .

Fid. Nuo-

Fid. Nuovi tormenti , aggiungi i scherni a l' *On.* Tolga il Ciel, ch' io derida *(onte.*

Chi del gran Rè Buclavo

E si degno rampollo .

Ard. Come Signor .

Fid. Io titoli stranieri

Non ricerco in prestanza . Il vero espresso

Fu da me, all'or, che dissi ,

Che la mia cuna ornar gli ostri Cretensi.

On. Ostri reali fur, ma non quai pensi .

Fid. E quali ?

On. Quali appunto

Ornan le degne tempie

Del Dalmata Regnante .

Fid. Chi ciò dice ?

On. Non mento, ed il tutto è noto :

Ma l'istoria verace

De'tuoi non meno occulci ,

Che amirabili eventi

Meglio narrar potrà chi a me l'aperse :

Fid. Cangiar forsi tenor le Stelle avverse.

Ard. Dunque, Regia Donzella, è tempo ormai

Di por fine a i rancori ,

D'obliar le vendette .

Fid. Si dia bando allo sdegno,

T'abbraccio .

Ard. Et io .

s'abbracciano ;

Ard. à 2. } D'un vero amore in segno .

Fid. à 2. }

On. Facciam volta alla Corte ,

E mentre per offrirvi

Debito ossequioso

Di Cavalieri, e Dame

Schiera vezzosa ad incontrar ne viene ;

Serena i vaghi lumi, alma Climene . *parte ;*

Fid. Sieguo il tuo real cenno .

(Ma se non mira di Floraspe i rai

Sereno il cor esser non può giamai.) *da parte*

Ard. Tu gioisci Fidalmi ; e le tue pompe

F 7 .

Sea

S. Remondo ,

Son funebre per me; se a gli amor miei
Più potente nemica oggi mi sei.

S C E N A XXVII.

Bosco.

Romualdo sola.

C On quanto spirito hò in core;
Con quanto core hò in petto
A te mio sol diletto,
Mio Re, mio Ben, mio Nume, e mio Signore
Ebro d'ardente amore
Drizzo gli affetti miei, spiego le piume
Qual Cervo al fonte, e qual Farfalla al lume
Lasso, pensando in tanto
Con accesi desiri,
Quando sarà, che m'ri
Il tuo bel volto, io mi distillo in pianto
Così doglioso (ahi quanto)
Sospiro ogn' or di vagheggiar quel viso,
Ove s'imparadisa il Paradiso.
In sì penoso esiglio
Secoli sembran l'ore
Di mie lunghe dimore,
Eg dico: Ove è di morte il fiero artiglio,
Che da mortal periglio
Fia, che mi tolga, e nel bramar tal sorte
Provo, per non morir, dolor di morte.
Ah, che muor di desio
Sin ch'al mio fin non giungo,
Et in digiun sì lungo
Alma, chi ti consola, ov'è il tuo Dio?
Inquieto è il cor mio,
Finche non giunga a riposarsi dentro
All'amata sua Sfera, al suo bel centro.

va in estasi.

S C E N A XXVIII.

Angelo per aria, e detto.

Ang. **D** Al Ciel de Cieli, alato
Messaggiero veloce, Iddio mi man-
Ad appo. tarsi, ormai, lieta novella, (da
Anima generosa, Anima bella,

Di

Di tua vita già termina il dì,
 Della morte s'approssiman l'ore ;
 Alla morte prepara il tuo core ,
 Core amante, che tanto soffrì .
 Frà le delizie eterne
 Di quelli spazii immensi
 Ove frà Serafini
 Già gloriosa è la tua sede eretta ;
 Dio t'invita; lo ti chiamo , il Ciel t'aspetta;
Vola l'Angelo .

S C E N A XXIX.

*Floraspe , D. Gregorio , Beltrando , e Vernacellio
 da Monaci , & il Santo in estasi .*

D. G. **N**E men vedesti il nostro Padre .

Bel. **I**o tutto

Di questa annosa selva

Circondato hò il ristretto ,

Nè di lui orma vidi , ò intesi fiato .

Fl. Nel più folto adorar sarà internato ;

Ver. Io mme vao nsonnando ,

(Et accolsi non fosse)

Che pe devozione

Quarch'Urzo se n'a fatto no vòccone ?

D. G. Ma, non vedi ?

Fl. O gran fatto !

Vedono il Santo, che va calando d poco à poco

Ver. Santo Pavolo *dall'estasi .*

Tienelo, che non cada .

D. G. Taci, non disturbarlo .

Bel. O meraviglia

Da intenerire i sassi .

D. G. O che veggio ! Bel. O che miro !

Ver. O che spettracolo !

D. G. O portento ! Fl. O stupore !

Ver. O che merzcolo !

D. G. Ma già riviene in se . Non diamo segno

Esser di ciò avveduti ,

Che sò quanto gli spiace .

Bel. Son di questo gran Santo

Tutte l'opre al sicuro

Pia

Più che mortali :

Ver. E chiù, che pesaturo :

Chi lo vò trovà nterra ,

Se chisto senza teelle

Se nnè và nvesebilio nfi a le Stelle.

Rom. Miei cari Figli : appunto *calato dall'*

Di voi cercava: Hò ritrovato il sito *estasi.*

Da fare il nuovo Eremo .

Flor. Et in qual parte ?

Rom. Presso un sassofo speco,

Cui bagia il rozzo prè, flebil ruscello .

D.G. Ne godo assai: Ma pur, come faremo

Per riaprirci il varco.!

Se ingrossato it torrente ,

Versando il bolco allaga , inonda il campo,

Circondandoci ormai, senza aver scampo.

Ver. Chesto è lo manco : ma tutta la dola

S'rà, ca non c'è che sbattere .

Rom. Come a dir ?

Ver. Comme a dicere ,

Ca non c'è, che mangiare ,

Auto, che doje castagne . Et io me sento

Li rine fare a punia co la trippa ,

E poco manca, e l'arma se l'allippa .

D.G. Veramente ha ragion, son già più giorni,

Che cibo non ha preso .

Fl. Nè per ora

Vi è chi possa recarne :

Ver. Et io frà tanto

Pe venirve appriesso

Morarraggio sconfiesso .

Rom. Quel gran Dio , che non lascia

Morir di fame gli Aspi , e i Basilischi ,

E nutrice ne l'aria

Corvi, e Sparvieri; Orche, e baleno in Mare;

Proveder ci saprà : poiche à ciascuno

Giunge ajuto del Ciel sempre opportuno.

D.G. Soccorrer ben ci può

Egli, che il tutto vede, il tutto sà ;

Bel. In lui son le speranze .

Ver. E che modo.

Ma

Ma bisogna pregarlo ,
Che ne esaudisca tanta affezione .

Rem. Figli , in orazione . *S'inginocchiò.*

Signor , che la tua Gente
Saziasti di Manna entro il Deserto ,

Fà con noi parimente
Pompà di tua pietà : Tu , ch'oltre il merto
Altrui premii comparti , e a caldi prieghi
D'un tribulato cor grazie non nieghi .

Vengono tre Fanciulli con un cesto di robbe da mangiare , e facendo riverenza lo pongono à piedi del santo , e partono , restando tutti attoniti, & in silenzio, e dopo un poco dirà

Ver. E mbè ? mò che jocammo *(Vernacchio)*
A la passara mutà

Rem. Sù prendete , *S'alzano.*

E sotto quell' Abbete,
Che spande al Ciel la verdeggiante chioma;
Andate a ristorarvi: e fiavi a core,
Che l'alta Provvidenza

Manda doppo del nubilo il sereno , *(parte)*
E a chi confida in Dio, Dio non vien meno.

Bel. Hò raggion d'impazzire ,
Se rimiro prodigii in ogni passo. *parte.*

Fid. L'insolito stupor mi fà di sasso. *parte.*

Ver. Ah Padre, Padre ? aspetta ,

Atterramo sto muorto .

D. G. Alzate .

Ver. Chiano : no lo portà stuorto !

Ca faje jettà la vroda .

D. G. Presto , che fai ?

Ver. Lo provo *Ver. mangià.*

Se sà de fummo: e comm' è scannaluso ,

Auza ncoppa a sta spalla ,

Ca la volimmo fà netta de palla .

SCENA XXX.

Reggia .

Naspio , e Zelfa .

Zel. N Aspin , Naspin ?

Nas. Chi chiama ?

Zel. Son' io .

Nas.

Nas. Che vuoi?

Zel. T'affretta

A venir meco or or ;

Nas. Và via Civetta.

Zel. Civetta a me? vigliacco,
Malandrin formicone

Retrattati, o che gioco il mio bastone.

Nas. Ferma, ch'io mi dildico.

Zel. Fatene un atto pubblico.

Nas. Io confesso,

Che ho detto una bugia,

Non sei Civetta, sei più tosto Arpia:

Zel. Temerario, ribaldo,

Prendi, così castigo *lo baste;*

Chi il rispetto mi nega!

Nas. Non vuoi finir la più, facce de stregga;

Ma vien l'Imperadore,

Mi fò da parte.

Zel. E io freno il furore.

SCENA XXXI.

Entrano con un foglio alle mani, Fidalma, e detti.

Fid. D'Unque, o Sire, Floraspe

E' mio German!

On. Da Padre

Li scrive il Rè Busclavo in questo foglio:

Ma ecco appunto il Servo.

Naspino? *lo chiama;*

Nas. Serenissimo?

On. Di te cercava.

Nas. Eccomi qui prontissimo?

On. Averti a dirmi il vero.

Nas. S'io vò dir la bugia

Non sò dirla, Signor.

Zel. Com'è furbaccio,

Metta sempre sgrugnoni in sul mostaccio;

On. Or dunque a noi palesa

La Patria, il Genitore

Di Floraspe qual sia,

Nas. Non altro. E' figlio al Rè di Schiavonia:

Zel. Il negozio è chiarito,

E l'istesso suo volto il manifesta,

Fid.

Fid. S'accerta il cor.

Ott. Più dubbia alcun non resta.

Nas. Et in questo medaglione,

Ch'ei suoi portare al petto,

Col vero nome è la sua effigie impressa.

Ott. L'immagine è sua.

Fid. Io son fuor di me stessa.

Ott. Parmi, che dal rescritto,

Busclavino s'appelli.

Zel. Dunque Climene, ed ei nacquet gemelli.

Nas. Che dite?

Zel. Anch' ella è figlia

Al medemo Rè Padre.

Nas. E dov'è il segno

Originario di quel Reggio sangue.

Ott. Che segno dici?

Nas. Una vermiglia Stella

Sul braccio destro.

Fid. E' forsi questa, *si sopra il braccio.*

Nas. Appunto;

Già convinto m'accuso;

Altro non sò che dire; io son confuso.

S C E N A XXXII

Ardelinda, e detti.

Ard. **M** Io Germano?

Ott. **M** Ardelinda?

Ard. E' vero il foglio,

Che di Busclavo impressi.

Ott. E' vero.

Ard. Or dunque.

Godo teco, o Climene.

Fid. Il vostro affetto

Corona le mie gioje.

Zel. Or donde è gito

Floralpe: il sai?

Nas. Si è insalvaticato.

Ott. Come?

Fid. In che modo.

Ard. Corre certo il grido.

è Nas/pina?

Fid. Troppo acerba novella .

Zel. Forfi sarà bugia .

Ard. Io n'hò cesti riscontri .

Ott. Io ne stupisco .

Nas. Io l'asfermo .

Fid. Io n'arresto :

Zel. Io no'l capisco .

Ard. E per dirla, ò Fratello, anch'io risolvo

Ritirarmi frà Chioftri ,

E dar le terga al fatto, a gli ori, a gl'ostri .

Ott. Che risoluzione ?

Fid. Subitaneo pensiero .

Nas. Oh che malinconia .

Zel. Non scherza in vero .

Ard. Che mi rispondi ?

Ott. Ammiro .

Ard. Ma dissenti .

Ott. Non deggio .

Ard. Bene, così seconda .

Ott. In vostra mano

Stà il mio voler-

Ard. Risolvo al nuovo giorno

Girne trà sacre mura .

Fid. Volontà risoluta .

Zel. Da quando in quà l'è venne

Un così parzo umor, che la raggira ?

Nas. O questa è fatta un'altra, ò che delira ?

Ott. Nò, nò, non tanta fretta,

Devi pur ben pensarvi .

Ard. In ogni modo

Vò cangiar con le lane .

Delle sete l'orgoglio .

Ott. Benche mi spiaccia ; oppormi al fin non

Nas. Che strana frenesia parte.
(voglio)

Se l'è attaccata a un tratto :

Zel. Questo qui è un certo male ;

Che può chiamarsi per conclusione

Una amorosa disperazione .

Ott. Climene, che ne dici !

Fid. Io lodo il suo disegno .

Ott. E' l mio !

Fid.

Fid. Non credo ,
Che sia dal suo diverso .

Ott. Io parlo d'altro .

Fid. E che ?

Ott. Penlo, che in braccio

Di gradito Imeneo ci stringa un laccio :

Nas. Calcio : questo l'intende .

Zel. Dite di sì, non far la schizzignosa .

Ott. Che dici, ò cara , assenti esser mia sposa ?

Fid. Non sò, che dir :

Ott. Rispondi .

Fid. Arbitra di se stessa

Non è la figlia .

Ott. E se vi assente il Padre :

Fid. L'assenlo incontanente

Anch'io darò .

Zel. (Chè figlia ubediente.)

Ott. Et io pronto dispongo

Messò eletto inviar, che porti avilo

Del qui successo, e insieme

Richiegga le mie nozze .

Fid. Alta fortuna

Tu mi comparti , ò Sire :

Zel. Orsù concluso è il tutto : altro non resta .

Nas. Preparati ò mia pancia a far gran festa .

Fid. Convienè ancora al mio german fratello

Passarne una parola .

Ott. Sì bene : anzi andremo

Frà breve a visitarlo .

Zel. Signor tempo è di grazie: A te prostrato

Naspin, che innamorato

Vive di me ; brama le nozze , ed io

Mi piego ancora ad esser sua consorte :

Nas. Io giamai mi sognai sposar la morte .

Nas. Non lo permetta il Ciel.

Zel. Dunque mi sdegni?

Nas. Non ti sdegno, nè t'amio.

Zel. Et io per tuo dispetto,

Purche la mia Signora

Non ne rimanga punto malinconica

Nel fior de l'erà mia, mi vò far Monica.

Nas. Meglio faria, che andassi

Senza altro impedimento

Sotto le noci là di Benevento.

SCENA XXXIII.

Roma *al* *appoggiato al letto*, *D. Gregorio*,

Storasse, *Beltrando*, e *Vernacchio*

Monaci.

Rom. **Q**Uì termina la scena

De la vita mortal.

D.G. Ponete almeno

L'affaticate membra

Su'l duro letto, per un sol momento.

Rom. Sò ben così, così morirò contento.

Ver. Non vi ca lo catarro

Ve fa cantà li picarielle ncanna.

Perzò stateve ncaudo, e conservate

Ss'auto poco de vita, che ve resta.

Rom. Convien nello staccato

Ad un Guerrier morire in piedi armato.

Bel. Questo in fine è quel scoglio,

Ove frà cavalloni di malori

Ogni legno si rompe.

Rom. Se non naufraga l'alma,

Tal scoglio è un porto, e la tempesta è cal-

El. Passo si rilevante

Non vuol darsi alla cieca.

Bel. E però vi bisogna

Grande avvertenza; se da un punto solo

Pende l'eternità.

Rom. Felice chi nel tempo

Ben pensarvi ha saputo.

Ver. E mmaro chi se trova sproveduto.

Rom. Dunque, o figli, accorrere

Con vostre orazioni al mio passaggio.

D.G. Giamai non partiremo

Dal

Dal vostro amato fianco .

Ver. E io ccà m'addenocchio, e non me partò
Nfi , che mora annegato appriello a buje
Dinto a no chianto amaro ,
Padre mio bello, bello, caro, caro, *piangendo.*

Rom. Oh Dio, m'intenerite,
Nò, nò, figli partite .

D.G. E chi può mai tenerci
Da voi lontani ?

Fl. A me non basta il core
Abbandonarvi in sù quest' ultim' ore ;

Rom. Lasciatemi qui solo ,
E ritornate all' or , che sul matino
Vi sveglierà la squilla .

Bel. Benedicete almeno
Pria di lasciarci al tutto ^{derelicti}
Qual novello Giacobbe, i Figli afflitti .

Rom. Vi benedichi Iddio
Quel gran Padre increato, e in una il Figlio
In tutte uguale ad esso ,
E quel, che d'ambo uniti
Spira con pari ardore
Spirto Dio, Divin nodo, eterno Amore ,
Ei vi mantenghi accolti
In un voler, con vincolo di pace ,
E vera carità, fiate fedeli
Ad un Signor sì buono,
Vi fian dolce l'asprezze,
I dispreggi e gli opprobrii a par del miele ,
Ritiratevi sempre
Vie più dal Mondo , e da tumulti suoi ,
E da la solitudine maestra
Apprenderete in tanto
Continuat' oratione . Gloria fatta .

Fi. Oh che acerbo dolore .

Ver. Io me ne vao

Tutto pelcioleando .

partono.

Rom. Ci rivedrem dopoi! Ma Dio sà quando,

Signor , eccomi intento

Tutto a te solo, chiama ormai quest'alma

Nel tuo soggiorno : Inalea le sue piume ;

E fa che vegga nel tuo lume , il lume .

SCENA XXXIV.

Demonio , e detto .

Dem. L'Estremo affalto è questo, Romoaldo?

Del viver tuo; Beato te, che lieto

Volerai, nell'Empiro .

Rom. No'l merito, ma lo spero, & ivi aspiro.

Dem. Che inciampo esser vi può !

Se di gran meriti onusto

Sicuro afferri ormai l'eterno porto.

Rom. Mercè a quel Dio, che sù d' un tronco è

Dem. Ti si deve a ragione (morito,

Di tue fatiche .

Rom. L'otterrà per me

Il trafitto Amor mio

Con quelle piaghe sue per me vitali .

Dem. E le tue penitenze ?

Rom. Eh, che son frali .

Dem. Come ? non sei tu quello ,

Che in un secolo intiero

Hai con sudore immenso

Vinto te stesso ; e flagellato il senso ?

Non sei tu ; che dal sangue

De Genitori illustri

Nato al commando , sommettesti a pieno

A la sferza indiscreta

Di Marino il Maestro ; il capo umile

Volendo in sofferenza

Perder l'udito pria, che la pazienza .

Non sei tu , che chiamasti

I Potenti del Mondo

Da Gabinetti a gli Antri,

Da gli aggi a i patimenti ,

Da i bissi a stracci , e da i diletti a i stenti !

Non

TERZO.

145

Non sei tu, che fondasti

Et i Chiostri, e gli Eremiti a cento, a cento?

Non sei tu? . . .

Rom. Taci, taci;

E chi t'istiga, o Spirito rubello;

La gloria del Pittor, dare al Pennello?

Dem. Dunque, tu nulla oprasti?

Rom. Inutil servo fui.

Dem. E con che sperì

Ricoprire i letali

Tuoi gravi falli?

Rom. E quali?

Dem. Come: dimenticasti

I duelli, gli amori

Della tua gioventù?

Rom. Per me morto è Giestu.

Dem. Nulla giovar ti può,

Già sei dannato.

Rom. Nò.

Dem. T'aspetta il foco.

Rom. In fornace d'Amore.

Dem. Ahi ti soffoco.

Rom. Se ciò vuol, chi m'avviva,

Pronto eseguilci; ma se pur già mai

Non vuol, come porrai?

Dem. Po rò. Chi m'impeaile?

Da l'alto valor mio,

Chi ti difende?

Rom. Iddio.

Dem. E dove è?

Rom. Nel mio cor.

Dem. Empio, arrogante.

Chi sei tu?

Angelo in aria, e Romoaldo moribondo.

Ang. **G** L'eccelsi Cardini
 Del Ciel rimbombino,
 E vinci tuggano
 L'abbominevoli
 Larve del Tartaro.

Rom. Ma qual nuovo piacere
 Fa di gioja languir l'Anima mia?

Ang. L'armonia
 De l'alte Sfera
 A te invia
 Plausi canori.
 Vivesti in pianto, e frà dolcezze or muori.
*Gala l'Angelo, e sostiene il Santo, che a poco
 a poco va mancando.*

Rom. Care Jesu; benigne Jesu, mel meum
 Dulce: desiderium ineffabile; dulcedo
 Sanctorum; suavitas Angelorum, *more.*

Ang. Terminaro
 Pene, e stenti;
 Vieni, o caro,
 Che i contenti
 A goder d'eterna vita:
 Vieni, vieni, il Ciel t'invita.
 E' già finito il tempo,
 Vane all'eternità gran Romoaldo,
 Che il volo mio ti servirà d'Araldo.

Vola l'Angelo, e si ferma il Duomo.

S C E N A XXXVI.

Demonio solo fuggendo.

O Imè, chi mi spaventa?
 Chi mi siegue, & incalza?
 Chi m'oppugna, e combatte?
 Chi mi fuga, & abbatte? O eruccio, o duolo!
 Già formonta le Stelle
 Lo Spirto d'un vil fango. O miei sudori,
 Gittati, e sparsi al vento.
 O mie deluse forze, o mio tormento.
 Che non dissi, e non feci?
 Sudai, stentai, battei,

TERZO.

147

Oppugnai, resistei,
Sciolsi la lingua, al fin oprai la mano,
Ma sempre inutilmente,
Che vincer non si può l'Onnipotente.
Or già, che in un sol fiato
Son di speranza uscito,
Sù spalanca Cocito
Voragine profonda,
E nel suo cupo sen, m'inghiotta, e asconda.

Profonda.

SCENA XXXVII.

S'apre il Duomo.

*D. Gregorio, Eleraspe, Beltrando, e Vernacchio
intorno al corpo del Santo.*

D. G. HA pur già terminato
Il corso suo come predetto aveva.

Bel. Se l'Alma in Dio si bea,
Morto non è, ma vive in Ciel rinato.

Ver. E' muorto chiù che muorto,
E nuje simmo restate
Pupille senza Tata, e non chianghimmo
Core mio, Arma mia, comme farrimmo?

El. Già più non goderemo.
Il suo giulivo aspetto.

Ver. Bello Vavone mio
Mò si ca non te sento, e bedo cchiune
Con tanta caretate
Consolare l'affritte;
Perdonare l'offese,
E sopportare pazientemente
Le perzune moleste. A lo mmacaro
Già che lasciate ngiaje senza consuerto
Prega Dio pe li Vive, e pe li Muorte.

D. D. Alma, che frà l'egreggie
Benici della Emilia

A T T O SCENA ULTIMA.

La Gloria in aria, e li sopradetti:

Glo. **C** Essi il lutto, e'l dolore,
Che non si deve il pianto al fun-
Di chi vive immortale,
Di chi beato muore .
De l'Eroe Romoaldo,
Che stie costante, e saldo
Ad ogni avversità .
L'onor, la Gloria, il merto
Sarà perenne, e certo
Quant'è l'Eternità .

Io, che la Gloria sono, e in sen l'accoglio,
Accoglierò ancor voi
Suoi generosi allievi,
Che per l'orme segnate
D'asprezze incaminate
L'Alma costante, e fida,
Che la via de la Croce, al Ciel vi guida.

Arietta.

D'Augelli un grosso stuol,
Senz'ali alzarfi a vol
Non è credibile,
E volersi bear,
A chi non vuol penar,
Non è possibile .

Sparisce la Gloria:

Ver. Avitelo sentuto ?
Tenitelo a memoria,
Ca bisogna schiattà, chi vò i Ngloria:

IL FINE

